

SOPRA E SOTTO IL GARSO

Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

AGOSTO 2022



Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale



SEDE SOCIALE: VIA ASCOLI, 7 - 34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it

<http://www.seppenhofer.it>





SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhof@libero.it
http://www.seppenhof.it



SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" aps - Gorizia

NUMERO SPECIALE

AGOSTO 2022

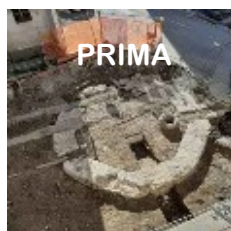
Una Milano da salvare



A cura di Maurizio Tavagnutti

Abbiamo voluto riportare, in questo numero speciale della nostra rivista, il sorprendente e meticoloso lavoro svolto dall'amico Gianluca Padovan per tentare di salvaguardare l'ingente patrimonio storico sotterraneo della sua città, Milano!

Lavoro certamente non facile e speriamo sinceramente che non si risolva con la classica battaglia contro i mulini a vento raccontata da Miguel de Cervantes Saavedra nel suo Don Chisciotte della Mancia. Purtroppo non è cosa facile battersi contro un'elefantiaca ed endemica burocrazia che si difende e si autoalimenta da una spiccata tendenza a guardare al guadagno più che alla cultura e salvaguardia della nostra storia. Sarà quella di Gianluca una battaglia molto dura ma speriamo che riesca nel suo intento almeno per salvare quel poco che resta (ed è tanto) della Milano storica. Purtroppo alle volte ci si scontra proprio contro i mulini a vento, ne sappiamo qualcosa anche noi qui a Gorizia dove alcune antiche vestigia, in Corte S. Ilario, sono state recentemente scoperte e subito occultate da improvvidi lavori di riqualificazione dell'arredo cittadino. Buona lettura!



Il ritrovamento in Corte S. Ilario a Gorizia (XVI sec.) durante i lavori di riqualificazione ... e la piazza come si presenta ora!

MILANO FORTIFICATA: DAL DÙN CELTA AL CASTRUM PORTAE JOVIS E DALLA SFORZINDA ALLA FORTEZZA REALE

Testo: Gianluca Padovan (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali)

Tavole: Archivio Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali

Fotografie: Gianluca Padovan (dove non diversamente indicato)



Scintila
Notizie speleologiche
in tempo reale



Qui sotto i link della speleologia



Il notiziario **Sopra e sotto il Carso** esce ogni fine mese e viene distribuito esclusivamente on line. Può essere scaricato nel formato PDF attraverso il sito del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" APS - www.seppenhof.it

Comitato di Redazione: M. Tavagnutti, I. Primosi, F. Bello.

I firmatari degli articoli sono gli unici responsabili del contenuto degli articoli pubblicati.

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps

Cod. ISSN 2704-9159

Redazione: via G. I. Ascoli, 7
34170 Gorizia - tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Direttore responsabile: Maurizio Tavagnutti



Sommario



Milano da salvare.....	2
Sommario	3
Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale	5
Premessa	5
Milano: Quota 124,4 m s.l.m.	5
Mancate indagini e assicurati scempi	13
Una fortezza straordinaria	19
Che cosa sappiamo del Castello di Milano?	26
L'asso di picche della fortificazione "all'italiana"	27
La smilitarizzazione delle difese	33
I danni non li ha provocati solo Napoleone	36
12 milioni di euro più I.V.A. e tutti tacciono	40
L'alta sorveglianza è così in alto da non vedere... e non sentire ragioni	41
La tutela di tutelarsi affinché il patrimonio non si tuteli	44
Come definire tali cacofonici lavori?	44
Incontro in soprintendenza: vane speranze	48
Agosto, bene culturale mio non ti conosco	50
Castello di Porta Giovia simbolo della città	54
Grazie!	58
Chi siamo	59



Milano fortificata: dal Dùn celta al Castrum Portae Jovis e dalla Sforzinda alla Fortezza Reale

di Gianluca Padovan (Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano – Federazione Nazionale Cavità Artificiali)

Premessa

Le indagini, speleologicamente parlando, vanno condotte sul campo. Diversamente, standosene in poltrona, o solo tra le velature polverose delle biblioteche e degli archivi, si percepisce e conseguentemente si restituisce una verità artefatta, desunta da pensieri altrui. Documenti e libri del passato sono indubbiamente utili, ma troppo spesso sono stati lo scudo dei pigri. In questo XXI secolo si disertano anche gli scrigni della cultura, archivi e biblioteche, perché la pigrizia fisica e mentale facilita la sola e semplice digitazione su di una tastiera sempre più piccola per accedere ai facili e immediatamente leggibili “sunti” presenti sul web.

D’altro canto non si può sottacere come troppo spesso le trafille burocratiche, la mancanza di personale e di serietà, i materiali sempre meno fruibili in quanto “in restauro”, “in prestito” o semplicemente “indisponibili”, facciano scemare la voglia di frequentare archivi e biblioteche. Fortunatamente, soprattutto in siti web stranieri, si possono leggere e spesso acquisire in formato digitale i libri che ci necessitano per unire alle indagini sul campo i necessari studi per l’auspicabile migliore comprensione di quanto si sta indagando. Ma, innanzitutto e soprattutto ci si deve recare personalmente a studiare l’oggetto del nostro interesse.

Mi ripeto: gli Speleologi possono restituire alla Speleologia Italiana la dignità del passato e, sempre gli Speleologi, per la loro intrinseca natura di esploratori, hanno le capacità per imprimere una svolta a tante indagini sulle architetture dei nostri predecessori.

Milano: Quota 124,4 m s.l.m.

La città di Milano è sorta in una pianura, certamente non perfettamente piana e “in bolla” come una tavola da biliardo, ma leggermente inclinata in direzione nordovest-sudest e con modestissime ondulazioni di terreno. Eppure vi è una innegabile e al contempo misconosciuta “altura” che ho denominato “Quota 124,4 metri sul livello del mare” (fig. 1). Vediamola in dettaglio.

Nella seconda metà del XIX sec. il Comune di Milano fa predisporre una prima cartografia del centro storico urbano con le curve di livello: appena all’esterno del perimetro del Castello abbiamo 124 m di quota (fig. 2). Si tenga conto che nel XIX secolo il terreno attorno al Castello è stato ampiamente spianato e livellato a seguito della cimatura delle bastionature della Fortezza Reale, come più avanti si vedrà.

Anche nella tavola pubblicata nel 1897 «*Planimetria della città di Milano colle curve di livello del terreno e delle acque di sottosuolo*. Scala 1: 20.000» la quota è 124 m. Attenzione: in questa tavola l’area ad est dell’odierno Car-



Gianluca Padovan



Speleologia Cavità Artificiali Milano



FEDERAZIONE
NAZIONALE
CAVITÀ ARTIFICIALI

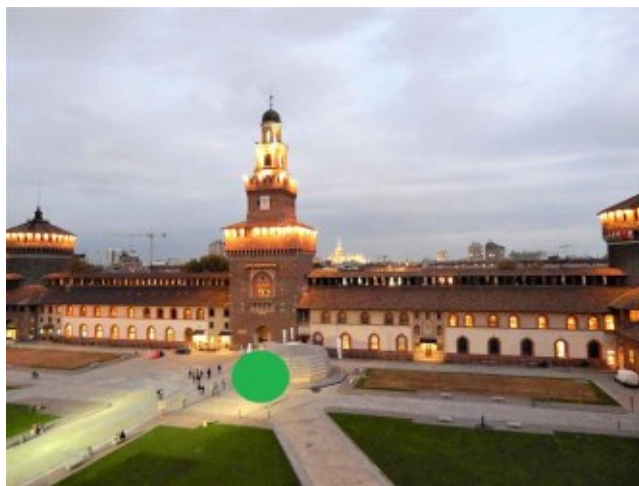


Fig. 1 - Piazza d'Armi interna al Castrum Portae Jovis Mediolani. Ai piedi della ricostruita Torre del Filarete vi è “Quota 124 m s.l.m.” (indicata con il bollino verde) e sotto abbiamo la grande stanza medievale riutilizzata come cisterna alla fine del XIX sec.



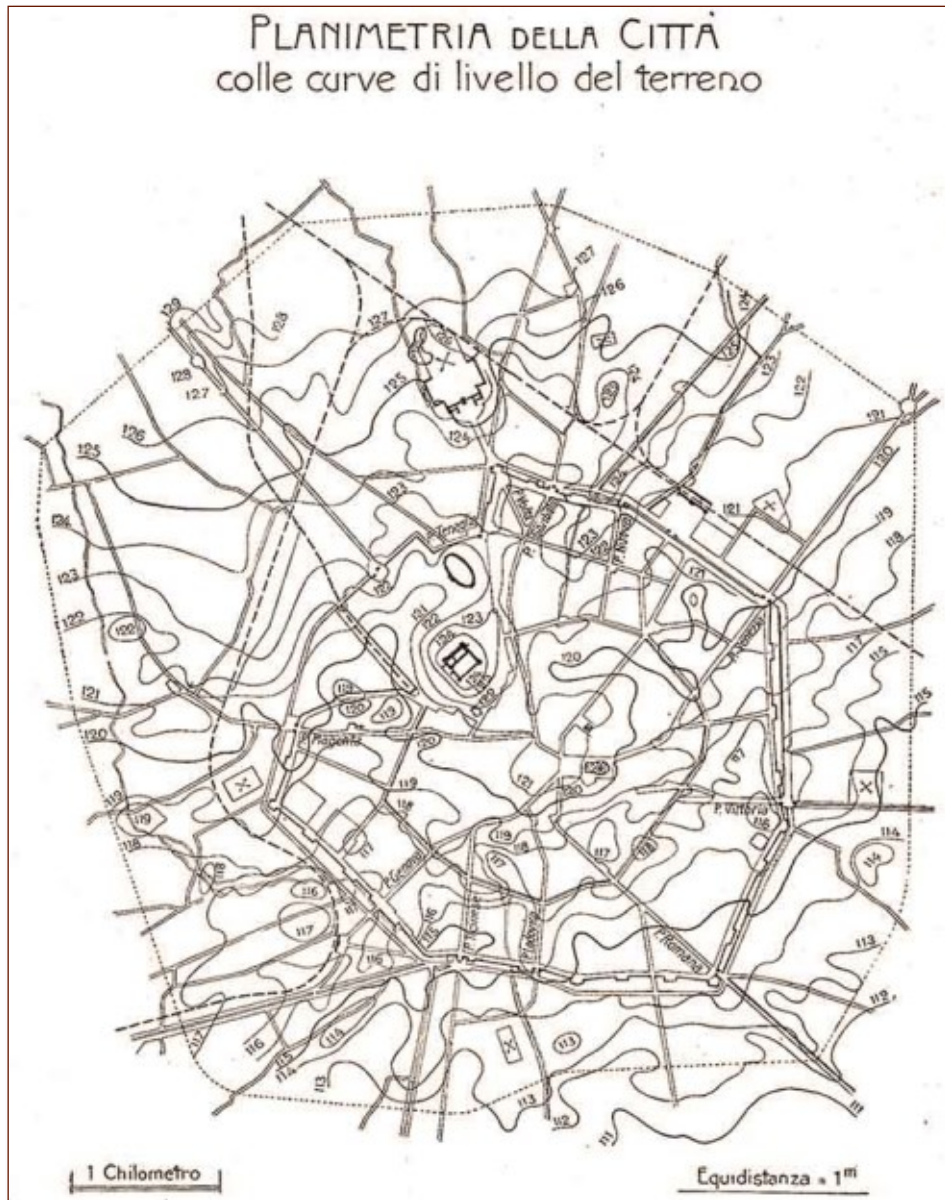


Fig. 2 - «Comune di Milano, Planimetria della Città colle curve di livello del terreno», seconda metà del XIX secolo.

cere di San Vittore risulta a Quota 118 metri s.l.m. (figg. 3, 4). Leggendo talune relazioni archeologiche ottocentesche, a proposito degli scavi edili condotti in città, ci si rende conto che nel corso dei secoli il suolo urbano s'è innalzato (figg. 5, 6). Il seguente passo del 1888 parla di opere antiche rinvenute a ben 5 metri al di sotto della quota campagna: «Di un piccolo monumento infine sullo scorcio del Novembre facevasi la scoperta, e tosto veniva depositato nel Museo (V. Tav. VII). Il rinvenimento avvenne allo sbocco del nuovo corso [Via Dante Alighieri. *N.d.A.*] sul Foro Bonaparte a 5 metri e 50 centimetri dalla fronte della casa ora in costruzione dei signori Polatelli e Terruggia ed alla profondità di metri 5 in un grosso muraglione di ciottoli cementati con calce dolce (*in nota*: Il muraglione dello spessore di 2,05 aveva la direzione da levante a ponente e formava parte di un complesso che per la vicinanza del Seveso potrebbe ritenersi una costruzione addossata alle mura di Massimiano)» (Giulio Carotti, *Oggetti e monumenti provenienti dalle nuove opere del piano regolatore di Milano*, in *Bollettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano (Brera) 1888*, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, Milano 1889, p. 27).

Nel XX secolo abbiamo invece una tavola con le quote leggermente più precise: la "Carta Topografica del Comune di Milano", datata 1981, dove la quota in oggetto è "124,40 m s.l.m." ed è indicata internamente al Castello, ovvero in Piazza d'Armi, a ridosso della ricostruita "Torre del Filarete" (fig. 7). Nello specifico, a "Quota 124,4 m s.l.m.", abbiamo la pavimentazione posata sull'estradosso di una grande stanza sotterranea medievale (fig. 8), parzialmente impermeabilizzata con malta idraulica e utilizzata a fine Ottocento come ci-



sterna per il Corpo dei Pompieri che aveva sede al Castello. In questo punto, in alzato, nella seconda metà del XV sec. esisteva un edificio e il tutto è testimoniato da Leonardo da Vinci in un suo disegno (fig. 9).

Si ricordi che gli unici disegni testimonianti il Castello di Milano in epoca medievale, ad oggi noti, sono solo ed esclusivamente del Maestro. Tale dato di fatto pare che sia passato inosservato davanti al naso degli "studiosi" anche nel 2019, in occasione del cinquecentenario della morte di Leonardo. Già questo solo fatto, unito all'imponenza dell'impianto architettonico militare, basterebbe a far tutelare il monumento e le sue circostanze all'UNESCO come "patrimonio dell'umanità". Ma, curioso a dirsi, mai nessuno ha "pensato" di conseguire tale risultato. Assodato che

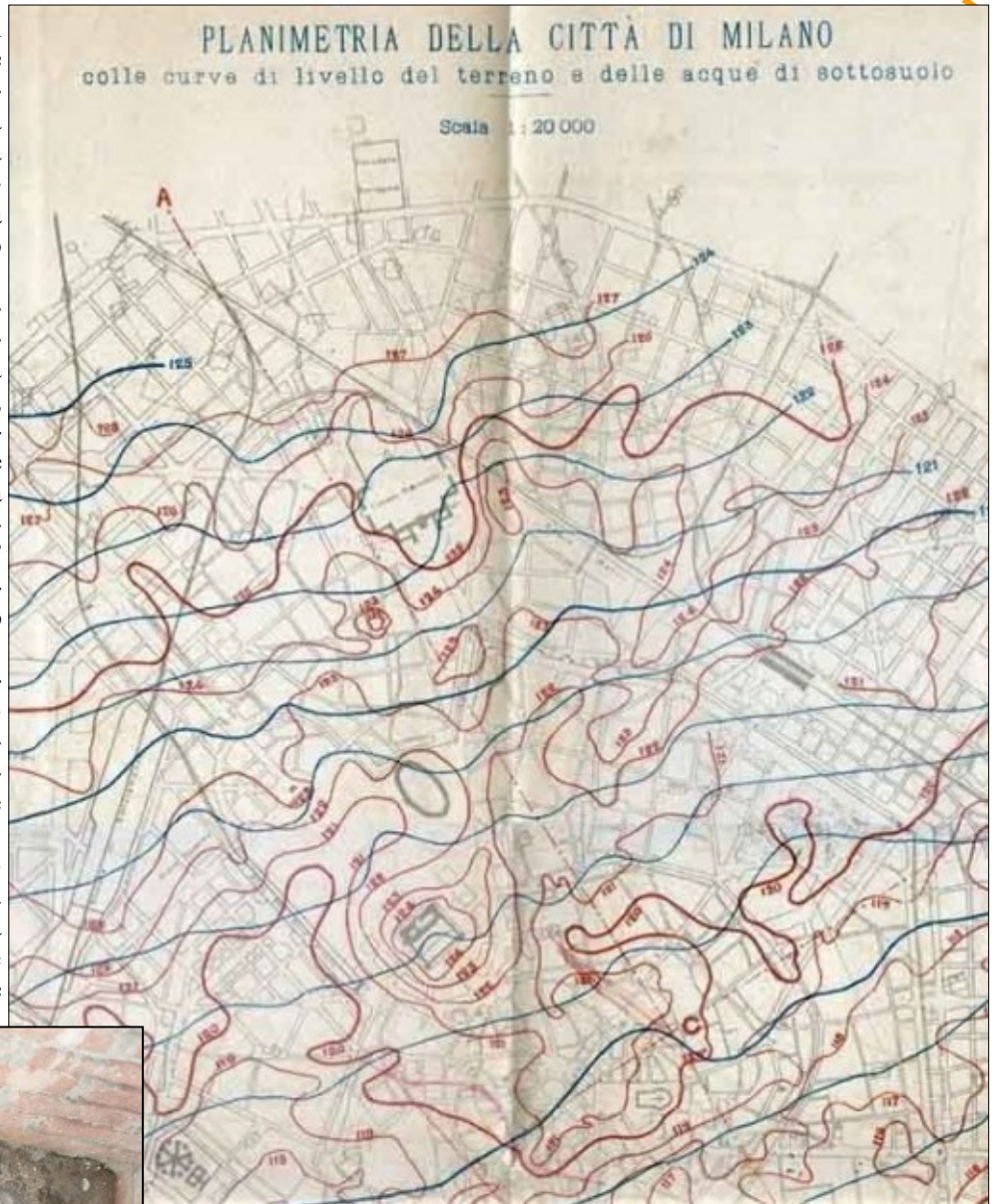


Fig. 3 - Parte centrale e superiore della tavola pubblicata nel 1897 «Planimetria della città di Milano colle curve di livello del terreno e delle acque di sottosuolo. Scala 1: 20.000» (Municipio di Milano, Rapporto dell'Ufficio Tecnico Municipale sui lavori a tutto l'anno 1897, Antonio Valardi, Milano 1897, Tav. II). Il Castello visconteo-sforzesco rimane alla sommità del rilievo modesto, ma evidentemente inequivocabile.



Fig. 4 - Nell'area dove è sorta la basilica dedicata a san Lorenzo gli scavi archeologici hanno messo in luce la porzione di una strada acciottolata inquadrata all'epoca "romana": rimane a circa 8 m di profondità rispetto l'attuale quota di campagna.

in antichità esisteva la "collinetta", completamente o solo parzialmente naturale (questo fondamentale dato lo si dovrà necessariamente appurare), mi sono chiesto per quale motivo i "soliti storici", uniti a taluni "luminari d'archeologia", non abbiano capito che il primo posto da occupare in una pianura, definita a torto acquitrinosa e malsana, fosse il punto più elevato, ovvero il cocuzzolo su cui è stato poi eretto il *Castrum Portae Jovis* visconteo (fig. 10).

E così, vagamente, oggi si racconta che l'abitato celta fosse un agglomerato di capannucce ai piedi di "Quota 124,4 m s.l.m." e i "romani" hanno poi fatto passare le mura urbane a poco più di un centinaio di metri dalla Quota e in soggezione d'essa (figg. 11, 12). Qualsiasi persona di buon senso si sarebbe rifiutata di fare realizzare una cinta muraria in soggezione di una qualsivoglia altura occupabile da un assediante, ma l'avrebbe inglobata: in passato un tale errore non sarebbe





Fig. 5 - Basilica di San Lorenzo Maggiore, in Corso di Porta Ticinese a Milano. Stando alle indagini archeologiche è stata eretta tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, ma prima innalzando e consolidando il terreno mediante una platea costituita soprattutto da materiale lapideo anche di grandi dimensioni.



Fig. 6 - Basilica di San Lorenzo Maggiore: scorcio della platea costituita anche da frammenti architettonici d'epoca romana situata al di sotto del pavimento della Cappella di Sant'Aquilino.

mai stato commesso né da Celti, né da Romani, né da chiunque altro. Pertanto si deve riconsiderare la funzione delle sghembe mura d'epoca romana, semplicemente erette all'interno della già esistente cinta celta che comprendeva l'odierna "Quota 124,4 m s.l.m."

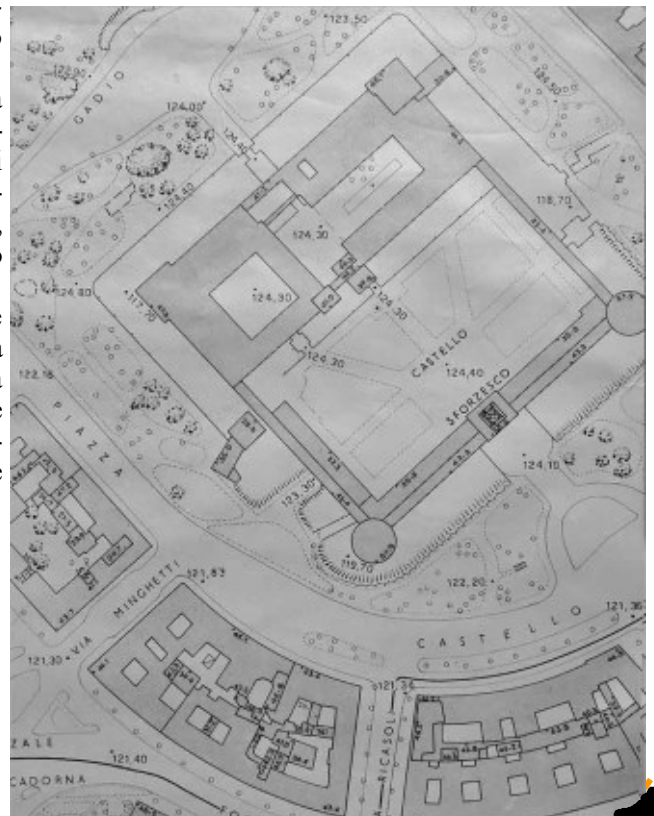
L'area dov'è nata e da dove si è sviluppata l'antica Città denominata Milano era necessariamente la più elevata del territorio. Si trattava, come brevemente argomentato, del punto emergente, meglio difendibile e che consentiva una migliore visuale su quanto la circondava (Gianluca Padovan, *Castrum Portae Jovis Mediolani. Il Castello Visconteo - Sforzesco di Milano dai disegni di Leonardo da Vinci all'Archeologia del Sottosuolo*, Hypogean Archaeology n° 14, British Archaeological Reports, International Series 2949, Oxford 2019, pp. 59-63).

Tale posizione emergente, ovvero la denominata "Quota 124,4 m", è una tra le più importanti porzioni del territorio metropolitano. In epoca preromana dev'essere stata organizzata e architettata come un villaggio cinto da terrapieno circolare protetto da fossato, identificabile come *dùn*. Dal momento che prima dell'invasione romana la città era la capitale dei Celti Insubri si può tranquillamente affermare che questo ne fosse il nucleo insediativo primigenio.

La grande città celta prende verosimilmente consistenza dall'abitato che si sviluppa nei pressi del *dùn* e s'ingrandisce adeguando e prolungando di volta in volta i tracciati viari e le difese fino a che non si struttura. Successivamente vi si aggiunge la "Cittadella di Porta Ticinese", ovvero un *dùn* a pianta ellittica cinto da ampio fossato (figg. 13, 14, 15).

Per sommi capi questa potrebbe essere la storia iniziale della città che Tito Livio chiamerà *Mediolanium*. In epoca romana gli edifici più importanti, costruiti nel centro della città celta, vengono cinti da mura, segno che le "istituzioni" romane non erano ben digerite dalla popolazione autoctona, come per altro lascerebbe sottintendere uno scritto di Frontino; ma non allarghiamoci oltre

Fig. 7 - Dettaglio della Carta Topografica del Comune di Milano datata 1981: «I.G.M. 81 (123,555). La situazione topografica è stata desunta da fotografie aeree eseguite nel maggio del 1965. Aggiornamento desunto da volo al luglio 1972. Scala 1: 1000. Ingrandimento fotografico del foglio in scala 1:2000 Foglio G-7 I». La quota più alta è rilevata all'interno del Castello, in Piazza d'Armi: 124,40 m s.l.m. Nella vicina Via Minghetti abbiamo invece 121,30 m s.l.m.: 3,1 metri di differenza. Si ricorda che nel Medioevo la differenza di quota doveva essere maggiore.



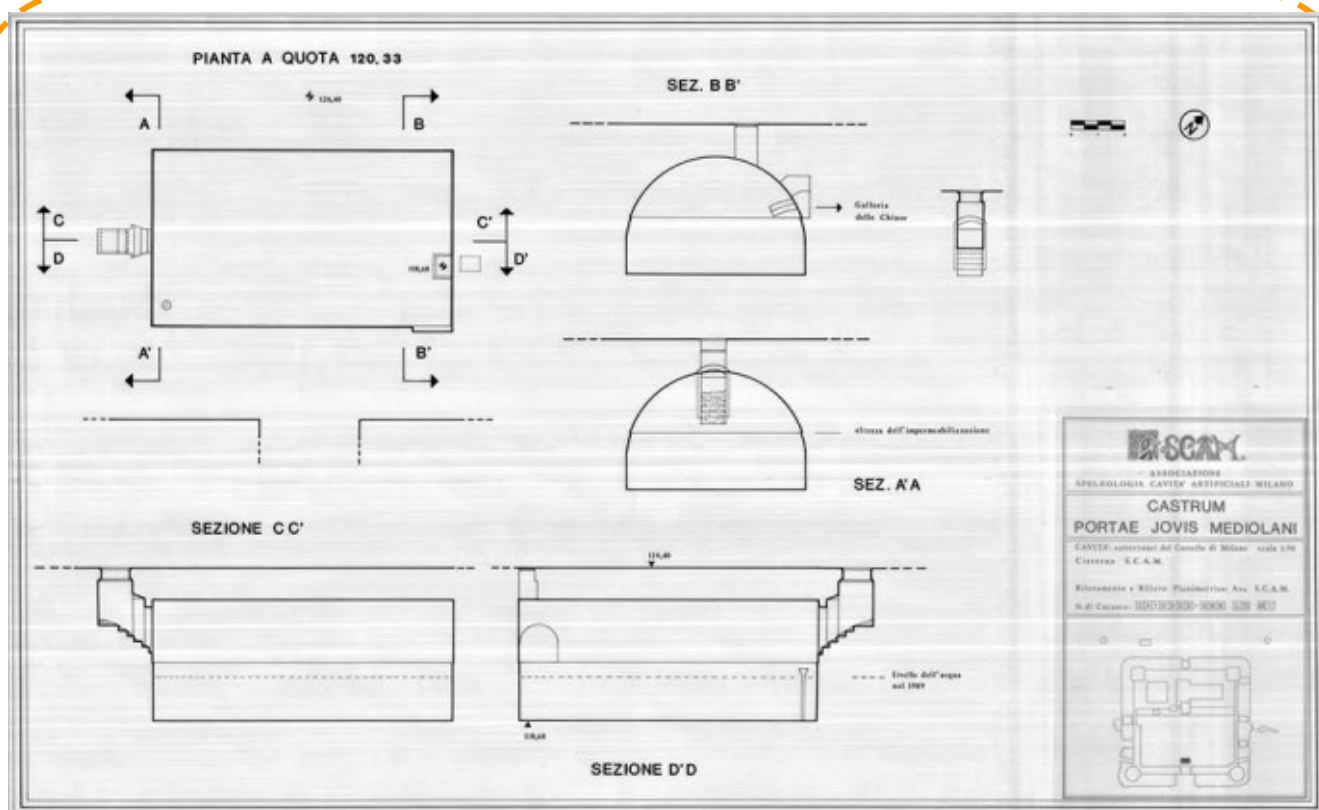


Fig. 8 - Stanza antica trasformata in cisterna alla fine del XIX secolo; è stata esplorata nel 1988 e rilevata nel 1989 da Amedeo Gambini e Gianluca Padovan (Archivio Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano).

(Gianluca Padovan, *Milano celta: le tre fortezze*, Lo Scarabeo, Milano 2016).

Se le indagini archeologiche non concordano, ciò non significa che Milano non avesse due cinte: difatti la più antica era costituita da un terrapieno con fossato (figg. 16, 17, 18, 19) e l'altra era in muratura, anch'essa munita di fossato. Si deve fermamente tenere presente che nel XX e nel XXI secolo non sono state condotte indagini archeologiche mediante scavo stratigrafico intese solo ed esclusivamente a chiarire le origini della città. Difatti gli scavi archeologici condotti a Milano sono stati aperti solo in concomitanza all'apertura dei cantieri edili. Si eccettuano, ovviamente, talune indagini condotte all'interno di edifici religiosi.

Sulla questione della doppia cinta muraria si può ricordare, ad esempio, che cos'ha scritto il poeta Decimo Magno Ausonio (310 c.a - 395) nell'*Ordo nobilium urbium* (380-390) affermando che Milano era una seconda Roma: «Tutto è meraviglioso a Milano - dice, in buon volgare, il suo celebre "elogio" - la dovizia di ogni cosa, il numero e l'eleganza dei palazzi d'abitazione, l'indole affabile della gente; il viver lieto; poi la bellezza del luogo, che si estende entro doppia cinta di mura; e, passione del popolo, il circo e l'imponenza dell'arcuato teatro; i templi, la rocca Palatina e l'opulenta Zecca; il recinto sempre affollato delle Terme consacrate ad Ercole; i peristili tutti quanti ornati di fregi marmorei; le mura, circondate di fosso come un vallo; tutte cose che gareggiano ed eccellono in bellezza e grandiosità, sicché nemmeno l'accostamento con Roma

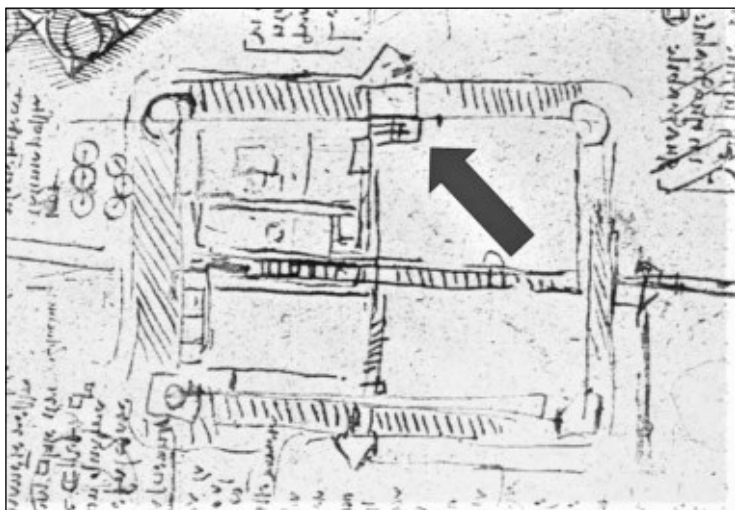


Fig. 9 - Pianta del Castello disegnata rettangolare da Leonardo da Vinci (Codice Atlantico, f. 99 v.). L'edificio è circondato dal fossato da cui si staccano due linee parallele per parte che indicherebbero i canali d'alimentazione e di deflusso e si tratta dell'unica rappresentazione, tra l'altro attendibile, del Castello di Milano come doveva apparire nella seconda metà del XV secolo. La freccia è stata apposta per indicare il corpo di fabbrica, retrostante la porta-torre (odierna ricostruita "Torre del Filarete"), al di sotto del quale esiste la grande stanza trasformata in cisterna.





Fig. 10 - Il cerchio celeste comprende "Quota 124,4 m s.l.m.": l'area dev'essere stata eletta a dimora stabile, verosimilmente e variamente difesa fin dalla preistoria; a buon diritto la città dei Celti Insubri è proprio nata qui (elaborazione di immagine tratta da Google Maps).

nio e il controllo della situazione totale, così come più breve risulta il cammino necessario per raggiungere, per via interna, il punto maggiormente impegnato. E la continua convessità del paramento volto al nemico ne incrementa la resistenza e la stabilità: precauzione che non va sottovalutata» (Antonio Cassi Ramelli, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, ristampa, Mario Adda Editore, Bari 1996, pp. 20-24).

le opprime» (Guido Lopez, Silvestro Severgnini, *Milano in mano*, Mursia Editore, Milano 1965, pp. 31-32. Il testo originale del IV secolo recita: «*Et Mediolani mira omnia: copia rerum, / innumerae cultaeque domus, facunda viro- rum / ingenia, et mores laeti, tum duplici muro / amplificata loci species, populique voluptas, / circus et inclusi moles cuneata theatri; / templa, Palatinaeque arces, opulensque moneta, / et regio Herculei celebris sub honore lavacri, / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis, / moeniaque in valli formam circumdata limbo, / omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt, nec iuncta vicina Romae*» (Ibidem, p. 32).

Anche sugli abitati fortificati a pianta circolare ed ellittica si è indagato poco, per quanto le loro vestigia abbiano spesso dettato la formazione del tessuto urbano nelle epoche successive e in taluni casi sia ancora perfettamente leggibile ai giorni nostri, come l'eclatante esempio della Cittadella di Porta Ticinese (Gianluca Padovan, *Forse non tutti sanno che a Milano...*, Newton & Compton, Roma 2019).

Di tali impianti difensivi già ne ha parlato Cassi Ramelli, ordinario presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e appartenente all'Istituto Italiano Castelli, nel noto libro *Dalle caverne ai rifugi blindati*: «Occorre osservare come in questi casi elementari, il recinto offra quasi sempre forma circolare o assimilabile al cerchio, non tanto perché figure di questo tipo consentano – come è pur vero – la massima superficie col perimetro più economico, quanto perché da ogni loro punto, risulta più facile il domi-



Fig. 11 - Perimetro della così detta "cinta massimiana" (286 – 310), d'epoca romano-imperiale, rappresentato in un pannello esposto al Civico Museo Archeologico di Milano.





Fig. 12 - Modellino rappresentante Mediolanum in epoca imperiale esposto al Civico Museo Archeologico di Milano. Curiosamente, in questo “giro di mura”, le autorità romane (secondo i recenti studi archeologici) non avrebbero previsto di comprendere l’Anfiteatro, la Basilica di San Lorenzo Maggiore, la via porticata di “Porta Romana” e soprattutto l’area del Castello così elevata da mettere le mura “romane” in soggezione di quota.

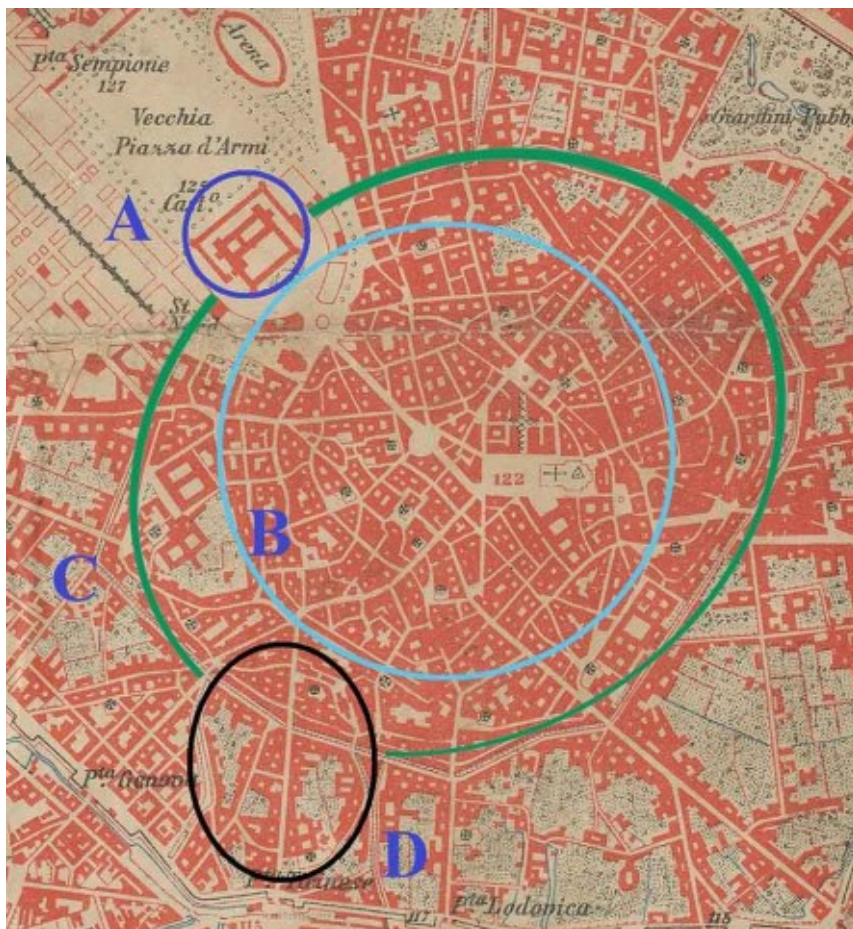


Fig. 13 - Milano città Celta, capitale degli Insubri:

- A. Dùn costruito laddove oggi esiste “Quota 124,4 m s.l.m.;
- B. Milano celta circolare;
- C. Ultimo ampliamento della città celta prima dell’invasione delle legioni di Roma;
- D. Dùn celta mantenutosi nel tempo e ricordato fino alla fine del XVIII secolo come “Cittadella” di Porta Ticinese.





Fig. 14 - Foto aerea di un settore della Città di Milano scattata dalla Regia Aeronautica Italiana nel 1936. Rimane evidente l'asse viario "nord - nord-est - sud - sud-ovest" costituito da Corso di Porta Ticinese racchiuso nell'impianto ellittico. Attenzione: nessun urbanista si è preoccupato di chiarire il perché di questo impianto decisamente anomalo nel tessuto di Milano; qualcuno ha invece affermato che si sia trattato di un impianto fortificato medievale.

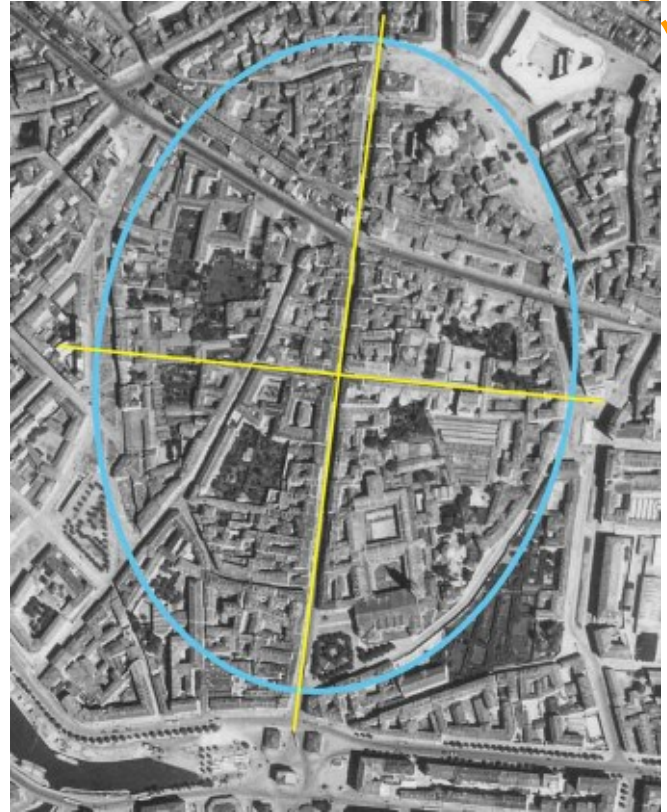


Fig. 15 - Cittadella ellittica del Ticinese con evidenziato il cardine ricalcato da Corso di Porta Ticinese e il decumano su cui ad oggi insiste Via Vetere. L'impianto era circondato da ampio fossato.



Fig. 16 - Milano Città d'acque: i canali principali della città celta e poi "romana" assolvevano al compito difensivo e servivano al traffico idroviario. Se in superficie la gran parte di essi è "scomparsa", in una certa misura li si può ancora vedere e percorrere nel sottosuolo urbano.



Fig. 17 - Roggia Castello inferiore: corre all'incirca sul tracciato delle difese celte prima e dei così detti terraggi medievali poi.





Fig. 18 - Milano Underground: molti canali sono stati riutilizzati nell'impianto fognario già nei secoli precedenti.



Fig. 19 - Resti di saracinesche per la regolazione dell'acqua nei canali sotterranei.

Mancate indagini e assicurati scempi

Milano è la città della trasformazione e della cancellazione, della fretta per mantenersi al passo con le mode e gli stili architettonici in voga, dell'edilizia postmoderna sfrenata con edifici da rifare dopo meno di vent'anni dalla loro costruzione, nonché dell'insoddisfazione nel tenere per troppo tempo sotto gli occhi un luogo, un palazzo o, peggio ancora, un'antica cascina così come la Storia ce li ha consegnati attraverso invasioni e bombardamenti. Oggi, perché negarlo, la cultura italiana, dalla catena alpina alle isole, deve essere cancellata. Difatti l'italiana e l'italiano hanno dimostrato nei secoli e nei millenni una capacità di potenza culturale rimasta (aimè) ineguagliata. Parafrasando il filosofo Platone si può affermare che un Popolo (quello italiano) privato della propria conoscenza, del proprio retroterra culturale, lo si può governare a piacimento e con poca fatica. Il resto sono dettagli. Com'è la situazione dal punto di vista conoscitivo del passato cittadino? Come detto nel precedente paragrafo, XX e XXI secolo hanno visto a Mila-



Fig. 20 - Via Rovello, nei pressi di Piazza Castello: scavi abbandonati da anni e architetture antiche lasciate alle intemperie.



Fig. 21 - Scavi per la realizzazione di un posteggio sotterraneo tra Via Brisa e Via Gorani: esattamente attorno alla famosa Torre dei Gorani e ai resti monumentali del Palazzo Imperiale di Massimiano. Il tutto è stato cancellato invece di ampliare il già esistente micro-parchetto archeologico, per altro inaccessibile al pubblico.



no gli scavi archeologici condotti quasi esclusivamente a seguito dell'apertura di cantieri edili. Ancora oggi, crisi economiche a parte, non si è programmato uno scavo archeologico di tipo stratigrafico da condurre tanto in alcuni punti della città, quanto soprattutto nell'area del Castello, per fare veramente luce sulle origini della città. Certo, al Castello si è scavato, ma sempre a seguito di lavori edili, per il passaggio delle linee metropolitane e le fognature. Dal punto di vista archeologico si è fatto ben poco e non si è andati a fondo.

Personalmente a Milano ho potuto assistere a una noncuranza slittata in negligenza in troppi frangenti, come gli scavi in Via Rovello (abbandonati da anni), in Corso Monforte, Via Brisa, Via Gorani, Piazza Castello, ecc. (figg. 20-42).

Con queste brevi premesse si potrà comprendere il mancato interesse per la genesi di Milano, nonché il degrado in cui sono tenute varie parti del Castello. Sarà altresì evidente la poca considerazione per il polo più importante della città, tanto da consentire la costruzione di opere invasive e non tutelative, comprendendo infine per quale motivo sia stata concessa nel XXI secolo l'autorizzazione da parte del Comune di Milano e da parte della Soprintendenza al "progetto di arredo urbano" in Piazza Castello da condursi con le ruspe e il conseguente scopercchiamento di una porzione della Fortezza Reale nell'aprile 2022.



Fig. 22 - Architetture d'epoca romana e medievale "emerse" in Via Gorani dagli improvvidi scavi edili e per la realizzazione dell'ennesimo posteggio sotterraneo.



Fig. 23 - Via Brisa: strutture antiche perfettamente integre vengono abbattute a colpi di benna e di piccone (si noti l'operaio alla destra dell'immagine).



Fig. 23a - Dettaglio dell'immagine precedente: si vede chiaramente che il patrimonio architettonico, monumentale e archeologico di Milano non è tenuto in alcuna considerazione. Questi ambienti sono integri eppure li si demolisce.



Fig. 24 - Antichi reperti lapidei appartenenti a vari momenti storici della città accatastati in Via Brisa. Oggi dove sono stati "stoccati"?





Fig. 25 - Sotterranei di Corso Monforte: nell'aprile del 2015 una colonna con capitello è spuntata dal sottosuolo milanese e a segnalarmela è stato l'artista francese Frantz Gauviniere. L'interessante manufatto si trovava all'interno di un cantiere per la posa della rete di teleriscaldamento, in Corso Monforte e davanti al civico 33. Qualche giorno dopo la trincea è stata prolungata mettendo in luce una seconda colonna con capitello. Il fusto della prima è in granito a grana grossa a sezione ottagonale, sormontato da un capitello a motivi vegetali; la seconda è più semplice, con fusto cilindrico liscio e capitello di semplice forma. La lunga trincea ha intercettato inoltre altri ambienti, colmi di vecchie macerie e occorre ricordare che stando al Catasto Teresiano qui, nel Settecento, vi era un edificio.



Fig. 26 - Centro di Milano: Piazza Filippo Meda, situata a poco più di 250 m in linea d'aria dal Duomo. Si autorizza lo scavo di un posteggio sotterraneo a discapito delle vestigia del passato che potevano essere tradotte in un parco archeologico.



Fig. 27 - Le antiche vestigia trovate in Piazza Meda sono tranquillamente sparite.



Fig. 28 - Certamente la città deve "crescere", pertanto anche in Via Edmondo de Amicis si mettono in luce e poi si demoliscono allegramente le opere che costeggiavano la fossa interna del Naviglio. Poi si parla di riapertura dei Navigli. Possibile che non si stenda un piano a lungo termine per il bene dei cittadini e della loro cultura?





Fig. 29 - Il passaggio della M4 ha comportato l'irrimediabile perdita di una rilevante parte, perfettamente recuperabile, del passato architettonico e archeologico di Milano.



Fig. 30 - Dettaglio del cantiere di Via de Amicis: strutture murarie e fasi d'uso. Certamente il passato di Milano non è adeguatamente indagato e tantomeno tutelato.



Fig. 31 - Scorcio sul cantiere di Via de Amicis. Quello che abbiamo perduto oggi lo sarà per sempre. Ma quello che oggi vige è la legge del cemento armato e della movimentazione di terra. Provate a chiedervene il perché.



Fig. 32 - Darsena di Porta Ticinese: questo era lo sbocco del Naviglio Vallone subito dopo essere transitato da una delle conche storiche. Non cercatelo perché è stato bellamente cancellato dalla "riqualifica" dell'area.



Fig. 33 - Expo 2015, Esposizione Universale di Milano: in vista dell'evento si consolidano le storiche sponde del Naviglio Grande, che in teoria dovrebbero essere state tutelate dalla Soprintendenza. Non si preserva con un adeguato restauro, ma con calcestruzzo, cemento armato e in alcuni punti con semplice "spritz beton".





Fig. 34 - Aprile 2022: gigantesca voragine tra Via Francesco Sforza e Via della Commenda. Possibile che gli scavi non abbiano messo in luce le antiche e in qualche misura preservabili vestigia?



Fig. 35 - Milano 2013: Piazza Castello angolo Via Giovanni Lanza. Si scava per posare nuovi cordoli, realizzare il marciapiedi e posare tubature, ma si intercettano le bastionature della Fortezza Reale rinascimentale.



Fig. 36 - Rimane evidente che si stia scavando esattamente sopra il Baluardo Albuquerque, situato appena sotto la pavimentazione stradale, tra Piazza Castello e Via Giovanni Lanza.



Fig. 37 - Qualcheduno ha sostenuto che le ruspe stavano scavando in un cumulo incoerente di mattoni, frutto della "cimatura" di baluardi e rivellini della Fortezza Reale, ma la foto parla chiaro: la benna sta asportando solide murature, che non vengono tutelate né dal Comune né tantomeno dalla Soprintendenza.



Fig. 38 - Piazza Castello – Via Stefano Jacini: opera di contromina sottostante il Baluardo Don Pedro, facente parte della Fortezza Reale rinascimentale. Dopo la sua "dismissione" è stata utilizzata come scarico per le acque reflue e, seppure non integra nel suo completo sviluppo, è pur sempre una chiara testimonianza del passato. L'abbiamo esplorata una calda, o per meglio dire rovente, mattinata del 21 giugno di qualche anno fa e l'abbiamo "battezzata" "Contromina del Solstizio".



Fig. 39 - Se ne va tristemente in discarica, nel 2013, una porzione del nostro patrimonio architettonico, storico e culturale, con la connivenza delle così dette "autorità". E, come si vedrà, questa per Piazza Castello sarà soltanto l'ouverture.





Fig. 40 - L'opera di contromina del Baluardo Don Pedro era architettata su due livelli comunicanti.



Fig. 41 - Milano 2020: tentativo di posa di tubature in Piazza Castello, di fronte a Via Marco Minghetti; peccato che sotto un paio di spanne d'asfalto e ghiaia vi fossero le bastionature della Fortezza Reale rinascimentale. Gli addetti ai lavori osservano perplessi le solide strutture in mattoni messe in luce dalla benna. Qualche settimana dopo dovrò spendere un paio d'ore per spiegare all'archeologo di cantiere dove non scavare con la ruspa sempre in Piazza Castello, ma di fronte a Via Stefano Jacini.



Fig. 42 - Contromina del Solstizio del Baluardo Don Pedro: oggi non è più percorribile.



Una fortezza straordinaria

Narra la leggenda che il *Castrum Portae Jovis Mediolani*, ovvero il Castello di Porta Giovia di Milano, sia stato costruito nella seconda metà del XIV secolo per volere della signoria viscontea. Sulla “porta dedicata a Giove”, sia vera o meno l’identificazione con la divinità dell’Olimpo (fig. 43), è utile ricordare che è stata trovata un’epigrafe d’epoca romana lungo la via «che usciva da Milano dalla Porta Giovia, vicino al Castello Sforzesco», la quale recita: «collegium iumentariorum portae vercellinae et portae ioviae» (Luisa Alpagò Novello Ferrerio, *La via da Mediolanum al Verbano*, in AA. VV., *Somma Lombardo. La ricerca archeologica come contributo alla scoperta del territorio*, A. Ferrario Industria Grafica, Somma Lombardo 1985, p. 58).

In “*Lombardia Beni Culturali, Castello – complesso*” possiamo leggere quanto segue: «La fortificazione che oggi tutti conosciamo prende le mosse da un antemurale avanzato che Stilicone aveva approntato alla fine del IV sec d.c., garantendo la possibilità di difendere la città dagli attacchi dei Goti provenienti dal nord. Ma il sistema fortificato come lo conosciamo oggi fu intrapreso nel 1358 da Galeazzo II Visconti, che però preferì stabilirsi a Pavia. Egli fece costruire quel nucleo, terminato nel 1368, conosciuto come la Rocchetta, cioè quello più arretrato rispetto alla piazza d’armi. Filippo Maria volle completare, tra il 1428 e il 1431, le opere già iniziate dal suo predecessore: completamento delle sale residenziali e degli ambienti di rappresentanza, grazie anche all’ausilio del Brunelleschi. Nel 1434, nell’ala della corte Vecchia si trasferisce la sua seconda moglie, Maria di Savoia. Nel 1447, con la promulgazione della Repubblica Ambrosiana, i beni dei Visconti vengono requisiti e venduti e i simboli del loro potere vengono demoliti. Questa sorte tocca anche al Castello e il popolo viene invitato a prelevarne i materiali da costruzione. Con la presa del potere da parte di Francesco Sforza, nel 1450, si inizia la ricostruzione [etc.]» (Sito Internet: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/1A050-00070/>).

In linea di massima tutto ciò potrebbe anche andare bene. Sul campo, con attenzione ed esaminando la scarpa interna ed esterna del complesso Rocchetta – Corte Ducale, vediamo che qualche cosa si potrebbe ancora dire (figg. 44, 45, 46, 47). Ad esempio, il paramento murario della scarpatura è costituito da conci che provengono da rocce geologicamente differenti tra loro, poste in corsi regolari, ma di altezze differenti, lasciando aperta l’ipotesi che si tratti di materiali di reimpiego.

Col tempo diviene il più importante e articolato castello fatto costruire in vari momenti dai Visconti in qualità di duchi di Milano: collocato a cavallo delle mura urbane era rafforzato verso “la campagna” dalla cinta denominata Ghirlanda (figg. 48, 49, 50). I successivi duchi, ovvero gli Sforza, nella seconda metà del XV secolo lo potenziano (figg. 51, 52, 53) chiamando a corte ingegneri e architetti non solo lombardi.

Anche Leonardo da Vinci giunge a Milano e vi lavora tra il 1482 e il 1499, anno in cui la città è conquistata dalle truppe del re di Francia Luigi XII, guidate da Gian Giacomo Trivulzio. Ritornerà per un breve periodo, nel 1506, richiesto da Luigi XII e ricoprirà l’incarico di consigliere e progettista di Carlo d’Amboise. A testimonianza del lavoro svolto nella capitale dell’antica Longobardia, ovvero la Lombardia, il Maestro ha lasciato pitture, affreschi e numerosi schizzi, disegni e progetti, alcuni dei quali realizzati, oggi raccolti e custoditi nei vari Codici sparsi per il mondo. Ci ha inoltre lasciato alcune raffigurazioni di Milano e la più conosciuta è in pianta e in prospetto, dove si vede la città composta da due figure prossime al cerchio, concentriche.

È utile ricordare che ad oggi gli unici disegni noti del Castello di Milano del periodo medievale sono solo ed esclusiva-



Fig. 43 - Testa di Giove di grandi dimensioni, inquadrata cronologicamente al I sec., rinvenuta nell’Ottocento probabilmente tra Largo Cairoli e Corso Magenta; oggi è esposta al Civico Museo Archeologico di Milano.

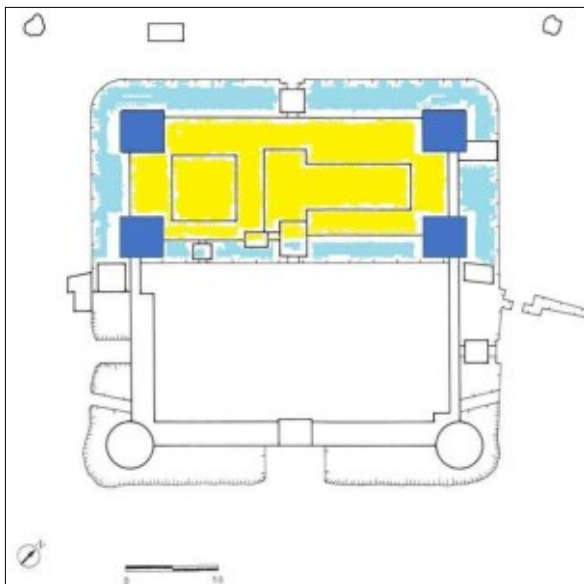


Fig. 44 - In via ipotetica si può immaginare che la fortificazione d’epoca tardoimperiale o medievale fosse rettangolare, con quattro torri quadrangolari appena sporgenti e la base scarpata rivestita in conci di granito anche, o soprattutto, di reimpiego, divisa internamente dal fossato, come dovrebbe tornare ad essere.



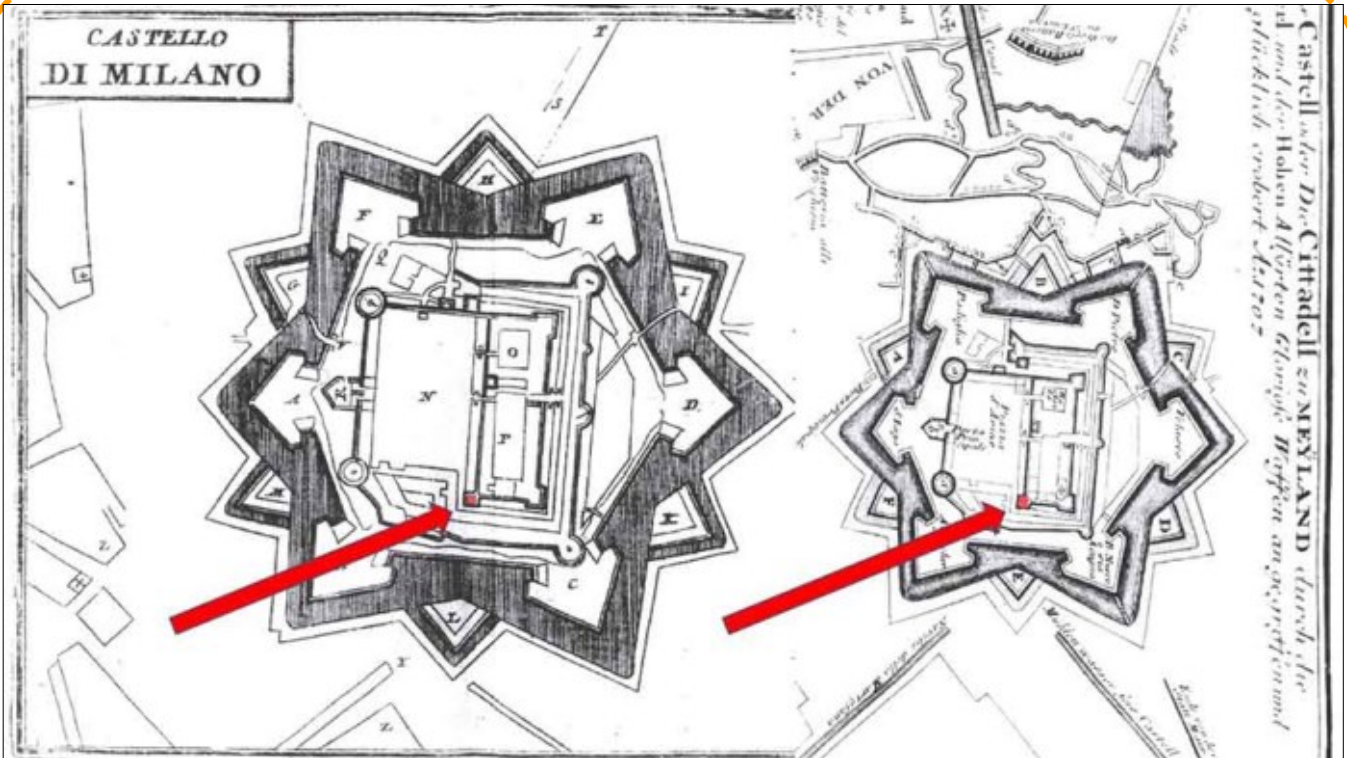


Fig. 45 - Sia nella tavola di Vincenzo Coronelli (1693) sia in quella di Gabriel Bodeneher (1725) compare una torre quadrangolare all'angolo est della Corte Ducale (evidenziata in rosso per comodità).



Fig. 46 - Cortile della Rocchetta del Castello di Milano.

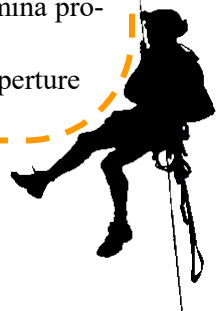


Fig. 47 - Corte Ducale, situata accanto alla Rocchetta: il lato oggi aperto era indubbiamente chiuso da un muro di cortina e protetto da un fossato.

mente di Leonardo da Vinci (fig. 54, 55). L'argomento è stato trattato anche nello *Speciale* del mese di luglio 2021 (Gianluca Padovan, *Sopra e sotto... il Castello di Leonardo*, in Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps Gorizia, *Sopra e Sotto il Carso. Numero Speciale*, Luglio, Rivista on line, Gorizia 2021).

Gli studi condotti "sopra e sotto il Castello" hanno portato a considerare che la Ghirlanda sia un'opera unica al mondo e per i seguenti motivi:

- è stata fatta costruire dai Visconti ai primi del XV sec.;
- probabilmente l'ha progettata Filippo Brunelleschi (1377 – 1446), il più noto architetto e ingegnere dell'epoca;
- è stata fatta potenziare dagli Sforza nella seconda metà del XV sec.;
- gli unici disegni e gli studi sulla Ghirlanda, ad oggi noti, sono di Leonardo da Vinci il quale la denomina proprio "ghirlanda";
- è dotata di una galleria di controscarpa lunga 507 metri, con 102 finestrelle, una feritoia, aperture maggiori agli angoli e comunicazioni con i rivellini;



- dalla Ghirlanda si dipartivano almeno 12 gallerie;
- dai livelli inferiori si controllavano due canali sotterranei segreti che consentivano, anche in caso di assedio e di chiusura delle derivazioni dell'acqua dai Navigli, di alimentare i fossati interni della piazzaforte; anche questi sono stati studiati da Leonardo (fig. 56);
- Il Castello era connesso direttamente alla Ghirlanda mediante la così detta "Ponticella" (figg. 57, 58, 59, 60, 61), nota architettura progettata da Donato di Pascuccio detto Bramante (1444 – 1514); l'opera è menzionata innanzitutto da un suo allievo, l'architetto e ingegnere ducale Cesare Cesariano (1475 – 1543), ricordato per essere stato il primo ad avere tradotto, illustrato e commentato in italiano il *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione (Cesare Cesariano, *Vitruvio De Architectura*, Gottardo da Ponte, Como 1521) (62, 63a, 63b).



Fig. 48 - Fronte interna del Castello rivolta alla Piazza d'Armi: a sinistra abbiamo la Rocchetta con la Torre voluta da Bona di Savoia, la Porta-torre (erroneamente denominata "battiponte") e la Corte Ducale a destra. Sullo sfondo si scorge Parco Sempione, ovvero il Barcho medievale. Alcuni anni fa hanno "restaurato" il lato destro, ovvero quello della Corte Ducale, ma solo fino ai beccatelli. Risultato: la parte antica pare nuova e i ricostruiti beccatelli, le caditoie e la copertura sembrano antichi.



Fig. 49 - Il Castello rimaneva a cavallo delle mura urbane e la parte rivolta all'esterno (oggi Parco Sempione) era protetta da una cinta dotata di torri cilindriche e denominata da Leonardo da Vinci "ghirlanda"; la foto ne inquadra la Porta del Soccorso.



Fig. 50 - Anche le opere accessorie viscontee erano dotate di ambienti sotterranei.



Fig. 51 - Scorcio del muro di cortina ovest con il torrione a pianta circolare, bugnato, fatto costruire da Francesco Sforza nella seconda metà del XV secolo unitamente al "gemello", ad est, che chiudeva la fronte del Castello verso la città.





Fig. 52 - Anche le opere sforzesche erano dotate di numerosi sotterranei.

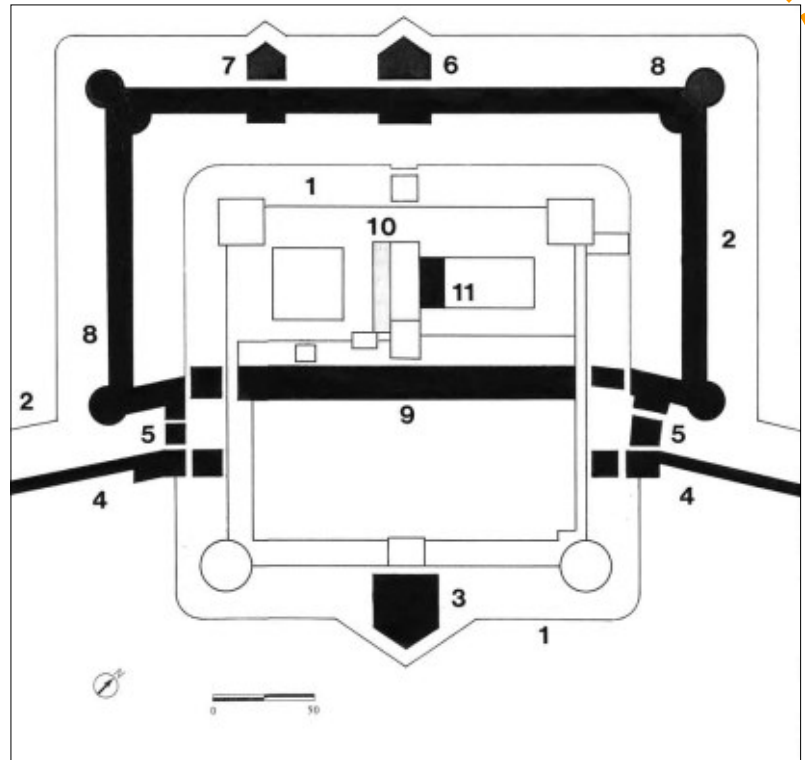


Fig. 53 - Ricostruzione schematica del sistema difensivo del Castello di Porta Giovia verso la fine del XV sec., in base alle indagini speleologiche condotte. Costruito a cavallo delle mura urbane, si protendeva all'esterno per i due terzi ed era protetto dalla cinta denominata da Leonardo Ghirlanda la quale è stata "cimata" nel XIX secolo, ma conserva due e fors'anche tre piani oggi sotterranei. Si elencano le opere principali che si possono liberare dagli interri per poterle studiare e rendere visibili: 1. Fossato interno. 2. Fossato esterno. 3. Rivellino della Porta-torre del Castello rivolto verso la Città. 4. Mura urbane con i rispettivi rivellini e le porte per l'accesso al Castello (Porta del Carmine a destra, Porta di S. Spirito a sinistra). 5. Rivellini di collegamento tra mura urbane e Ghirlanda. 6. Rivellino della Porta principale della Ghirlanda. 7. Rivellino della Porta del Soccorso. 8. Ghirlanda con torri angolari e capponiere interne. 9. Edifici che chiudevano la Piazza d'Armi. 10. Fossato della Rocchetta. 11. Cortina della Corte Ducale e di cui nel sottosuolo rimangono indubbiamente le tracce (tavola di Gianluca Padovan).



Fig. 54 - Visione assonometrica dell'angolo nord del Castello di Porta Giovia con la Torre viscontea della Corte Ducale, denominata "Torre delle Asse" e il fossato (Codice B, f. 36 v.). A lato sinistro abbiamo la Ghirlanda, ovvero la cinta che protegge il Castello verso la campagna, quindi esternamente alle mura urbane. Leonardo indica in s la galleria di controscarpa da lui denominata "strada segreta di dentro", da cui si dipartono almeno altre dodici gallerie, in f abbiamo una casamatta (perduta a seguito della parziale demolizione della cortina) e in m una ulteriore casamatta. Oltre si vedono chiaramente il secondo fossato, la strada coperta e s'intuisce lo spalto. Inferiormente abbiamo le osservazioni di Leonardo da Vinci.



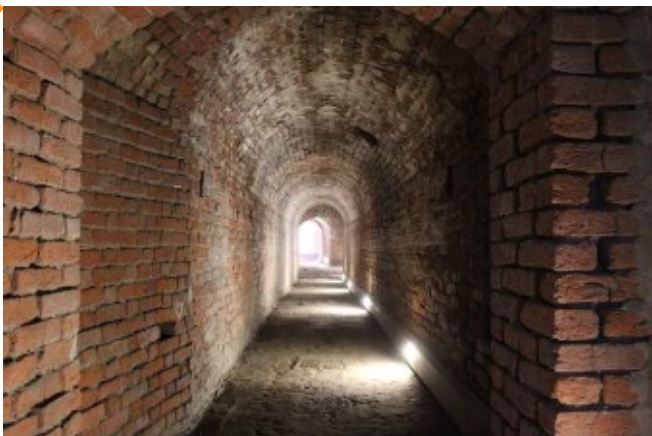


Fig. 55 - Una delle gallerie della Ghirlanda. Nel corso degli anni abbiamo esplorato e rilevato circa un chilometro e mezzo di ambienti sotterranei.



Fig. 56 - Galleria idraulica da me denominata "Cunicolo delle Conchiglie I", oggi percorribile per 103 metri, probabilmente è stata interrotta nella seconda metà del XVI secolo dalla costruzione del Baluardo Acugna facente parte della Fortezza Reale.



Fig. 57 - Ponticella di collegamento tra la Rocchetta del Castello e la Ghirlanda progettata da Donato di Pascuccio detto Bramante nella seconda metà del XV secolo. In realtà l'architettura odierna è frutto di aggiunte a posteriori e l'originaria è chiaramente identificabile nel tratto oggi ingentilito da colonne ma a cui si accedeva solo attraverso un ponte levatoio pedonale. Sotto l'arcata abbiamo quadri elettrici forse inutilizzati, cavi, tubi che non portano da alcuna parte, macerie, rifiuti. Proprio un bel quadretto: come ammucciare la spazzatura sotto il tappeto della propria sala da pranzo.

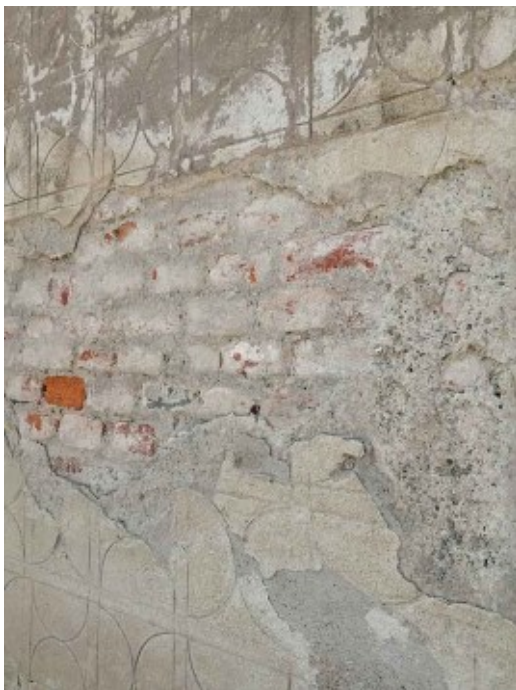


Fig. 58 - Chiusa al pubblico da decenni, la Ponticella oggi versa in precarie condizioni: vistose crepe negli intradossi delle arcate sono state semplicemente sigillate qualche anno fa con cemento (?) scuro, il tetto è da rifare e gli intonaci da soli testimoniano l'incuria e l'abbandono.

Fig. 59 - L'intonaco della Ponticella è scrostato in più punti e in questi ultimi trent'anni l'architettura è sempre più ammalorata.





Fig. 60 - A chiunque presti un minimo di attenzione si palesa davanti agli occhi proprio un bel quadretto di degrado avvallato dall'indifferenza totale.



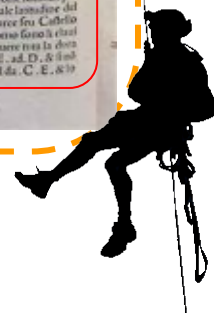
Fig. 61 - Si osservi attentamente l'intonaco: la bolla gigantesca tra poco "scoppierà". Il buon senso consiglierebbe al più presto un intervento di restauro, ma visto che cos'hanno fatto al Castello in questi ultimi anni e il progetto di "restyling" di Piazza Castello condotto con le ruspe sopra i bastioni rinascimentali, direi che è il caso di attendere tempi e amministrazioni migliori.



Vedi fig. 63a

Vedi fig. 63b

Fig. 62 - Pagina del prezioso lavoro di Cesariano in cui si menzionano la costruzione di torrioni rivestiti in bugnato, decisamente analoghi a quelli sforzeschi che guardano la città, e il suo maestro Bramante (Cesare Cesariano, Vitruvio De Architectura, Gottardo da Ponte, Como 1521, Liber I, f. XXI v.).



to fuisse extincto in la cera & ra-
 fina liquefacendola si tempera & si conserva perpetuamente: questo habiamo probato: Ma Vitruuio intende questa essere como
 una ponticella como quelle che sono in la uia coperta di la nostra arce de Ioue in Milano . & maxime quella che fece fare Bra-
 mante Urbinate mio primo praeceptore : quale si traice da lo moeniano muro de la propria arce ultra le aquose fosse ad lo crypto
 itinere. ¶ Quilli che repugnarano la rescinderano : idest la remouerano indietro per modo che sera abandonata da le mœnie: Nã
 rescindere est: soluere : remouere : separare: retrahere. Et po Vitruuio insequẽ dicẽdo: & si celeramẽte hauerano administrato: idest
 manegato: non patirano le altre parte de le torre &c. ¶ Et così le Torre rotũde o uero poligõnie sono faciẽde: torre rotũde pro-
 prie sono intelligẽde como q̃sto ordine che qua io ti dimonstro in figura: il cui centro e signato la littera . A . quale latitudine del
 diametro interiore e tanto uacuo: quãto e la crassitudine exteriorẽ: Et si epse Torre uoi fare al modo di q̃lle di larce seu Castello
 p̃dicto di Ioue che propulsando al jecto de le bombarde seu artiglierie frigeansi le Pyle ferreae & serano li Cunei como sono li clau
 ferrei rotali de li plaustri: ma li cunei coansati luno con laltro como uedrin la præsente figura: Et si non poi hauere tuta la dura
 pietra da fare li integri Cunei: fa como e da . E . ad . B . aut si uoi incrustare di dentro & di fora . fa como e da . E . ad . D . & si nõ
 uoi patisca tanta frigidita incrusta de saxo uiuo di fora per li arietũ nel altri tormenti si como e da . D . ad . C . uel da . C . E . & lo
 interiore farai di laterũ seu quadrilli coẽtiliũ.

Fig. 63a - Dettaglio della pagina con menzione del Bramante e della galleria di controscarpa della Ghirlanda, denominata da Leonardo "strada segreta di dentro": «Ma Vitruuio intende questa essere como una ponticella como quelle che sono in la uia coperta di la nostra arce de Ioue in Milano. & maxime quella che fece fare Bramante Urbinate mio primo praeceptore: quale si traice da lo moeniano muro de la propria arce ultra [ultra. N.D.A.] le aquose fosse ad lo crypto itinere» (Cesare Cesariano, Vitruuio De Architectura, Gottardo da Ponte, Como 1521, Liber I, f. XXI v.).

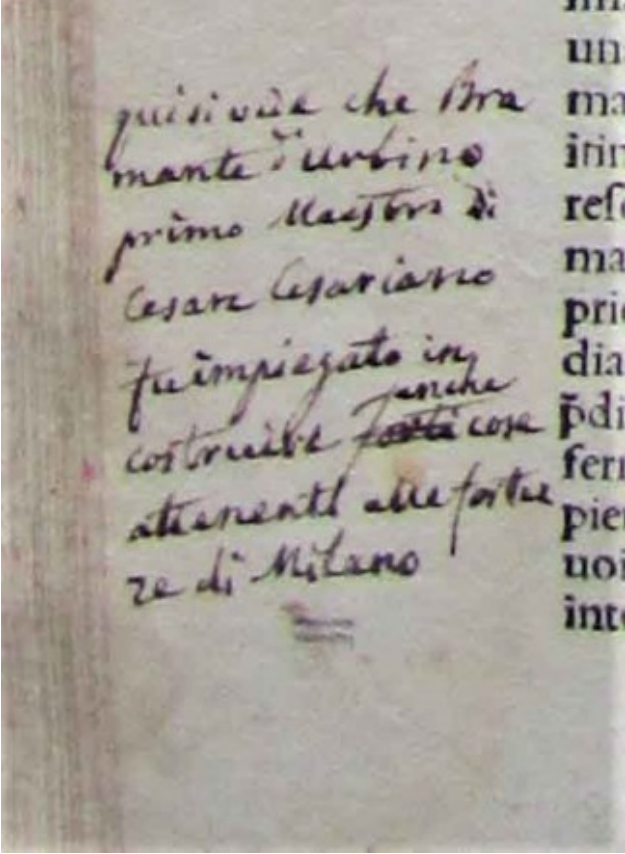


Fig. 63b - Lungo il margine sinistro della pagina uno sconosciuto lettore del passato ha vergato con il pennino intinto nell'inchiostro le seguenti parole: «qui si uide che Bramante d'Urbino primo Maestro di Cesare Cesariano fu impiegato in costruire anche cose attenenti alle fortezze di Milano».



Che cosa sappiamo del Castello di Milano?

Quando parlo del Castello di Milano invariabilmente le domande del pubblico vertono sull'esistenza o meno dei "passaggi segreti". Certo, i "passaggi segreti" c'erano e ancora ci sono. Basta leggere gli scritti di Leonardo da Vinci per capirlo. Basta scendere nei recessi sotterranei per vedere quello che è stato obliterato...

Cosa c'è, comunque, ancora da scoprire? Ecco un esempio per tutti. In un settore dei sotterranei della Ghirlanda esiste un "interfono" in laterizi. E chiaramente mette in comunicazione tre ambienti, due dei quali oggi non raggiungibili in quanto non se ne conoscono gli accessi (figg. 64, 65, 66).

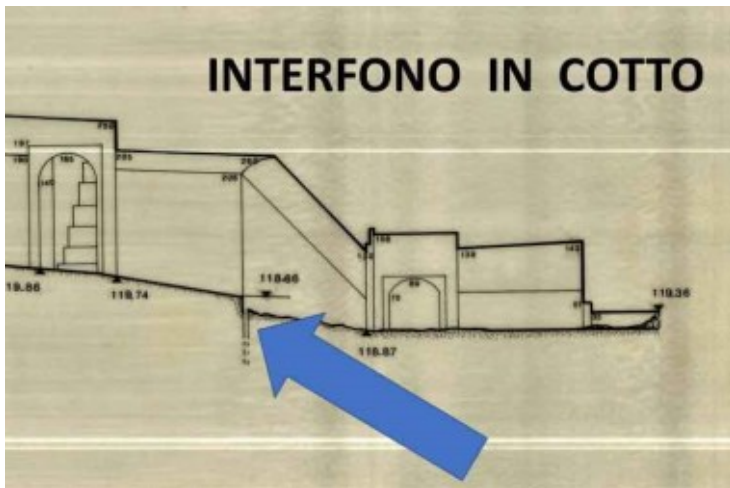


Fig. 64 - Rilievo planimetrico di un tratto di galleria dei sotterranei della Ghirlanda con indicato il punto dove ho individuato l'interfono medievale (rilievo Ass.ne Speleologia Cavità Artificiali Milano; restituzione grafica Gianluca Padovan).



Fig. 65 - L'interfono metteva in comunicazione almeno tre livelli di sotterranei.

Se la galleria di controscarpa ha uno sviluppo di mezzo chilometro sono altrettanto certo che di gallerie ve ne siano anche altre da riaprire ed esplorare dopo secoli di obliterazione. Una "suggerione" per tutte: non si esclude, sulla scorta di documenti e di tracce rinvenute in taluni ambienti interni, che vi sia una seconda galleria di controscarpa, ad un livello inferiore e priva di feritoie e finestrate rivolte al fossato. In pratica, si avrebbe un altro mezzo chilometro d'architetture immerse nel buio.



Fig. 66 - Dettaglio del foro dell'interfono.

E questo senza contare le porzioni di sotterranei che fanno parte delle mura urbane che giungevano fino al fossato del Castello. Già, perché nel tempo ancora non s'è capito che in epoca medievale Castello, Ghirlanda e mura urbane non erano affatto direttamente connesse, come per altro prescrive per ovvi motivi di sicurezza Leonardo da Vinci. Le tre opere difensive potevano comunicare sì, ma solo attraverso i rivellini. In ogni caso, come poter studiare i tratti superstiti delle mura urbane se fin dagli Anni Ottanta, momento delle nostre prime operazioni speleo al Castello, le architetture a piano terreno e sotterranee erano talmente piene di legname, materiali in decomposizione per via delle infiltrazioni d'acqua e poi sempre più saturi di gatti morti ed escrementi di piccione? Oggi il degrado è aumentato e le foto ben testimoniano le mie parole (figg. 67, 68). Tornando al quadrilatero turrato si può dire che non



Fig. 67 - Indecoroso e puzzolente accesso al Rivellino di Porta del Carmine; nel medioevo consentiva la comunicazione tra le mura urbane e il Castello.



ogni tratto delle cortine sia noto. Un esempio per tutti è costituito dalla grande feritoia per un pezzo d'artiglieria ricavata al piede del lato est: attualmente non vi è modo di accedere alla casamatta (fig. 69) e ai suoi collegamenti.



Fig. 68 - Interno del piano terreno delle mura urbane: impossibile accedere ai piani sotterranei a causa del degrado, del fetore e del reale pericolo d'infezioni.



Fig. 69 - Nei primi degli Anni Novanta abbiamo "sbirciato" attraverso la tamponatura della feritoia: si vede chiaramente la casamatta e la cosa curiosa è che in tanti decenni non ci sia mai stato concesso di tentare di accedervi fisicamente. Pare che il motto non scritto ma palese qui al Castello sia "congelare e dimenticare".

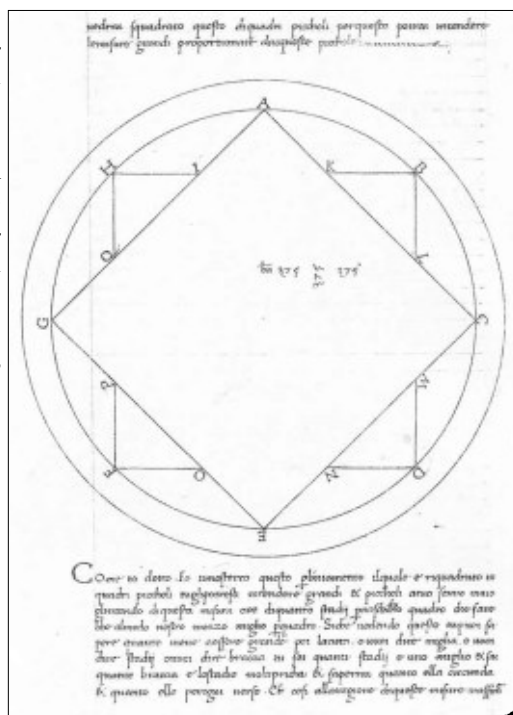
L'asso di picche della fortificazione "all'italiana"

Durante la signoria sforzesca il fiorentino Antonio Averlino detto "il Filarete" (1400 c.a - 1469 c.a) inventa un nuovo tipo di fortificazione che va a dettare le regole costruttive in tutta Europa. Ma chi è costui? Tra gli ingegneri militari è un personaggio di spicco e, seppure qualche studioso metta in dubbio il peso avuto nella costruzione della porta-torre sudest del Castello di Milano, rimane indubbiamente fondamentale nella storia dell'architettura militare italiana ed europea. Brevemente si ricorda che la "sua" porta-torre viene distrutta da un'esplosione, pare accidentale, nel 1521 e non è ricostruita. Solamente nei primi anni del XX secolo ne viene fatta erigere una sorta di copia, ma priva d'ogni connotato difensivo; la progetta Luca Beltrami ed oggi è nota come "Torre del Filarete" oppure "Torre Umberto I".

Quello che maggiormente interessa ricordare è che tra il 1458 e il 1464 il Filarete compone il *Trattato di Architettura*, in venticinque libri, dedicandolo a Francesco Sforza; in un secondo momento ne dedica copia anche a Pietro de' Medici. Immagina che un architetto, nel quale egli stesso s'identifica, illustri ad un signore, rappresentato dallo Sforza, come si procede nell'edificazione di una città perfetta, difesa da mura e chiamata Sforzinda (figg. 70, 71).

Eccone le parole: «*Si che io intendo adesso principiare il disegno della sopradetta città, il quale disegno appellerò "Averliano", e*

Fig. 70 - Nella seconda metà del XV secolo Antonio Averlino detto "il Filarete" disegna e descrive nel *Trattato di Architettura. Libri I-XIV* una cinta urbana fortificata a pianta stellare, ovvero la «Sforzinda». Essa è formata dall'intersezione di due quadrati ruotati di 45° con impianto urbano interno radiale. Questa città ideale, sottintendendo inizialmente Milano, segna indiscutibilmente in tutta Europa la concezione della nuova opera difensiva: l'architettura bastionata a pianta stellare.



la città appelleremo "Sforzinda", la quale edificheremo in questa forma» (Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, Tomo I, Anna Maria Finoli, Liliana Grassi -a cura di-, Edizioni Il Polifilo, Milano 1984, p. 53, II).

La Sforzinda ha una cintura difensiva a pianta stellare con otto punte, progenitrice delle fortificazioni bastionate che si perpetueranno fino a tutto il XVIII secolo, con rare riprese anche nel successivo. Il sistema fortificato del Filarete è frutto dell'intersezione a 45° di due quadrati, un po' come il "quadrato magico" degli Esseni, ma inscritto in un duplice cerchio costituente il fossato, considerando la sua scarpa e la controscarpa. Ed è così che Filarete "inventa" la fortificazione a fronte bastionato dando avvio ad una nuova concezione delle opere di fortificazione che in Europa vengono chiamate "all'italiana" o anche "alla moderna".

Progettando la cintura difensiva della città ad otto punte, o salienti, Averlino ottiene sedici tratti di cortina rientranti verso il corpo di piazza con un duplice vantaggio:

- a) non presenta alcun tratto perfettamente frontale ad un eventuale fronte esterno d'assedio dotato d'armi da fuoco, come ad esempio lo offre una semplice figura quadrata, rettangolare, poligonale o circolare;
- b) ogni coppia di tratti di cortina si guarda e ha la possibilità di operare una reciproca difesa.

Per quanto concerne strettamente il sistema a pianta stellare ad angoli salienti e rientranti, contornato da un fossato allagato o asciutto che ne segue esternamente il perimetro, si può affermare che esso rivoluzioni totalmente l'architettura e l'ingegneria militari dal Rinascimento

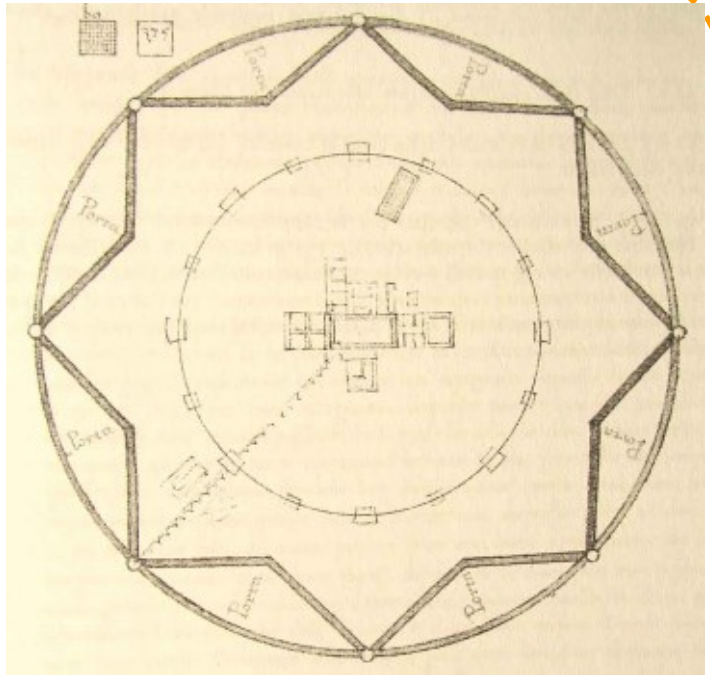


Fig. 71 - La Sforzinda è considerata l'antesignana della grande città-fortezza perfetta fatta costruire dalla Serenissima Repubblica di Venezia nel Cinquecento: Palma la Nuova, ovvero l'odierna Palmanova. Fino alla metà del XVII secolo i migliori architetti e ingegneri militari sono italiani e in Europa il nuovo tipo di fortificazione è detto "all'italiana" o "alla moderna".

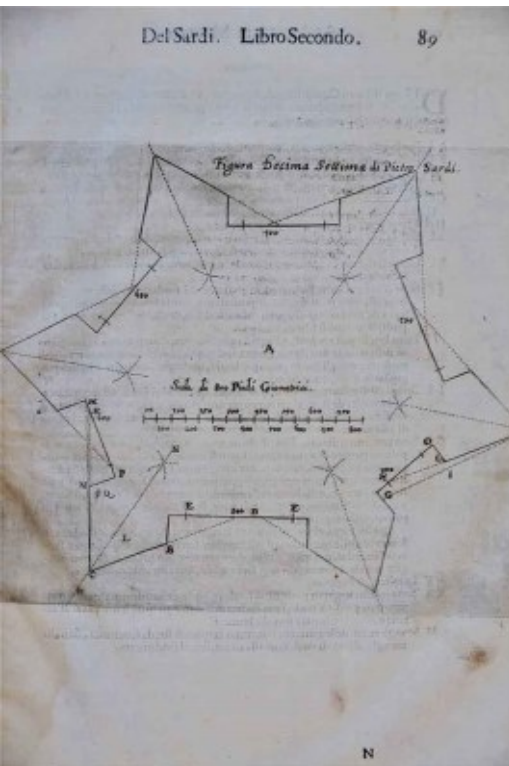


Fig. 72 - Tracciato irregolare per una fortificazione bastionata (Pietro Sardi, *Architettura Militare*, Venezia 1639).

in avanti. Successivamente architetti e ingegneri militari proporranno, e in una certa misura faranno realizzare, una vasta gamma di baluardi generalmente a forma d'asso di picche, variamente articolati, a difesa dei salienti e delle cortine bastionate. Il tutto sarà completato dalle porte ricavate negli angoli rientranti, anticipando il concetto di porta incassata in una tenaglia, evoluzione, ad esempio, della porta celta e di quella ricavata nella breve cortina posta tra due torri sporgenti, romana e medievale.

Sul piano pratico vediamo che in Italia l'impiego sempre più diffuso delle armi da fuoco fa sì che le torri e le cortine merlate alla guelfa o alla ghibellina divengano inadatte a sostenere le nuove tecniche ossidionali. Ogni struttura si abbassa e s'ispessisce per meglio resistere ai colpi dei vari calibri delle bocche da fuoco e agli attacchi di mina. Angoli salienti e rientranti, con l'opportuno posizionamento delle armi da fuoco su piazzole in barbetta, ovvero all'aperto, e in casematte coperte e a prova di bomba, sono tenuti sotto controllo eliminando gli "angoli morti", ovvero i punti che non sono controllabili dal difensore. Infine si rinforzano sistematicamente i fossati con muri di controscarpa e opere addizionali, ponendo così le basi per lo sviluppo della "fortificazione a fronte bastionato" italiana.

Da questo momento in poi e per tutto il XVI secolo l'ingegneria militare europea è sviluppata da personaggi famosi come Francesco di Giorgio Martini, Giuliano da Sangallo, Leonardo da Vinci, Niccolò Machiavelli, Michelangelo Buonarroti, Antonio da Sangallo il Giovane, Giulio Savorgnano, Niccolò Tartaglia, ecc. (figg. 72, 73, 74). Francesco de' Marchi, che non è "profeta in patria propria", nel corposo trattato edito nel 1599 descrive un gran numero di sistemi per fortificare pianure, porti, colline e inoltre i "pontoni". Tra i tanti ta-



lenti italiani vi è un solo straniero: Albrecht Dürer (Norimberga 1471 – Norimberga 1528) seppure, secondo alcuni studiosi, le basi delle sue teorizzazioni architettoniche in campo militare gli siano ispirate dalla visione di taluni disegni leonardeschi. Dürer è il propugnatore delle gigantesche opere semicircolari che si protendono al di fuori del profilo del corpo di piazza principale, chiamandoli *basteien*, bastioni.

Tornando al Castello e alla città si premette che non vi sarà la realizzazione delle mura averliniane, ma nel Cinquecento verrà comunque chiusa in una cintura bastionata a forma di ventaglio e il Castello sarà oggetto d'interventi destinati al rafforzamento esterno delle mura medievali.

Difatti, tra il 1525 e il 1527, è commissionata a Cesare Cesariano l'Opera a Tenaglia. Era un doppio muro bastionato, con entrambi i lati protetti da fossati, che frontalmente all'angolo della Ghirlanda rinforzato dalla Torre del Piombo procedeva per alcune centinaia di metri in direzione nord, all'incirca fino all'odierna Piazza Lega Lombarda, terminando con un'Opera a Tenaglia caratterizzata da due orecchioni che si fronteggiavano (figg. 75, 76).

In seguito Milano viene circondata da una cintura bastionata per volere del governatore spagnolo Ferrante Gonzaga, su progetto dell'ingegnere militare Giovanni Maria Olgiati, e i lavori hanno inizio nel 1549 concludendosi qualche anno dopo (fig. 77).

Nella seconda metà del XVI sec. attorno al Castello si costruisce la Fortezza Reale dotata di sei baluardi (fig. 78). Il termine "reale" indicava che la fortificazione era armata con pezzi d'artiglieria di medio e grosso calibro (da 8 a 60 libbre) denominati "pezzi reali". La parte terminale della Tenaglia (ovvero la "coda" che fronteggia la Torre del Piombo) è troncata per lasciare spazio alla costruzione del Baluardo Acugna. Nella prima metà del XVII secolo si aggiungono sei rivellini tra un baluardo e l'altro, facendo assumere alla Fortezza Reale, o Cittadella, la forma stellare a dodici punte (figg. 79, 80, 81, 82, 83, 84). Indicativamente tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo si aggiunge (o pare che si aggiunga) una grande controguardia laddove esisteva la Tenaglia. In ultimo, antecedentemente al 1722, forse l'Opera a Corona è costruita davanti alla controguardia. Per quanto concerne tale difesa occorre ricordare che le topografie dell'epoca e i disegni sono discordanti, tant'è che non si ha la certezza che questa sia stata realizzata.

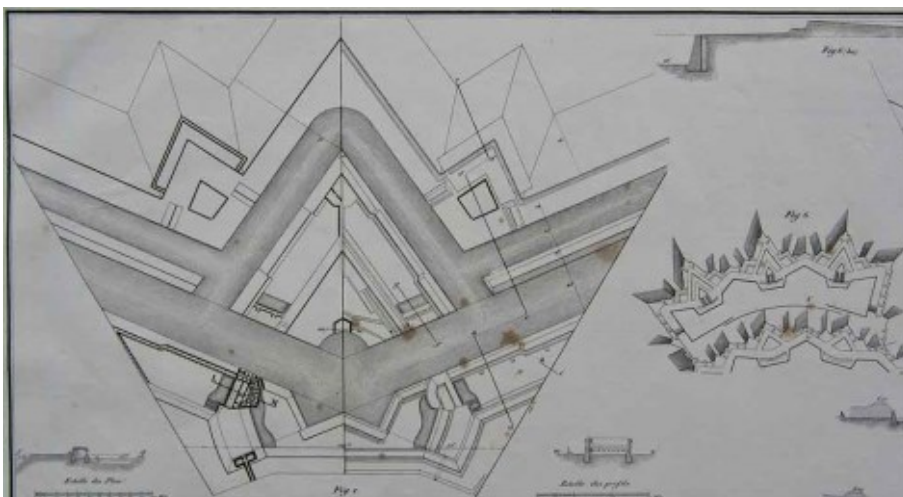


Fig. 74 - Dettaglio dell'evoluzione settecentesca di un fronte bastionato: la complessa cortina bastionata presenta tra i due baluardi un articolato rivellino (de Vernois, *La fortification depuis Vauban. Atlante, Paris 1861*).

ricordare le considerazioni di Cesariano nei confronti di taluni "professionisti". Nel commento all'opera di Vitruvio non manca di sottolineare che nel suo ambiente vi siano persone che si spacciano per ar-

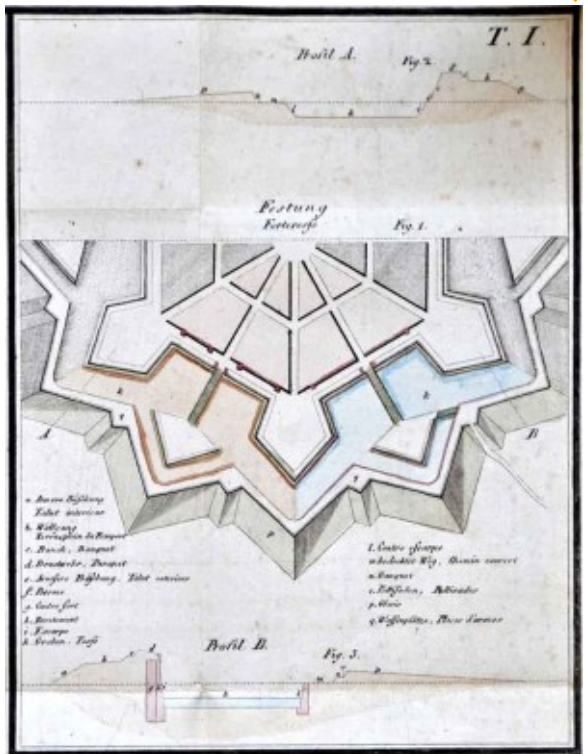


Fig. 73 - Pianta e sezioni di una piazzaforte: i tratti di bastione sono rinforzati in corrispondenza dei salienti da baluardi protetti con fossato; tra un baluardo e l'altro vi sono i rivellini ed esternamente abbiamo la strada coperta con le piccole piazze d'armi e lo spalto che defila il corpo di piazza (de la Rocheaymont, *Introduction à l'étude de l'Art de la Guerre, Weimar 1802*).

Attenzione: questo contributo intende certamente argomentare le articolazioni storiche e architettoniche della poderosa fortezza, mettendone in luce le caratteristiche uniche nel loro genere, ma anche testimoniare e denunciare l'insipienza di coloro che dovrebbero preservare ed esaltare tali eccellenze, nonché mantenerle adeguatamente e senza acconsentire il loro depauperamento. A questo proposito si possono

ricordare le considerazioni di Cesariano nei confronti di taluni "professionisti". Nel commento all'opera di Vitruvio non manca di sottolineare che nel suo ambiente vi siano persone che si spacciano per ar-



chitetti, ma senza essere versati nell'arte e privi di vere cognizioni: «*Ma quilli sono nominati pseudo architecti che in qualche fauore uel sua temerarita affidandosi como molti hano facto & fanno: non solu in la nostra alma opulentissima metropoli de Milano: ma eut in molte altre externe cita is como in Italia quali a gran pena sapendo fare una pocha praticheta calculatoria p[er] la materia de le fabriche aut superficie senza geometrica schematione symmetriata: pur che apparano coacervare le mure nel mensurare qualche superficie terrena si fanno scrivere ala aedilitia de la republica p[er] gratia di qualche falsa e icognita collaudatione*» (Cesare Cesariano, Vitruvio De Architectura, Gottardo da Ponte, Como 1521, I, II v.-III r.).

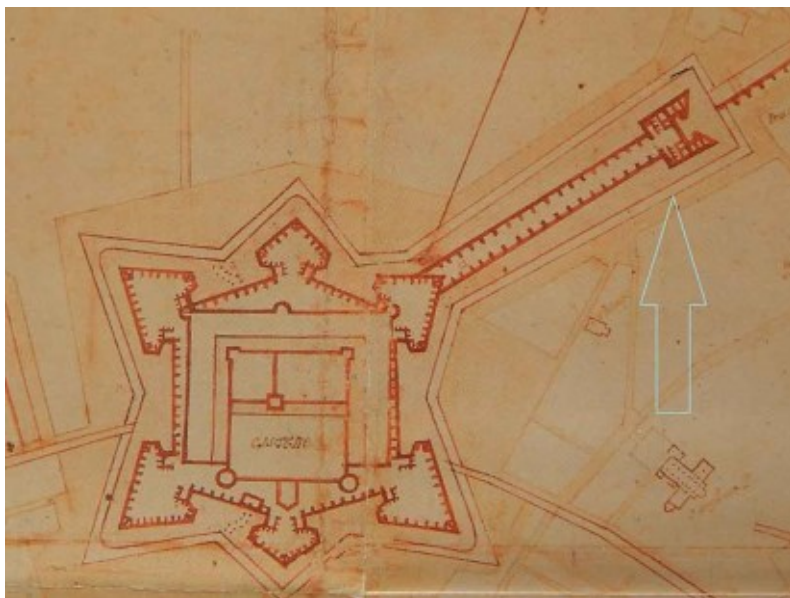


Fig. 75 - Dettaglio della raffigurazione geometrica della città datata 1600 (orientata a nordovest e non a nord) è attribuita a Giovanni Battista Clarici (Urbino 1542 - Milano 1602) e dovrebbe essere il frutto della revisione e della correzione di una prima tavola elaborata nel 1583. In direzione nordest vi è la Tenaglia (indicata dalla freccia), opera della prima metà del XVI sec., decisamente singolare nel panorama delle opere difensive lombarde. Con la costruzione del Baluardo Acugna ne viene accorciata la "coda", ma successivamente è dismessa e progressivamente demolita per lasciare spazio ad opere più moderne e di rinforzo ai baluardi.



Fig. 76 - Già nel 1989 si è esplorato e studiato questo antico canale situato in Parco Sempione e realizzato, con ogni probabilità, utilizzando materiale di spoglio della vicina Opera a Tenaglia. Difatti si notino i primi corsi realizzati in conci bugnati di granito omogenei tra loro: a Milano non vi è alcunché d'eguale per forma e dimensioni: difatti i bugnati dei torrioni sforzeschi del Castello sono decisamente differenti.



Fig. 77 - Pianta prospettica di Milano di Antonio Lafrery, realizzata nel 1573. La fronte del Castello verso la città è coronata da tre baluardi che serrano due cortine bastionate. Alla sinistra, in senso orario, abbiamo la grande capponiera, o piattaforma bastionata; segue un grande rivellino a protezione della Porta del Soccorso e a destra si stacca l'Opera a Tenaglia. La Ghirlanda ha gli angoli protetti da tre torrioni a pianta circolare e il quarto di destra appare quadrangolare; al posto della presuppsta Porta-torre della Ghirlanda vi è una grande semi torre. Internamente spiccano il grande rivellino su cui è forse intervenuto Leonardo da Vinci, la Porta-torre "del Filarete" è scomparsa, ma sono evidenti i torrioni in bugnato sforzeschi. Inferiormente si possono riconoscere l'Arenario e il Duomo.



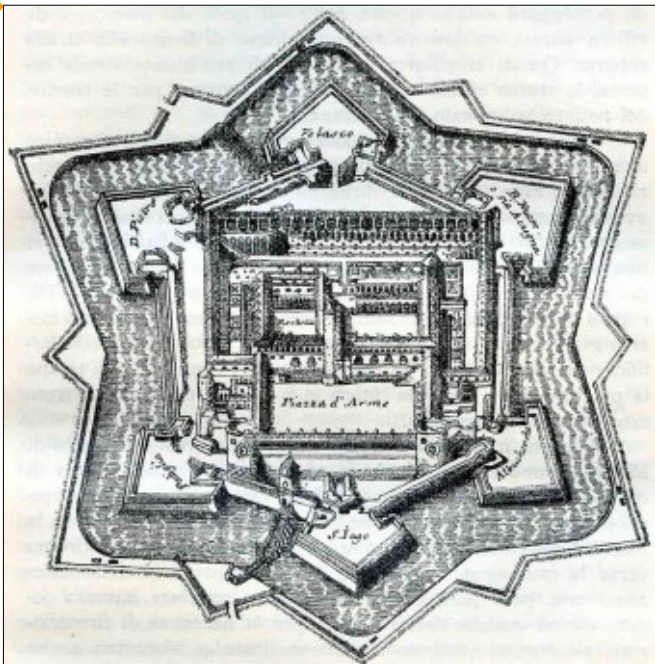


Fig. 78 - La Fortezza Reale come doveva apparire nei primissimi anni del XVII sec.: impianto stellare irregolare a sei baluardi con fossato, controscarpa, strada coperta e spalto («Forse d'Europe, von Gabriel Bodenehr in Augspurg» in Luchino del Majno, *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848*, op. cit., p. 29).



Fig. 79 - Prima metà del XVII secolo: alla Fortezza Reale vengono aggiunti, tra un baluardo e l'altro, i rivellini. Abbiamo così una piazzaforte a pianta stellare con dodici punte che risulta essere tra le più grandi d'Europa (Giovanni Filippini, *Veduta di Milano*, 1722, *Catasto Teresiano*).

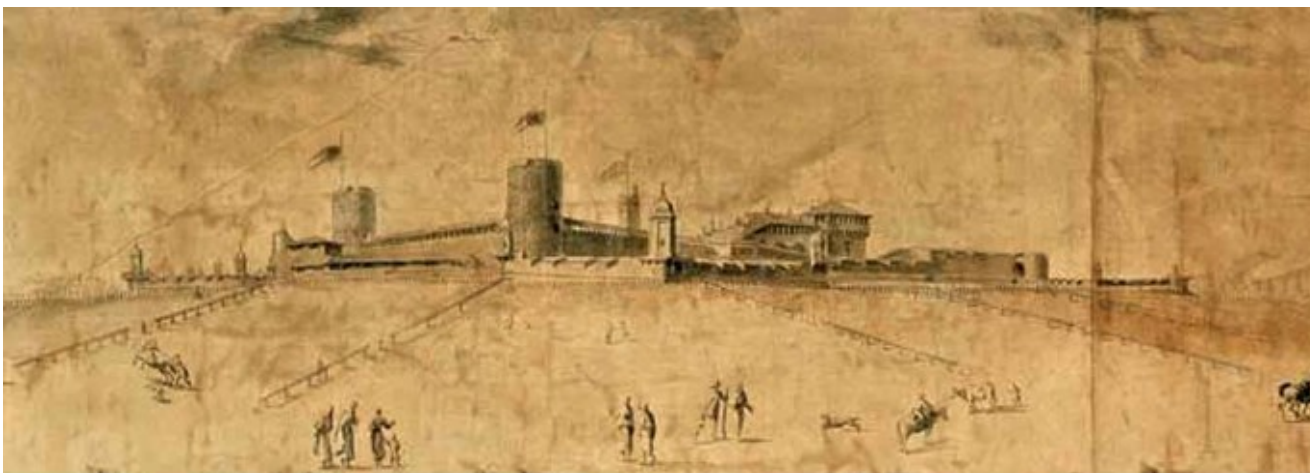


Fig. 80 - Rappresentazione del Castello di Porta Giovia cinto dalle bastionature e dagli spalti marcati dalle stecconate. Interessanti i "garittoni" elevati sui baluardi (Giovanni Battista Riccardi, 1734).



Fig. 81 - Quadro di Bernardo Bellotto: raffigura il Castello di Milano contornato dalla Fortezza Reale alla metà del XVIII secolo.



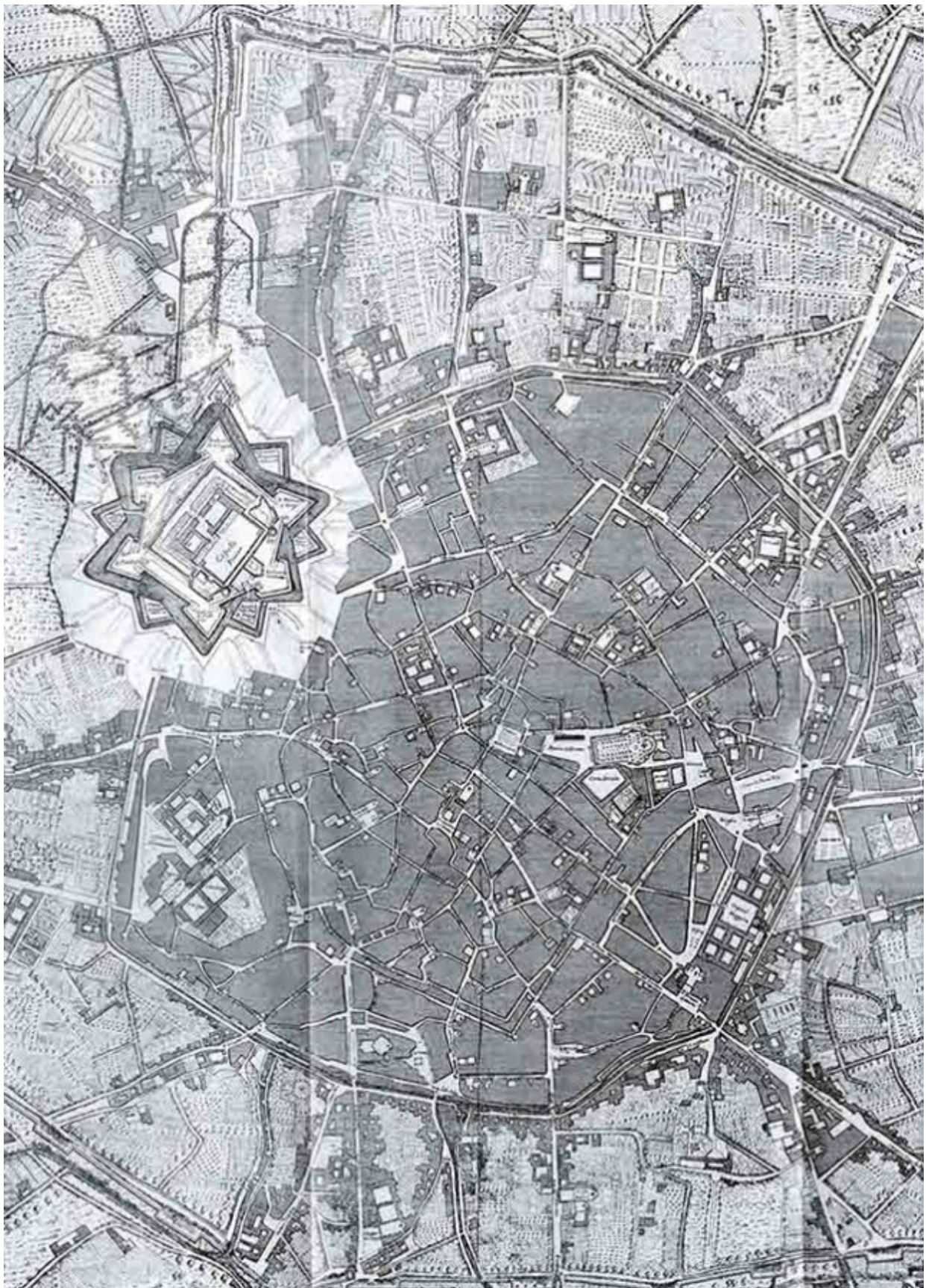


Fig. 82 - Dettaglio centrale della tavola *Città di Milano* di Marcantonio Dal Re del 1734: il Castello di Milano è racchiuso nella Fortezza Reale con sei baluardi e altrettanti rivellini da cui si staccano le mura bastionate rinascimentali; centralmente abbiamo l'ellisse del circuito "medievale" con la cerchia interna del Naviglio.



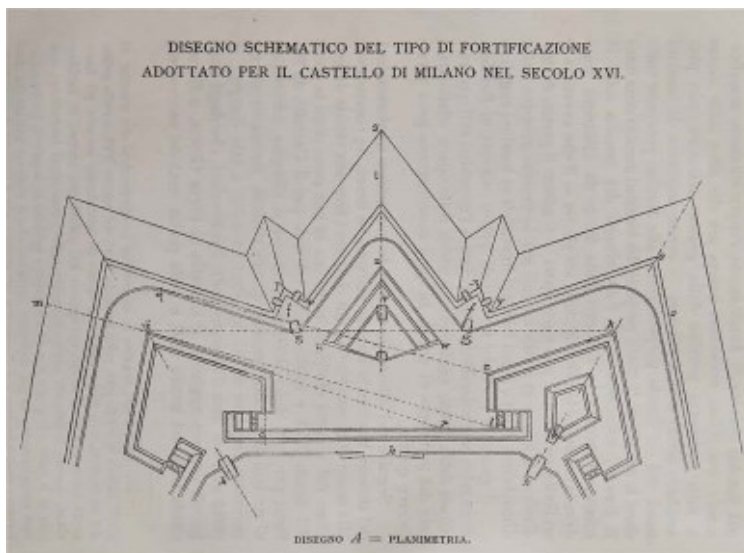


Fig. 83 - «Disegno schematico del tipo di fortificazione adottata per il Castello di Milano nel secolo XVI. Disegno A = planimetria» (Luchino del Mayno, *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848*, op. cit., p. 26).

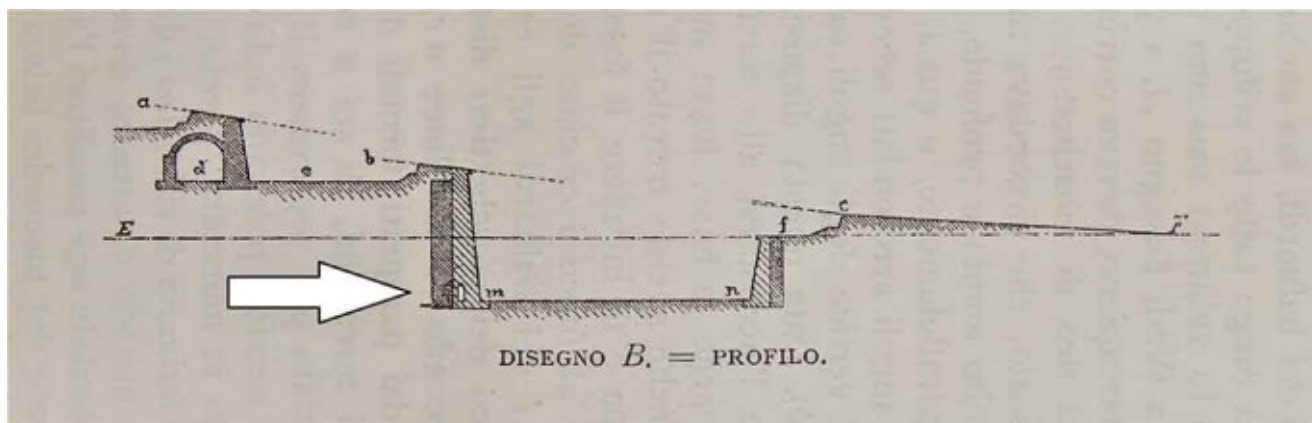


Fig. 84 - La freccia indica la galleria di contromina. Dal momento che ai primissimi dell'Ottocento le cortine, i baluardi e i rivellini sono stati solo cimati, è assai probabile poter ritrovare tutte le opere sotterranee situate sia al piede sia sotto ogni architettura difensiva (Luchino del Mayno, *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848*, op. cit., p. 26).

La smilitarizzazione delle difese

Il giorno 17 giugno del 1800 i fanti austriaci lasciano la Fortezza Reale assediata dalle truppe di Napoleone Bonaparte. Il Castello ha sostenuto il suo ultimo assedio e l'ex Ducato di Lombardia è ora saldamente in mano ai Francesi i quali, per mantenerlo, smilitarizzano le sue piazzeforti. Innanzitutto si decreta la cancellazione della Fortezza Reale, ma il lavoro è eseguito solo in parte. Le bastionature sono solo parzialmente demolite perché l'opera è solida e costerebbe troppo farla sparire. In pratica la Fortezza Reale è semplicemente cimata a filo della quota di campagna. Poi si recuperano i mattoni e gli elementi lapidei che possono servire a nuove costruzioni e tutto il resto lo si riversa nei fossati. Nell'area dell'attuale Parco Sempione (ex Barcho medievale) si getta terra e si crea un manto verde da piantumare, si costruisce l'Arena Civica per le naumachie e negli anni successivi sulla restante parte delle bastionature si innalzano gli edifici che andranno a coronare il Foro Bonaparte. Anche il nucleo centrale, ovvero il Castello Visconteo-Sforzesco con la Ghirlanda, è destinato a sparire, ma i fornelli da mina, già approntati dai Francesi, non vengono caricati con l'esplosivo e all'ultimo istante l'edificio medievale è risparmiato.

Con la Restaurazione le truppe austriache prendono possesso del Castello e fanno costruire nuove architetture difensive, anch'esse poi demolite (vedere utilmente: Marino Viganò, *Il Castello Sforzesco, cittadella bastionata (XVI-XVIII secolo)*, in AA. VV., *Milano città fortificata, vent'anni dopo*, Atti del Convegno (Milano, Castello Sforzesco 1° ottobre 2003), Quaderni del Castello Sforzesco n° 5, Milano 2005, pp. 64-79).

In ogni caso, per inciso, nelle epoche passate era ben difficile che le opere militari fossero asportate fino alle fondamenta e un esempio eclatante è il recupero dell'ala mancante del Castello del Lou-



vre, a Parigi. Nel 1983 cominciano gli scavi archeologici all'interno del cortile del Palazzo del Louvre e l'anno successivo già si riconoscono perfettamente la cortina est, con la porta incassata tra le semi torri, la cortina nord con la Tour du Milieu, la Tour Traillerie all'angolo nord-est e il Dongione con la cisterna e il pozzo. Gli scavi proseguono fino al fondo del fossato riportando in luce le mura rivestite in pietra e consentendo lo studio dell'antico complesso. Non solo: in questo XXI secolo a Napoli, nel corso degli scavi archeologici condotti a seguito della costruzione della stazione metropolitana *Municipio*, sono venute alla luce le tracce delle opere esterne e anche il Torrione dell'Incoronata, facente parte della "Cittadella". Oggi si può ammirare la parte inferiore conservatasi perfettamente proprio accedendo alla Stazione Municipio. Stando alle cronache il progetto della stazione sotterranea è stato modificato più d'una ventina di volte per poter recuperare e valorizzare il patrimonio sepolto che mano a mano veniva alla luce, costituito anche da opere angioine e aragonesi. Si tratterebbe di uno dei più vasti scavi archeologici urbani d'Europa. Il metrò di Napoli è fin dagli inizi progettato e costruito da MM: Metropolitana Milanese SpA (figg. 85, 86).

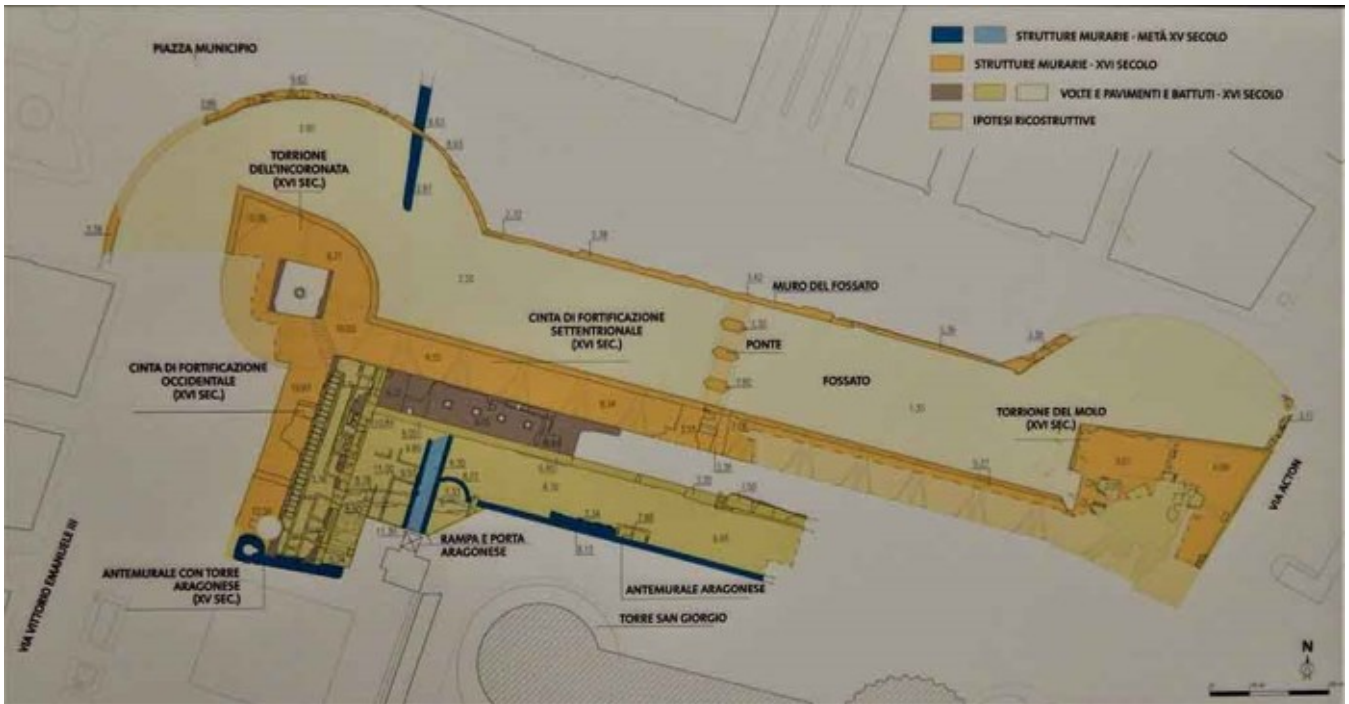


Fig. 85 - Napoli: architetture difensive riportate in luce in uno dei più grandi cantieri archeologici urbani d'Europa. Perché a Milano invece di mandare le ruspe a scoperciare bastioni e baluardi della Fortezza Reale rinascimentale, ovvero della "Cittadella", per piantumarci sopra, non si avviano analoghe indagini?

Torniamo ora alle vicende milanesi. Gli anni dell'Ottocento scorrono lenti, ma qualcuno si prende la briga di ricordare i fasti passati del Castello dei Duchi di Milano, nonché le successive opere difensive. Ad esempio, Luchino del Mayno pubblica un prezioso lavoro sul finire del XIX secolo e allega una tavola (fig. 87) rappresentante l'impianto della Fortezza Reale e le opere che sono andate a ricoprirla parzialmente: «PIANTA GENERALE DEL CASTELLO DI MILANO all'epoca del suo massimo sviluppo - Secolo XVII - ricostruita secondo i vecchi disegni e le recenti ricerche dell'architetto Luca Beltrami coll'indicazione del piano regolatore adottato intorno al quadrato sforzesco». Pianta del Castello e della Fortezza Reale, con la sovrapposizione degli edifici oggi costituenti Foro Bonaparte: «AB - Asse principale delle fortificazioni spagnole (Sec. XVI e XVII) ("Fortezza Reale". N.d.A.). CD - Asse del Castello sforzesco (Sec. XV). E - Punto d'incontro dei due assi AB e BC, e centro del quadrato sforzesco. I - Rivellino sull'ingresso principale al Castello sforzesco ["Riuellino avanti la Piazza

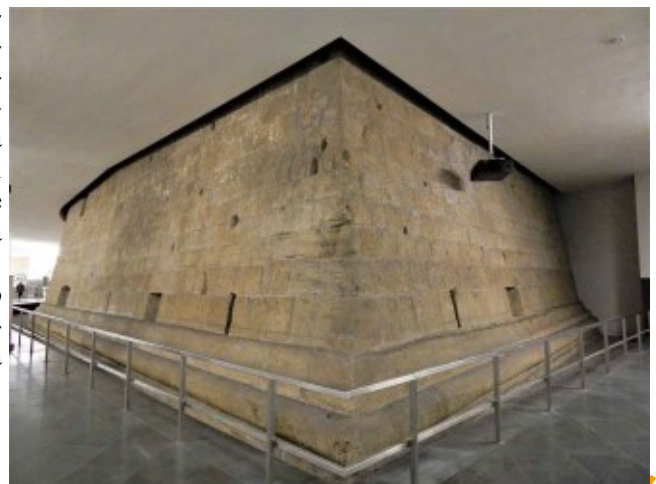


Fig. 86 - Nella Stazione metropolitana Municipio di Napoli, progettata e realizzata da Metropolitana Milanese SpA, si può ammirare la parte inferiore di un tratto di torrione facente parte della "Cittadella".



d'Armi", Catasto Carlo VI, 1722. *N.d.A.*. 2 – Baluardo S. Jago. 3 – Baluardo Albuquerque. 4 – Baluardo Acugna [davanti vi era una grande controguardia e meno probabilmente l'“Opera a Corona”, Catasto Carlo VI, 1722. *N.d.A.*]. 5 – Baluardo Velasco. 6 – Baluardo D. Pietro. 7 – Baluardo Padiglia. 8 – Mezzaluna della Porta Principale. 9 – Mezzaluna di S. Protaso. 10 – Mezzaluna del Mercato. 11 – Mezzaluna di S. Ambrogio (ad Nemus). 12 – Mezzaluna del Soccorso. 13 – Mezzaluna delle Grazie. 14 – Torrione della Colubrina. 15 – Torrione della Vittoria [Torre del Piombo. *N.d.A.*]. 16 – Torrione della Posta. 17 – Porta del Soccorso. 18 – Rivellino di Porta Vercellina [mancano i rivellini accanto. *N.d.A.*]. 19 – Rivellino di Porta Comasina [“Cauallieri che dominano li due Baluardi Albucherche e Padiglia”, Catasto Carlo VI, 1722. Si tratta del Rivellino di Porta del Carmine, accanto al quale vi è il Rivellino di Porta Comasina, successivamente inglobato nell'edificio denominato Cavallerizza, poi demolito. *N.d.A.*]. 20 – Torrione rotondo sud (dell'Hosteria). 21 – Torrione rotondo est (del Prestino). 22 – Torre quadrata della Rocchetta. 23 – Torre quadrata della Corte ducale [accanto vi è la “Ponticella”. *N.d.A.*]. 18-14-15-19 – Recinto sforzesco detto Ghirlanda» (Luchino del Mayno, *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848*, Ulrico Hoepli, Milano 1894, p. 47).

La tavola è pubblicata successivamente anche da altri Autori, tra cui Luca Beltrami, l'architetto che salva il Castello di Milano dalle mani rapaci degli speculatori che lo vogliono radere per innalzare al suo posto villette a schiera ed edifici vari. Ma Beltrami è anche l'artefice del suo restauro con la ricostruzione della “Torre del Filarete”, andata perduta già agli inizi del XVI secolo, come già detto. Non si salva, invece, la Ghirlanda, l'edificio descritto e disegnato da Leonardo da Vinci e trasformato in caserma nel XIX secolo. L'opera medievale, unica al mondo nel suo genere, è “cimata”. Ma Beltrami riesce a mantenere una breve porzione a ovest, la Porta del Soccorso e due mozziconi di torri angolari: la Torre del Piombo e la Torre della Colubrina. In ogni caso, oggi, al di sotto della quota di campagna, rimangono quello che fu il piano terreno e altri due livelli di opere comprendenti casematte, canali ipogei e il “passaggio segreto”.

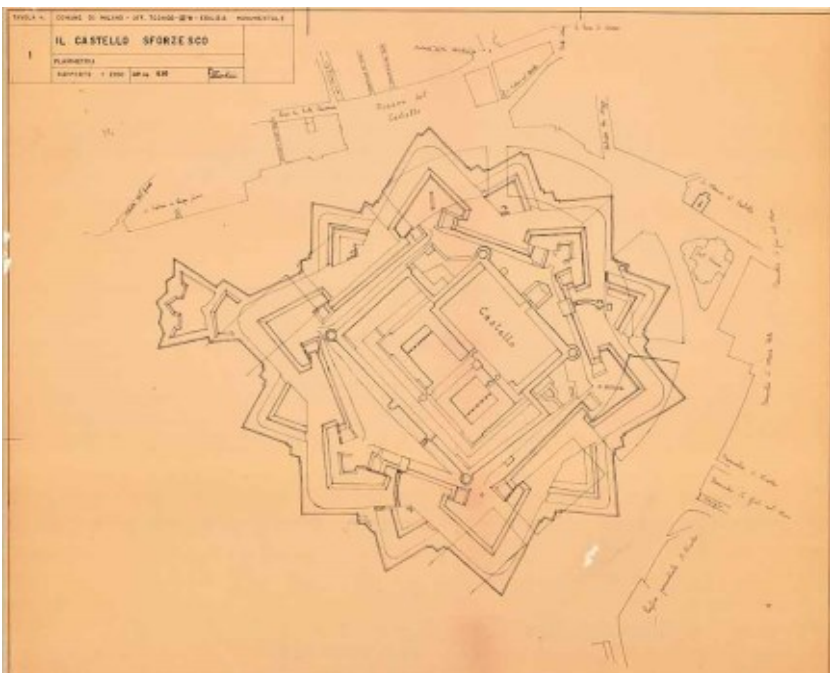


Fig. 88 - La Fortezza Reale e il Castello in una tavola presumibilmente degli Anni Ottanta del XX secolo (Comune di Milano – Ufficio Tecnico – III B – Edilizia Monumentale. Tav. n. I Il Castello Sforzesco).



Fig. 87 - «Pianta generale del Castello di Milano» (Luchino del Mayno, *Vicende militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848*, op. cit., p. 47).

Comunque in città non ci si dimentica della Fortezza Reale, tant'è che esiste una tavola del Comune di Milano disegnata riprendendo il Catasto Teresiano. Questo lo si sottolinea perché non è così vero, come taluni vogliono, che non si sapesse alcunché della struttura a pianta stellare rinascimentale (fig. 88) esistente sotto l'attuale Piazza Castello. Inoltre, chi l'ha detto che le bastionature sono state cancellate e non cimata? Solo qualche pigro funzionario che non aveva voglia di riempire quattro moduli per tutelarle. Fortunatamente c'è invece chi ha indagato e scritto. Ad esempio, negli Anni Ottanta del XX secolo, Lorenzo Marazzi ha pubblicato “Frammenti di muro spagnolo della cinta esterna al Castello Sforzesco”

Comunque in città non ci si dimentica della Fortezza Reale, tant'è che esiste una tavola del Comune di Milano disegnata riprendendo il Catasto Teresiano. Questo lo si sottolinea perché non è così vero, come taluni vogliono, che non si sapesse alcunché della struttura a pianta stellare rinascimentale (fig. 88) esistente sotto l'attuale Piazza Castello. Inoltre, chi l'ha detto che le bastionature sono state cancellate e non cimata? Solo qualche pigro funzionario che non aveva voglia di riempire quattro moduli per tutelarle. Fortunatamente c'è invece chi ha indagato e scritto. Ad esempio, negli Anni Ottanta del XX secolo, Lorenzo Marazzi ha pubblicato “Frammenti di muro spagnolo della cinta esterna al Castello Sforzesco”



(figg. 89, 90): tavole e foto presenti nell'articolo mostrano inequivocabilmente che al di sotto degli edifici che fanno corona a Piazza Castello – Foro Bonaparte esistono tratti di mura bastionate facenti parte della Fortezza Reale (Lorenzo Marazzi, *Frammenti di muro spagnolo della cinta esterna al Castello Sforzesco*, in Comune di Milano – Raccolta di Stampe A. Bertarelli – Raccolta di Arte Applicata – Museo degli Strumenti Musicali, *Rassegna di Studi e Notizie*, Vol. XII – Anno XI-XII, Castello Sforzesco 1985-85, Milano 1986, pp. 289-297). Per chiudere il cerchio, riguardatevi le figure 35 – 38: nel 2013 ho cercato (invano) di portare la questione del Baluardo Albuquerque “sfregiato” dalle ruspe sotto i fari, ma senza riuscirci. Solo ciechi, stolti e mezze figure in malafede potevano ignorare l'evidenza dei fatti: la Fortezza Reale era ed è esistente.

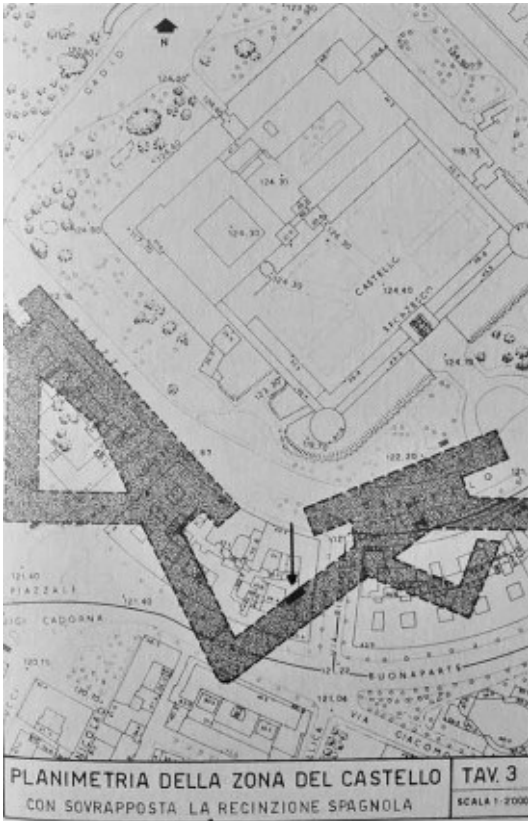


Fig. 89 - Fortezza Reale: tratto di muro appartiene al Baluardo Padiglia (Lorenzo Marazzi, op. cit., p. 295). Il forte sospetto è che questo posizionamento della Fortezza Reale rispetto agli edifici moderni sia errato e a tale proposito si confronti la presente tavola con quella di Luchino del Mayno (fig. 87) e con quella del Comune di Milano (fig. 88).

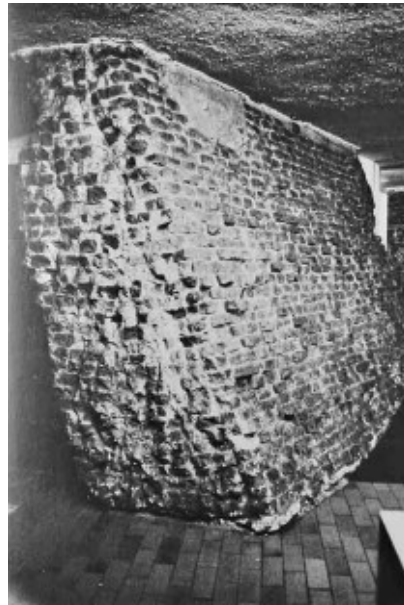


Fig. 90 - Fortezza Reale: «Tratto di muraglione verso Nord-Est» (Lorenzo Marazzi, op. cit., p. 291).



Fig. 91 - Milano XXI secolo. Speleologo dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano all'interno del passaggio segreto da me denominato "Galleria dei Cavalieri". Si tratta dell'unica galleria della Ghirlanda alta ben 3,5 metri: verosimilmente i "cavalieri", e fors'anche il Duca stesso, transitavano scortati dai soldati appiedati armati di alabarda.

I danni non li ha provocati solo Napoleone

Con il XXI secolo si avvia il discutibile restauro della Galleria di Controscarpa della Ghirlanda (vedere utilmente: Gianluca Padovan, *Castrum Portae Jovis Mediolani*, op. cit., pp. 184-186) e di parte delle gallerie che conducono al piano terreno e ai piani inferiori della Ghirlanda stessa. In pratica si sa che la Ghirlanda, seppure cimata, esiste ancora al di sotto del manto erboso. Ma il concetto, come ben esemplificato più avanti, non penetra tutte le menti che in un modo o nell'altro hanno a che fare con gli impianti difensivi medievali e rinascimentali di Milano. Siamo alla fine del mese di ottobre del 2019 e la Soprintendenza autorizza un lavoro che Metropolitana Milanese S.p.A. deve svolgere in quanto la Società ha la gestione dell'acqua potabile e delle acque reflue della metropoli. In pratica si devono separare le acque nere degli scarichi della Rocchetta da quelle bianche dell'impianto di teleriscaldamento recentemente costruito e che scarica nelle acque luride. Quale straordinaria soluzione idraulica si



progetta e si autorizza? Le acque nere devono essere intubate e dalla Piazza d'Armi del Castello uscire passando al di sotto della cortina ovest, attraverso scempi e demolizioni degli Anni Sessanta del XX secolo e percorrere il Passaggio Segreto, ovvero la splendida galleria da noi denominata "Galleria dei Cavalieri" (fig. 91). Da qui un motore dovrà spingere le intubate acque nere fino alla superficie. Il tubo sbucato a giorno, forando o meno i livelli oggi sotterranei della Ghirlanda, si sarebbe dovuto rituffare nel terreno e per l'esattezza dentro l'interrato fossato della Ghirlanda (figg. 92, 93). Qui arrivano altre dolenti note perché, oltre il menzionato fossato, il tubo deve "slalomare" tra i resti della strada coperta della controscarpa della Ghirlanda

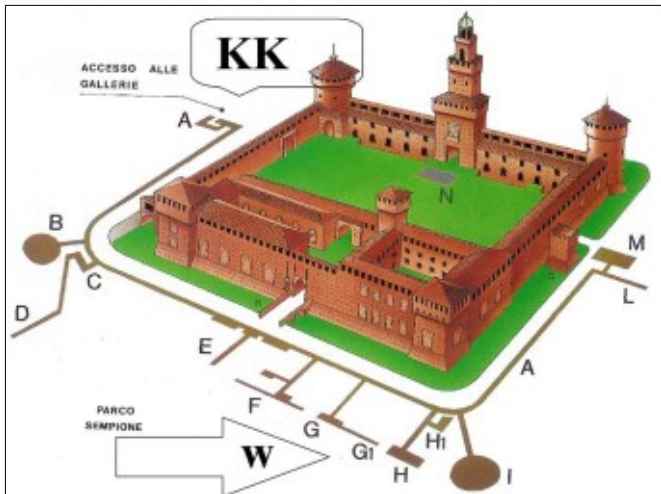


Fig. 92 - W: sfondamento della Ghirlanda nel 2019; KK messa in luce della Fortezza Reale con le ruspe nel 2022. COMPLESSO DELLA GHIRLANDA: A Galleria di Controscarpa denominata da Leonardo da Vinci "strada segreta di dentro". **B** Galleria e Torre del Piombo. **C** Stanze dei Tenebrionidi. **D** Cunicolo delle Conchiglie I. **E** Galleria verso il Parco. **F** Galleria delle Postazioni. **G** Galleria e Porta del Soccorso. **GI** Galleria delle Radici. **H** Casamatta del secondo livello. **HI** Complesso delle Pompe di Sollevamento. **I** Galleria e Torre della Colubrina. **L** Galleria Vercellina. **M** Stanza del Metrò facente parte della Ghirlanda (tavola di Davide Padovan).

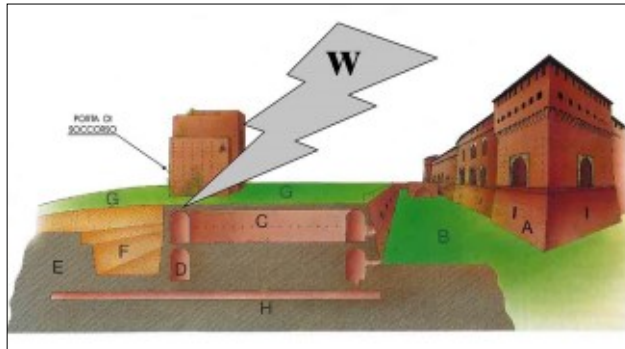


Fig. 93 - W: sfondamento della Ghirlanda nel 2019. Castrum Portae Jovis Mediolani: A Corpo di Piazza principale con torre viscontea della "del Tesoro". **B** Fossato (oggi parzialmente interrato). **C** Galleria di Controscarpa e gallerie di collegamento con la Ghirlanda. **D** Secondo livello di ambienti oggi sotterranei della Ghirlanda. **E** Area su cui si costruiranno le opere della prima metà del Cinquecento successivamente inglobate dalla Fortezza Reale. **F** Fossato e Strada Coperta della Ghirlanda. **G** Attuale piano di calpestio. **H** Galleria segreta per l'afflusso dell'acqua nel fossato interno (tavola di Davide Padovan).

come per magia, le acque devono giungere nella fogna sottostante Foro Buonaparte. In pratica l'idea geniale, avuta senza nemmeno recarsi in loco ad osservare con i propri occhi quanto esistente nel sottosuolo (e questo ve lo dichiaro senza peli sulla lingua, avendo parlato senza mezzi termini con il "progettista"), è di prendere le acque luride da quota 115 m s.l.m., spingerle in alto fino a quota 124,24 m s.l.m., facendo vedere a tutti il tubaccio che deturpa il parterre, e farle ridiscendere nuovamente di quota sfondando altre opere architettoniche antiche seppellite. Ovviamente prima di ciò, ovvero a ottobre del 2019, come già detto si autorizza l'apertura del cantiere con l'uso della ruspa esattamente sopra la Ghirlanda. Quale primo risultato? La benna squarcia il cervello di volta del primo livello della Ghirlanda in un paio di punti (figg. 94, 95, 96, 97). Per inciso, con un minimo di buon senso, per non dire d'intelligenza, qualsivoglia persona avrebbe impedito l'uso di un mezzo pesante tra le affioranti architetture medievali.

Lo squarcio maggiore intercetta un condotto che non è d'aerazione in quanto non è un fumante: difatti la sottostante casamatta ha a lato il proprio condotto d'aerazione. Tale sorta di camino dovrebbe essere l'equivalente della "buca assassina", che si ricavava nella volta degli androni retrostanti le porte d'accesso alle fortificazioni, e i meglio noti "piombatoi".

Sia come sia, così suggerisce Leonardo da Vinci quando parla della Ghirlanda (fig. 98):



Fig. 94 - Tratto dell'estradosso della Galleria delle Radici della Ghirlanda messo in luce e sfondato anche dalla ruspa; oltre la recinzione del cantiere si intravede il rudere della Torre della Colubrina.



«Onde, se le bombardiere saranno come *m f*, e che li accadesse che una bombarda rompesse una di dette bombardiere e che i nemici entrassero dentro, non possono passare più avanti, anzi sieno dal piombatoio di sopra ribattuti e scacciati» (Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, f. 36 v.).



Fig. 95 - Sfondamento con la benna della ruspa e successivo allargamento manuale che va a compromettere irrimediabilmente quanto documentato da Leonardo da Vinci.



Fig. 97 - Dettaglio della volta della galleria lesionata tanto dal peso della ruspa quanto dall'azione demolitrice della sua benna.

“esplorare” l'intrico di opere sotterranee che nell'area hanno quasi tutte l'impianto elettrico, dal momento che sono meta delle visite guidate. Obiettivo della brillante esplorazione? Proporre a chi di dovere il rilievo con laser scanner dei sotterranei. Non sarebbe stato logico recarsi al corpo di guardia del Castello, dichiarare il danno e poi farsi dare le chiavi per passeggiare nei sotterranei? Magari osservando dal basso l'entità del provocato disastro?

Ma voi che leggete vi starete giustamente domandando come faccio a saperlo. Molto semplice: qualche settimana dopo il fattaccio dell'allargamento ero al Castello a fare foto e riprese video allo scempio assieme ad un amico. E ho incontrato l'archeologo il quale mi ha spiegato che cosa avesse fatto. E me lo ha spiegato perché desiderava che lo aiutassi a proporre il progetto di rilievo mediante laser scanner (attenzione: questo dettaglio mi è stato confermato in Soprintendenza nel maggio 2022 da un funzionario). Ho rifiutato. Ma prima di andarmene gli ho dovuto indicare dove si trovassero le bastionature cinquecentesche e i rivellini seicenteschi della Fortezza Reale: difatti con la ruspa doveva fare scavare nuove trincee per la posa d'ulteriori tubi e, a detta sua, desiderava evitare altre demolizioni. A novembre del 2019 comincio a scrivere per denunciare lo scempio che si sta consumando al Castello di Milano. Scrivo a tutti i funzionari del Castello di Milano e della Soprintendenza che riesco a rintracciare sul mefistofelico web, agli assessori del Comune di Milano e della Regione Lombardia, a giornalisti, a Sgarbi, alle Jene, eccetera eccetera fino a scrivere a un po' di persone a Roma. Scrivo inoltre a tutte le sedi italiane dell'Istituto Italiano dei Castelli. Risultato: pari a zero.

Occorre però ricordare che Leonardo ci ha lasciato anche un interessante quanto prezioso disegno di quella parte del Castello rivolto verso la campagna e scrive: «Modo di fortezza di doppi fossi; e gli sproni, ch'entrano dal muro maestro della ghirlanda, fanno 2 servizi, cioè fanno contrafforte, e parte si può di lì difendere il piano della ghirlanda,

quando il muro maestro fussi per terra» (Leonardo da Vinci, *Manoscritto B*, f. 15 r.). Ovviamente chi di dovere non si era rammentato nemmeno di questa testimonianza.

Torniamo allo scempio. L'archeologo, che segue i lavori del cantiere, assieme ad un altro simpatico personaggio allarga lo squarcio, c'infila una scala e scende sotto per

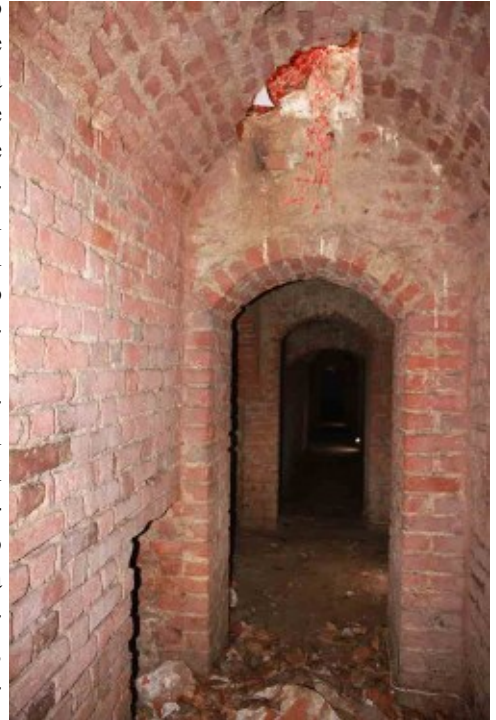


Fig. 96 - Galleria delle Radici con la volta sfondata in corrispondenza del "piombatoio" menzionato da Leonardo da Vinci.



Scrivi, riscrivi, telefona che ti ritelefonta, alla fine qualcheduno si degna di dare un cenno di ricezione: il 10 gennaio 2020 mi giunge una mail protocollata dalla “Segreteria Tecnica Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici” non firmata. Finalmente otto giorni dopo mi giunge altra mail (stavolta firmata) in cui si fissa un incontro e direttamente sul campo del contendere: presso il cantierino che cinto lo squarcio sulla Ghirlanda.

Il giorno mercoledì 22 gennaio 2020, ore 11.00, convergono i responsabili della Soprintendenza, del Castello, del Cantiere, ecc.... La situazione si fa da subito tesa e un funzionario mi aggredisce dicendo che non può certo sapere che cosa diamine ci sia sotto ogni parte della città. Cortesemente, ma gelidamente, rispondo che non si sta parlando dei sotterranei della Cascina Chiseneffrega ubicata nell'estrema e degradata periferia milanese, ma del Castello situato nel Centro Storico.

La mia catartica e conclusiva domanda alle “autorità” è che visto e considerato che gli autorizzati lavori sono già andati a compromettere un tratto di Ghirlanda e che la prosecuzione rovinerà anche le opere medievali e rinascimentali della controscarpa e della Fortezza Reale, come si pensa di procedere? Si possono bloccare tali lavori?

Risposta delle così dette “autorità”: «Oramai le autorizzazioni sono state concesse...».

Seppure sconcertato non mollo e riprendo a scrivere inimicandomi definitivamente le “autorità”. Ma a questo punto martello sul “sensibile” (del tipo “adesso telefono al vostro capo”), però lasciando a tutti costoro una via d'uscita... Nuovo appuntamento sul campo di battaglia, seppure ad accogliermi vi siano solo tecnici, ingegneri e... l'immane quanto superfluo “archeologo”. Tutti gli astanti sono costretti ad ammettere che ho ragione, ma questo non sistema la “situazione”. E la rima non mi conforta.

Estraggo dalla mia cartelletta alcune fotocopie di una planimetria del secolo scorso e mostro loro dove possono fare tranquillamente dirottare le acque luride nel sottosuolo, senza sfondare le opere del Castello di Milano studiate e documentate da Leonardo da Vinci (nonché da Luca Beltrami, da noi Speleologi e nessun'altro) e senza fare passare alla luce del sole qualsivoglia inaccettabile tubatura. E poi il silenzio è calato sovrano.

In ogni caso, come dice l'adagio popolare, “*verba volant, scripta manent*” ed ecco uscire grazie agli Speleologi di Gorizia del “C. Seppenhofer” un numero speciale scaricabile dal sito web www.seppenhofer.it: Gianluca Padovan, *Sopra e sotto... il Castello di Leonardo*, in Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofer” aps Gorizia, *Sopra e Sotto il Carso. Numero Speciale*, Luglio, Rivista on line, Gorizia 2021 (<https://drive.google.com/file/d/1s84AzHaPQNmzqaM0D0iL2MBLILQK-dl/view>).

Il progetto per la separazione e lo smaltimento delle acque bianche e luride del Castello è stato senz'altro variato, dal momento che tra la Ghirlanda e la sua controscarpa non sono stati condotti altri scavi e i vergognosi squarci fatti in precedenza sono stati fatti sparire in fretta, almeno in superficie. Cos'hanno fatto là sotto? Non lo so dire, ma sono certo che il mio suggerimento sia stato preso in considerazione. Mi posso considerare soddisfatto? Alla luce di quanto accaduto nel 2022 direi proprio di no.

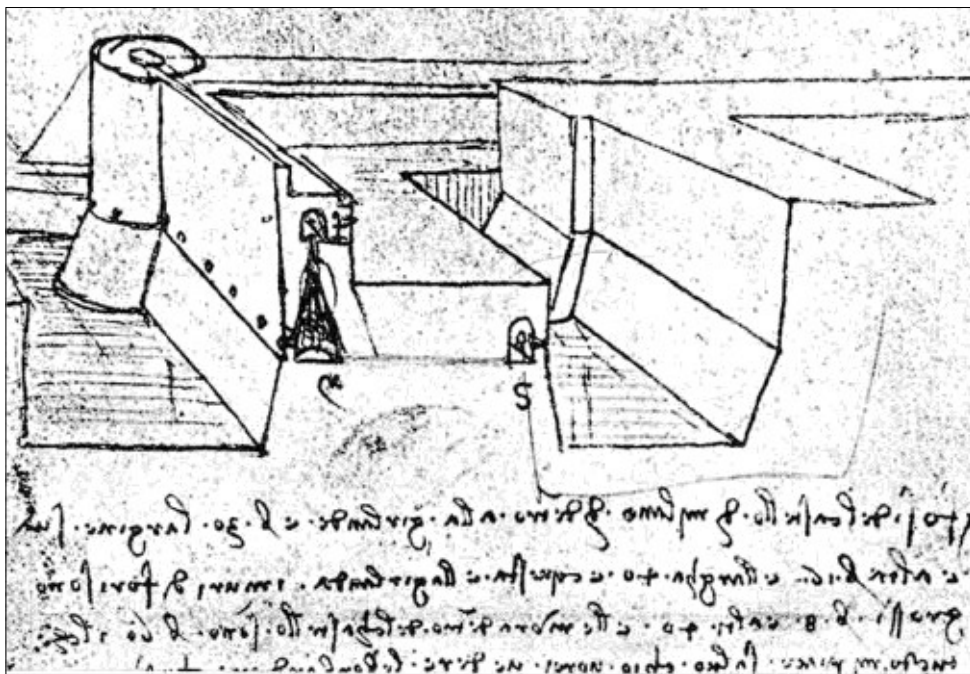


Fig. 98 - Visione assonometrica dell'angolo nord del Castello di Porta Giovia con la Torre viscontea della Corte Ducale, denominata “Torre delle Asse” e oltre il fossato vi è la Torre del Piombo della Ghirlanda; a sinistra si vede chiaramente il fossato della Ghirlanda, la sua controscarpa e la strada coperta che ne marca e ne rafforza il bordo. Leonardo indica in s la Galleria di Controscarpa (“strada segreta di dentro”), in f la casamatta superiore della Ghirlanda (oggi scomparsa a causa della “cimatura”) e in m la casamatta facente parte del piano terreno delle opere della Ghirlanda oggi sotterranee. Tra f ed m vi è il “piombatoio”, ovvero la caditoia che serve a controllare la casamatta inferiore. Sotto il disegno abbiamo le osservazioni di Leonardo da Vinci (Codice B, f. 36 v.).



Sono e permango basito dall'inanità di chi dovrebbe avere a cuore il patrimonio storico, artistico e architettonico della città. Purtroppo, questi personaggi, sono ancora a "carico" della comunità. E i danni non tardano ad essere ripetuti.

12 milioni di euro più I.V.A. e tutti tacciono

Ricordate di avere letto che nel 2013 si sono eseguiti i lavori con le ruspe in Piazza Castello angolo Via Giovanni Lanza (vedere utilmente le figg. 35, 36, 37, 38) e si sono posati anche dei cordolini? Bene!

Meno di un lustro più tardi ecco un bel «**Concorso internazionale di progettazione Piazza Castello – Foro Bonaparte**». Volete conoscere i dettagli? Andate in Internet, cercate www.castellobuonaparte.concorrimi.it e buona lettura.

Ma procediamo con un passo dopo l'altro per capire bene che cosa si sia fatto.

In data 18 aprile 2016 ecco il "COMUNICATO STAMPA": «Il concorso è stato presentato durante la conferenza stampa, tenutasi il 18 aprile a Palazzo Marino con gli interventi di: Assessore Alessandro Balducci (Assessorato Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura), Assessore Pierfrancesco Maran (Assessorato alla Mobilità, Ambiente, Metropolitane, Acqua pubblica, Energia), Assessora Carmela Rozza (Assessorato ai Lavori pubblici e Arredo Urbano), Arch. Valeria Bottelli (Presidente dell'Ordine degli Architetti di Milano), Arch. Giuseppe Marinoni (redattore del Documento Preliminare alla Progettazione)» (<http://www.castellobuonaparte.concorrimi.it/news/1>).

Nello scaricabile comunicato stampa in PDF del medesimo giorno mi balzano all'occhio alcuni passaggi:

- «Milano, 18 aprile 2016 – Dare una nuova vita a Piazza Castello, reinterprestando l'antica struttura da piazza d'armi per adattarla alle molteplici funzioni di una moderna piazza d'arti. Ripensare e riprogettare la piazza dopo la rimozione delle strutture dell'Expo Gate, che avverrà entro fine anno. Trovare una sintesi formale tra gli spazi monumentali della città storica e il paesaggio verde che si sviluppa alle spalle del palazzo sforzesco. Valorizzare uno dei luoghi più famosi e visitati di Milano per renderlo ancora più bello e più aperto, un boulevard urbano (Foro Buonaparte) e un boulevard paesaggistico aperto sul parco (Piazza Castello) fruibili da cittadini e turisti»;
- «Il costo massimo dell'intervento da progettare è pari a **12 milioni di euro**, secondo una previsione di costo rapportata a interventi di alto standard qualitativo che sono stati realizzati in ambito milanese ed anche europeo per temi analoghi»;
- «Il vincitore del concorso riceverà un premio di 25 mila euro. Al secondo classificato è riconosciuto un rimborso spese di 8 mila euro, al terzo di 6 mila euro, e a ciascuno dei successivi sette partecipanti di 3 mila euro» (http://www.castellobuonaparte.concorrimi.it/allegati/news/1/ComStampa_ConcorsoCastelloBuonaparte_18.04.2016.pdf).

Concorso internazionale: falsa partenza

Quando si dice che "quella cosa è nata zoppa..." talvolta è proprio vero. Difatti una ditta fa ricorso in quanto è stata esclusa dal «*Concorso internazionale di progettazione Piazza Castello – Foro Bonaparte*». Con il procedimento legale in atto tutto si arresta... ma non si arresta abbastanza. La vicenda giudiziaria poi si definisce e agli inizi del luglio 2021 si riprende col progettone: quei 12 milioni di euro più IVA non possono certo essere congelati, con l'estate in piena esuberanza.

Il progetto vincitore (**E8AACQQ4**) così riporta in seconda pagina: «Piazza Castello acquista leggibilità e definisce il proprio perimetro, in relazione al sistema dei viali del parco, all'area attorno all'Arena e alla Piazza del Cannone - suo naturale contrappunto - con la caratteristica di piazza sterrata: il grande parterre della tradizione francese. Gli alberi ad alto fusto esistenti e quelli di nuova piantumazione emergono dalla pavimentazione in calcestruzzo che si estende omogenea a partire dal segno rafforzato del doppio filare di aceri perimetrali, fino a lambire il declivio del fossato inerbito e raggiungere la torre del Filarete. Gli attuali dislivelli e movimenti del terreno, leggermente rimodellati, creano un nuovo paesaggio urbano che rimanda idealmente all'indeterminatezza dell'ambiente originario attorno al castello: uno spazio più rarefatto e al contempo arricchito di nuove potenzialità»

(<http://www.castellobuonaparte.concorrimi.it/documents/public/download/0fc940fc1f9394d893ba60c3bbd20b95>).

Una mia osservazione per tutte: come argomentato all'inizio di questo contributo, i dislivelli attuali rimodellati vanno indagati ed è necessario restituire innanzitutto alla Comunità la determinazione delle origini della Città. L'indeterminatezza lasciamola agli studiosi della poltrona.

E il calcestruzzo? Provate a transitarvi se siete disabili e su di una sedia a rotelle oppure se dovete spingere innanzi una carrozzina o un passeggino. Sempre nel "progetto vincitore" più avanti si legge: «Il segno ora frammentato e discontinuo del doppio filare di aceri a margine della cortina edilizia, completato e rafforzato, si



trasforma in *promenade* ombreggiata, limite fra la città ottocentesca e l'area attorno al castello, idealmente riportato così all'esterno del tessuto urbano e integrato più compiutamente nel sistema di Parco Sempione. Lo spostamento di alcuni alberi esistenti e le nuove piantumazioni generano una galleria verde ritmata dalla cadenza regolare dei fusti e caratterizzata dalla superficie continua del fogliame, come un portico colonnato che dalla Piazza si prolunga nel parco».

A parole s'incantano i sassi, ma ricordo perfettamente che da alcuni anni a questa parte nella "città metropolitana" tante essenze vegetali (come i boschetti di canne) sono state drasticamente sfoltite o semplicemente eliminate. Perché? Ricettacolo di malviventi, dormitori, defecatoi, nascondigli di refurtiva e, attenzione, punti per facili imboscate. Ed ora rinfoltiscono proprio attorno al Castello che dalla fine degli Anni Settanta ad oggi è stato ed è tutt'ora il punto fisso d'una certa frangia di delinquenza con spaccio? Non ci cedete? Andate a passeggiare tra Castello e Parco Sempione, poi se ne riparla. Tra l'altro, perché sottacerlo, il giro di cancellate installato anni fa serve solo a tenere fuori le Forze dell'Ordine, perché la notte dentro il Parco "i topi ballano".

In una parte di Piazza Castello, laddove esistevano le mura urbane e le opere difensive accessorie, si cominciano a piazzare le transenne, a fare entrare in campo le ruspe e a muovere la terra tagliando le "vecchie" piante. I giornali acclamano i "lavori di restyling", ovvero di arredo urbano. Si realizzerà una nuova pavimentazione in cubetti di pietra di Cuasso al Monte e cubetti di granito bianco di Montorfano. Si installeranno cordonature, dissuasori, tornelli, panchine, pali da illuminazione, faretto, centinaia di essenze vegetali ed alberi. In Via Luca Beltrami appaiono i tabelloni esplicativi fatti confezionare apposta per informare il pubblico sui futuri lavori di arredo urbano (figg. 99, 100).

Fig. 99 - Uno dei cartelloni informativi esposto in Via Luca Beltrami: ecco che cosa si planterà in Piazza Castello, oltre a "186 alberi nuovi".

Al contempo si parla di malvolentieri, invece, delle file sempre più lunghe che si formano davanti alle "mense per i poveri". Gli indigenti aumentano di giorno in giorno. Si ha una seppur pallida idea di quante bocche si potrebbero sfamare con 14.640.000 euro? Perché così tanti soldi? Sono semplicemente i 12.000.000 più I.V.A. del costo del

scordiamocelo.

L'alta sorveglianza è così in alto da non vedere... e non sentire ragioni

Tra COVID e maltempo il cantiere singhiozza nei mesi seguenti, ma i vecchi basolati di pietra sono rimossi, impilati e ad aprile 2022 ecco che le ruspe scoperchiano un lungo tratto di Piazza Castello, tra Via Giovanni Lanza e Via Quintino Sella. Si scavano anche due file parallele di fosse quadrangolari per infilarci le radici delle piante già portate in cantiere (figg. 101, 102).

Ma sorge un problema: buona parte delle "buche" non può essere approfondita, a patto di intervenire con energia e demolire le architetture messe in luce. Che cos'è successo? Seppure qualcheduno abbia affermato che non si sarebbe trovato alcunché, ecco invece che sotto i basoli e un paio di spanne di fondo vi è il Baluardo Albuquerque, facente parte della Fortezza Reale rinascimentale. Per altro già messo in luce dalle "trincee" passate, ultima delle quali scavata proprio dalle ruspe nel già citato 2013 e in quell'esatto punto (figg. 103, 104, 105).

Ora parrebbe che non si possa ignorare quanto avvenga e si sospendono i lavori per una modifica al "progettone di restyling". Forse qualcheduno si è ricordato che l'area "Castello - Piazza Castello



Fig. 100 - In particolare si annuncia l'arrivo dei tigli e del ginkgo biloba, ma a conti fatti non si potranno piantare perché di terra non ve ne sarà mai a sufficienza... sopra le architetture della Fortezza Reale. Come si vedrà, si ripiegherà sulle piante nane già morte di sete per la torrida calura estiva.



– Piazza del Cannone” è tutelata? Oppure, molto più semplicemente, l’aver fotografato, filmato e scritto sullo scempio messo in atto con le ruspe e il beneplacito degli astanti ha attirato l’attenzione su quanto, invece, doveva passare sotto silenzio?



Fig. 101 - Siamo alle solite! Il 11 aprile 2022: in primo piano una delle fosse per piantare l’albero. Con la benna si è messa a nudo e intaccata una porzione del Baluardo Albuquerque facente parte della Fortezza Reale. In alto a sinistra si può riconoscere l’imbocco di Via Giovanni Lanza, ovvero dove nel 2013 già si era intercettato con le ruspe il baluardo rinascimentale. Pensavano che dopo una decina d’anni si fosse dissolto come per magia?



Fig. 102 - Stando al progetto vincente si sono scavate due lunghe file parallele di fosse, ma la terra non c’è e le piante non possono radicare. Se non fossimo intervenuti tempestivamente che sarebbe successo? Avrebbero forse sfondato le architetture del Cinquecento per fare spazio?

Se ne parla sul web, i nostri reels su Instagram totalizzano qualche decina di migliaia di visioni, ne parlano i quotidiani: *Il Giorno*, *Libero* e *Il Giornale*. Il Consigliere comunale Samuele Piscina presenta una interrogazione al Comune di Milano e la Senatrice Margherita Corrado presenta l’interrogazione al Senato della Repubblica: «Atto n. 4-06939. Pubblicato il 21 aprile 2022, nella seduta n. 426. CORRADO, LANNUTTI, ANGRISANI, GRANATO – Al Ministro della cultura. – Premesso che: a partire dall’11 aprile 2022, la stampa meneghina ha



Fig. 103 - Gli alberi che devono essere piantati sulla Fortezza Reale sono già impilati in cantiere nei primi giorni del mese di aprile 2022. Vi rimarranno per circa quattro settimane e poi, da un giorno con l’altro, spariranno. Li hanno piantati altrove oppure dopo settimane senz’acqua sono divenuti “sacchetti di carta ecologici”?



Fig. 104 - Cantiere di Piazza Castello: reperti lasciati negligenzemente a bordo scavo. La foto è stata scatta il giorno sabato 9 aprile 2022: circa una ventina di metri della recinzione del cantiere erano stati abbattuti dal forte vento; inutile sottolineare che sugli scavi passeggiavano numerose persone incuriosite dalle molteplici fosse e non solo.

riportato la notizia di danni causati dalla esecuzione dei lavori pubblici che, da luglio 2021, si svolgono in piazza Castello a Milano, nell’ambito del primo lotto del progetto di riqualificazione dell’area (tra la piazza e via Beltrami), consistenti nella piantumazione di oltre 180 alberi sulle creste, rasate ad inizio Ottocento, della fortezza Reale, superstite subito sotto la quota della viabilità odierna: una possente opera bastionata a pianta stellata che doveva contribuire a proteggere il castello Sforzesco inglobandolo per intero insieme alla Ghirlanda; l’iniziativa ha comportato, come la documentazione fotografica pubblicata sembra testimoniare, che



mezzi meccanici hanno praticato scassi nello spessore di quelle architetture fortificate datate dal basso Medioevo al XVI-XVII secolo allo scopo di garantire a ciascuna delle piante da mettere a dimora uno spazio vitale sufficiente, colmando poi le fosse con terreno vegetale che, nel tempo, è facile prevedere che si rivelerà comunque inadeguato alle loro necessità di crescita e sopravvivenza (“Milano, lavori in piazza Castello: ‘Il restyling non cancelli la storia’” e “Lite sui lavori al Castello Sforzesco: ‘Antiche rovine distrutte’” su “il giorno” e “Distruggono i resti archeologici per quattro alberelli”. È polemica su Beppe Sala” su “ilgiornale”); considerato che, a giudizio degli interroganti: fa specie che i lavori causa del danno documentato non fossero sorvegliati da archeologi, benché pubblici e svolti in corrispondenza di beni monumentali noti dalla cartografia storica e da precedenti interventi di scavo; fa specie il mancato esercizio a monte del dovere istituzionale di tutela da parte della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio competente, conscia delle preesistenze non meno che delle intenzioni del Comune, al quale ha rilasciato nulla osta alla realizzazione dei lavori nell’aprile 2018, dopo avere chiesto modifiche al progetto originale. La soprintendente, architetto Antonella Ranaldi, ebbe anzi a dichiarare nell’occasione: “Si assume nella nuova definizione progettuale l’idea di naturalizzare ancora di più l’area antistante al Castello come estensione del parco, rafforzando gli elementi più connotativi, come l’emiclo arboreo e il verde delle aiuole a cornice delle visuali verso il Castello” (come si legge su “Milano, un parco nel futuro di piazza Castello. C’è il via libera della Soprintendenza” su “milano.corriere”); fa specie, infine, ma è logica conseguenza dell’attenzione posta dall’ufficio territoriale del Ministero della cultura alla valorizzazione delle visuali degli elevati del castello, ignorando volutamente i valori archeologici, il fatto che la denuncia dell’intervento comunale, a giudizio degli interroganti scellerato, e la richiesta di conservazione di quelle imponenti vestigia sia partita dallo speleologo Gianluca Padovan, presidente dell’ “Associazione speleologia cavità artificiali Milano; valutato che la replica dell’amministrazione Sala alle legittime rimostranze delle associazioni e dell’opposizione, secondo cui “Tutte le operazioni in atto sono volute e condivise sotto l’alta sorveglianza della Soprintendenza archeologica. I lavori continuano sulle altre porzioni di cantiere mentre gli archeologi stanno verificando quella porzione di cantiere in oggetto, una situazione che peraltro già ben conoscevano. Si darà rilievo fotografico e la Soprintendenza Archeologica in seguito trasmetterà le prescrizioni per il proseguimento dei lavori”, non solo è ben lungi dal contenere un’ammissione di responsabilità, ma dimostra che la Giunta in carica ignora persino l’identità dell’ufficio ministeriale allocato a palazzo Litta, dal momento che le Soprintendenze archeologiche non esistono più da anni, ed è tuttora inconsapevole della leggerezza commessa, anzi è certa di superare l’ostacolo mediante nuove prescrizioni, si chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto sopra; se possa spiegare per quale ragione il settore del cantiere dove si sono verificati i danneggiamenti non fosse sorvegliato da archeologi, come impone la normativa vigente, in modo da prevenire operazioni demolitive di monumenti tutelati ex lege; come e perché la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Milano abbia autorizzato la piantumazione di quasi 200 alberi nell’ambito di un progetto che intercetta, parzialmente, preesistenze monumentali ben note grazie alla cartografia storica e a lavori di scavo precedenti; se non ritenga opportuno adoperarsi perché la Soprintendenza assecondi le aspirazioni della comunità cittadina, che attende da sempre di vedere indagate e rese almeno in parte visibili (se non fruibili) quelle vestigia ai fini di una più diffusa e approfondita conoscenza della topografia storica e delle architetture fortificate milanesi, invece, come ritengono gli interroganti, di farsi complice di una visione meschina che, per di più, si ritiene in diritto di danneggiare quanto non è in grado né interessata a valorizzare»

(- <https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/Sindisp/0/1348289/index.html>

- <https://www.archeologiadel sottosuolo.com/milano-arredo-urbano-in-piazza-castello-e-atto-senato-n-4-06939-del-21-4-2022/>).



Fig. 105 - Scavi tutt’altro che archeologici condotti con le ruspe nell’intento di trovare spazi per piantumare sulla superficie superiore del Baluardo Albuquerque, costruito nella seconda metà del XVI secolo e facente parte della Fortezza Reale o “Cittadella”.



La tutela di tutelarsi affinché il patrimonio non si tuteli

Suggerisco a Voi, come è stato suggerito a me, di esaminare testi e mappa del PGT: “ArcGIS Web Application” e ci si potrà rendere conto che sul Castello di Porta Giovia (ovvero il Castello visconteo-sforzesco) e l’area circostante esistono i vincoli

(<https://geoportale.comune.milano.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=c7560b7d157b4954bc8d9280e0df5c80>).

Attenzione, nel «Milano-2030 PGT vigente – Tavola R06 Vincoli Tutela salvaguardia SIT Comune di Milano» campeggia la seguente avvertenza: «Il presente servizio, a titolo informativo, permette di “navigare” all’interno degli elaborati cartografici del PGT attraverso la ricerca per civico e per dati catastali. Sono inoltre disponibili la mappa dei civici e i confini dei Municipi, attivabili dal tool Elenco layer. IL SERVIZIO NON HA VALORE CERTIFICATIVO».

Sia come sia ecco quanto si trova scritto cliccando sul Castello:

- «Beni sottoposti a tutela con apposito provvedimento: Zona del Foro Bonaparte, Castello Sforzesco, Parco e Arena. OGGETTO Meraviglioso complesso con mole turrita incorniciato dalla vegetazione del parco, viali e palazzi dell’800; DATA DECR 01-06-1963; Nome Zona del Foro Bonaparte, Castello Sforzesco, Parco e Arena; Rif Leg Legge 1497/1939; Estensione SI; Legenda Complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici tutelati con apposito provvedimento (art. 136.1.c-d)»
- «Ex Monumentali: Corso Sempione, Canova, Melzi d’Eril, piazza Sempione, Parco, piazza Castello, Foro Bonaparte, via L. Beltrami, largo Cairoli, via Dante, piazza Cordusio. OGGETTO Area Sempione, Canova, Melzi d’Eril, Parco, Castello, Foro Bonaparte, Beltrami, Cairoli, Dante, Cordusio; Data 27-12-1986; Tipo Tutela Diretta; Nome Corso Sempione, Canova, Melzi d’Eril, piazza Sempione, Parco, piazza Castello, Foro Bonaparte, via L. Beltrami, largo Cairoli, via Dante, piazza Cordusio; Rif Leg Legge 1089/1939; Rif Art Art. 1, Art. 4; Legenda Immobile sottoposto a tutela diretta con apposito provvedimento (art. 10, DLgs n. 42/2004); PAV 629».
- «Ex Monumentali: Castello Sforzesco. OGGETTO Castello Sforzesco; Data 09-07-1912; Tipo Tutela Diretta; Nome Castello Sforzesco; Rif Leg Legge 364/1909; Rif Art Art. 5; Legenda Immobile sottoposto a tutela diretta con apposito provvedimento (art. 10, DLgs n. 42/2004); PAV 48».
- «Zone di rischio archeologico: Zona A; Nome Zona A».
- «Ambiti di rilevanza paesistica: Ambiti di rilevanza paesistica; COD_LEG t2_c3_s1_11; COD_NORM art.26; Nome Ambiti di rilevanza paesistica; Tipo Tutela PTCP - 2014».

Fortunatamente, come “contrappeso”, Il “Seppenhofen” pubblica un articolo che mette in chiaro che cosa stia accadendo da anni al Castello di Milano. E non solo... (Gianluca Padovan, *Un sentito GRAZIE! al “Seppenhofen”*, in Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofen” aps Gorizia, *Sopra e Sotto il Carso*. Aprile, Rivista on line, Gorizia 2021, pp. 22-26.

(<https://drive.google.com/file/d/1xIDtwh2v-ZaD37YTIHbSm4XSvof3yKs/view>).

Come definire tali cacofonici lavori?

Nel frattempo, dal Ministero della Cultura in data mercoledì 11 maggio mi arriva via mail la seguente risposta (nota prot. 17623 dell’11.05.2022) alla mia richiesta di bloccare i lavori in Piazza Castello (figg. 106, 107).

Tralasciamo ora le leggi, i codici, le tutele e quant’altro: prendiamo in mano il buon senso.

Di primo acchito mi sono domandato che cosa avesse in mente il Comune di Milano quando ha bandito tale «concorso internazionale, con procedura aperta, per la riqualificazione e rifunzionalizzazione dell’ambito di Piazza Castello – Foro Bonaparte».

In secondo luogo mi sono domandato come il **progetto E8AACQQ4** avesse potuto vincere, dal momento che si sarebbe necessariamente scavato in tutta Piazza Castello per piantare alberi e bordure vegetali. La domanda potrebbe apparire leziosa e la risposta altrettanto: a Milano è decisamente perplimente la cura per il patrimonio architettonico, storico e archeologico sepolto.

Accendo il computer, cerco sul web il progetto vincitore e già la prima pagina è per me esemplificativa: campeggia un disegno ottocentesco che raffigura il solo Castello di Milano (Progetto vincitore 1° classificato: E8AACQQ4):

<http://www.castellobuonaparte.concorrimi.it/documents/public/download/0fc940fc1f9394d893ba60c3bbd20b95>

Certo, attorno è rimasta la Ghirlanda da abbattere, perché la Fortezza Reale è già stata cimata e seppellita (fig. 108). Ora confrontate questa immagine con la già vista tavola del Riccardi datata 1734 (fig. 80) e riflettete autonomamente. D’altra parte, a voler ben vedere, le immagini sono “comunicazione” e qui si comunica la sola presenza del Castello medievale senza le bastionature rinascimentali della Fortezza Reale.





Fig. 106 - Prima pagina del documento del Ministero della cultura prot. 17623 dell'11.05.2022.



Fig. 107 - Seconda pagina del documento del Ministero della cultura prot. 17623 dell'11.05.2022.



Ma passiamo avanti senza scendere in ulteriori speculazioni.

Sorge un'altra domanda: coloro i quali hanno architettato il progetto vincitore non sapevano che in Piazza Castello, sotto meno di mezzo metro dal piano di calpestio, esiste la cimata Fortezza Reale? Prima di mettersi al lavoro non hanno preso in mano almeno un testo, anche solo divulgativo, sulla storia del Castello di Milano?

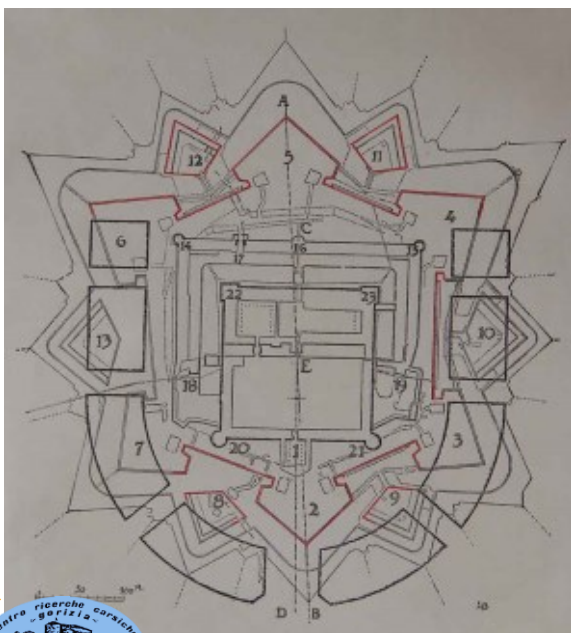
Inoltre, visto e considerato che siamo nel tecnologico XXI secolo, per quale motivo non si è utilizzato il georadar per capire che cosa vi fosse sotto gli spazi destinati alla piantumazione degli alberi?

Per chiudere il cerchio, ecco la considerazione risolutiva: le piante come possono radicare sopra le solidissime strutture in mattoni della Fortezza Reale? Semplicemente non possono. Perché questo non è stato considerato dai progettisti?

Tanto per mettere in luce taluni punti oscuri, rendo noto che ai primi di aprile ho ricevuto una telefonata da un funzionario addetto ai lavori di "restyling". Sapeva perfettamente che la ruspa aveva scoperchiato un baluardo della Fortezza Reale, ma all'interno di questo sosteneva vi fosse una struttura a pianta rettangolare e voleva sapere se fosse una torre medievale o una porzione della Tenaglia progettata da Cesare Cesariano (vedere fig. 75). Puntualizzo: lo scoperchiato baluardo era l'Albuquerque, mentre la Tenaglia era stata parzialmente demolita con la costruzione del Baluardo Acugna (vedere fig. 87). Sia come sia, una seconda telefonata, verso sera, l'ho chiusa chiedendogli se avesse acquistato una copia del libro *Castrum Portae Jovis Mediolani* e se avesse letto quello che gli avevo mandato l'anno prima: lo "Speciale" *Sopra e sotto... il Castello di Leonardo*, entrambi contenenti una mia elaborazione che metteva in evidenza le parti della Fortezza Reale recuperabili (fig. 109). Risposta: non aveva acquistato il libro e non aveva avuto tempo di leggere lo "Speciale". Peccato che il seguente giorno 8 aprile 2022 mi abbia trasmesso con We Transfer due allegati (testualmente: «Sovrapposizione con Teresiano 1722 e Mayno»): uno era un dettaglio del Catasto Teresiano con la Fortezza Reale e l'altro la mia tavola elaborata (segno che lo "Speciale" se l'era guardato eccome), dov'erano state disegnate le file d'alberi e cespugli da piantumare in Piazza Castello (figg. 110, 111). Rimane chiaro che prima della messa in campo delle ruspe almeno il "sospetto" che sotto ci fosse qualche cosa doveva averlo avuto. In ogni caso ad aprile 2022 la situazione in Piazza Castello è la seguente:



Fig. 108 - Prima pagina del progetto vincitore del «concorso internazionale di progettazione piazza castello – foro buonaparte E8AACQQ4». Non si può sottacere come la tavola d'epoca rappresenti il Castello con la Ghirlanda un momento dopo la cimatura della Fortezza Reale e un momento prima della cimatura della Ghirlanda.



- si tagliano le piante e si sradicano le essenze vegetali esistenti (fig. 112);
- dopo avere praticato le fosse con le ruspe si scava ancora e sempre con le ruspe per capire l'estensione delle bastionature (difatti il "polverone mediatico" sollevato impedisce l'approfondimento delle fosse a colpi di martello pneumatico) (figg. 113, 114);
- ruspe e camion transitano sulle architetture rinascimentali, rovinandole ulteriormente (solo a fine del mese di aprile si cercherà di fare passare i mezzi pesanti a lato, ma pur sempre

Fig. 109 - Dai miei testi ecco l'elaborazione della tavola pubblicata da Luchino del Mayno nel 1894 (vedere fig. 87). Evidenziate con la linea rossa abbiamo le seguenti opere bastionate recuperabili: 2. Baluardo San Jago. 3. Baluardo Albuquerque. 4. Baluardo Acugna. 5. Baluardo Velasco. 6. Baluardo Don Pietro. 7. Baluardo Padiglia. 8. Mezzaluna della porta Principale. 9. Mezzaluna San Protaso. 11. Mezzaluna di Sant'Ambrogio. 12. Mezzaluna del Soccorso. Inoltre vi sono i tratti di cortina, sempre evidenziati in rosso (Gianluca Padovan, *Castrum Portae Jovis Mediolani*, op. cit., p. 371. Id, *Sopra e sotto... il Castello di Leonardo*, op. cit. p. 41).



- sopra le opere antiche non ancora completamente disseppellite);
- si scavano pozzetti per tubi e cavi dentro il Baluardo Albuquerque (fig. 115);
- il cantiere presenta numerosi varchi e sovente parti della recinzione sono abbattute tanto da birbantelli maleducati quanto dal vento e dall'incuria (fig. 116);
- sugli scavi vengono lasciati antichi reperti ceramici (vedere fig. 104);
- gli archeologi (mai più di due o tre, spesso solo uno) eseguono le pulizie di talune parti di murature con scopetta e cazzuolina (più raramente col piccone);
- le ruspe hanno portato alla luce la bocca del camino d'aerazione della sottostante casamatta e il manufatto è poi stato diligentemente pulito a colpi di cazzuola e scopetta... affinché lo si potesse "spianare" definitivamente con la benna.

Così, tristemente, il mese di aprile scivola via lasciando il posto ai disastri di maggio. Intanto come Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano teniamo sotto controllo, quasi quotidianamente, l'avanzare dei lavori di scavo. Durante uno dei "giri di ispezione" incrociamo un funzionario della Soprintendenza, con cui si era già avuto a che fare per le vicende di sfondamento della Ghirlanda nel 2019. Tra una domanda e una affermazione concordiamo d'incontrarci a parlare negli uffici della Soprintendenza.



Fig. 110 - Questa tavola, evidentemente copiata dalla precedente (fig. 109) e senza la mia autorizzazione, è stata utilizzata da qualcuno per andare ad indicare le essenze vegetali da piantumare in Piazza Castello per il primo lotto del "restyling". Pertanto si doveva essere perfettamente a conoscenza del fatto che si sarebbero incontrate le architetture della Fortezza Reale e le opere medievali accessorie, tra cui le propaggini della Ghirlanda.



Fig. 111 - Dettaglio della mappa del Catasto di Carlo VI del 1722 (confrontare con fig. 79). In D abbiamo il Baluardo Albuquerque, costruito alla fine del XVI sec., su cui oggi le ruspe stanno scavando. Eppure, anche solo da tale mappa catastale, si doveva sapere che cosa si sarebbe incontrato in Piazza Castello.



Fig. 112 - Piante radicate vengono abbattute perché non rientrano negli allineamenti: pessima soluzione nella pretesa di implementare il verde pubblico urbano.



Fig. 113 - Una "laureata in lettere antiche ad indirizzo archeologico" presente sul cantiere mi ha dichiarato che "avevano fatto più danni le ruspe piccole di quella grande" e il motivo è stato che "il ruspista della ruspa grande era più bravo e coscienzioso". Cos'altro aggiungere?





Fig. 114 - Piazza Castello, tra Via Giovanni Lanza e Via Quintino Sella: teorie di fosse disposte lungo due tracciate curvilinee parallele intercettano le opere rinascimentali. Per approfondire le fosse affinché gli alberi possano essere piantati occorrerebbe che le solide murature vengano asportate con i mezzi meccanici, ma fortunatamente le proteste hanno avuto un eco talmente potente da arrestare lo scempio. Qualcheduno ci ha detto: «Insistete, perché quello che essi temono è solamente la cattiva pubblicità».



Fig. 115 - Mezzi pesanti, pozzetti, tubi e qualcheduno che spazza: ecco il “cantiere archeologico” di Piazza Castello.



Fig. 116 - La signora lavora al Castello e sta telefonando a chi di dovere perché è stato lasciato aperto l’accesso al cantiere situato innanzi alla “Strada a Esse” che conduce nel fossato della fortezza.

Incontro in soprintendenza: vane speranze

Il giorno giovedì 5 maggio 2022 varchiamo il portone di Palazzo Litta, sede della Soprintendenza di Milano. Nell’incontro, durato circa due ore e mezza, siamo stati cortesi e collaborativi, ma chiari su quanto a nostro avviso non andasse eseguito in Piazza Castello.

Innanzitutto ci è stato assicurato che il cantiere era stato bloccato in attesa di un nuovo progetto che rispettasse le cimate opere costituenti la Fortezza Reale d’epoca rinascimentale.

Comunque nella riunione non abbiamo affatto sorvolato su quanto la Soprintendenza avrebbe dovuto ben sapere: ovvero l’esistenza delle architetture antiche. Per altro, perché sottacerlo, sul tavolo vi era in bella vista la stampata del numero “Speciale”, della già menzionata rivista on line “Sopra e Sotto il Carso”, uscito a luglio 2021: “Sopra e sotto... il Castello di Leonardo”, con tavole riguardanti le opere medievali da recuperare e la Fortezza Reale in oggetto con evidenziate le parti che, in base agli studi condotti, lo si ripete, esistevano ed erano recuperabili.

Le “autorità” ci hanno specificato che l’unico intervento di rilievo dei primi giorni di maggio era stato cimare il camino d’aerazione del sottostante bastione per porvi sopra una “piastra” per motivi di



Fig. 117 - La ruspa ha messo in luce il pozzetto d’aerazione della sottostante casamatta del Baluardo Albuquerque e gli addetti ai lavori lo hanno poi ripulito.



sicurezza. Attenzione: in data 9 aprile 2022 ci eravamo recati in Piazza Castello per osservare i lavori di cantiere, ovviamente dall'esterno. Così, dal cantiere, ci era stato chiesto che cosa pensassimo di quello strano "pozzo" venuto in luce con l'azione delle ruspe, ma poi indagato con cazzuolina e pennello dagli archeologi. Per noi era chiaro: si trattava del camino d'aerazione del Baluardo Albuquerque, costruito nella seconda metà del XVI secolo (figg. 117, 118, 119, 120, 121). Se lo si fosse liberato dall'interro si sarebbe potuto entrare nel cuore del Baluardo ovvero nelle casematte, nelle polveriere, nelle sortite e nella via d'accesso che un tempo era connessa all'esterno, ovvero al fronte di gola. In pratica, con un po' di buona volontà, si sarebbe anche potuto rendere visitabile almeno uno dei sei Baluardi della Fortezza Reale e senza dover operare scavi archeologici di tipo stratigrafico.

In conclusione abbiamo stabilito di collaborare: nella massima fiducia nei confronti della Soprintendenza avremo fornito loro il nostro materiale, frutto di quasi quaranta anni di studi sul Castello e sulle opere difensive esterne. Il tutto sarebbe stato corredato dalle planimetrie delle opere sotterranee, ovvero circa un chilometro e mezzo di ambienti medievali, da noi rilevate tra il 1988 e il 1991, con aggiunte nel XXI secolo.

Il fine ultimo doveva essere la tutela in tempi rapidi del Castello di Porta Giovia e dell'intera Piazza Castello all'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità. Già, perché, strano a dirsi, nessuno dei nostri soloni poltronati aveva intrapreso "l'arduo lavoro" di aprire la pratica e compilare i moduli per fare in modo che una delle più



Fig. 118 - Interno del camino di areazione della casematta del Baluardo Albuquerque: il suo svuotamento avrebbe permesso di accedere agli spazi interni (casematte, polveriere, sortite, contromine e la strada in galleria che conduceva a giorno nel fronte di gola). Certamente tale Baluardo si sarebbe potuto renderlo accessibile anche alle visite pubbliche e proprio attraverso la riapertura della galleria nel fronte di gola e le sortite (foto di Roberto Basilico).

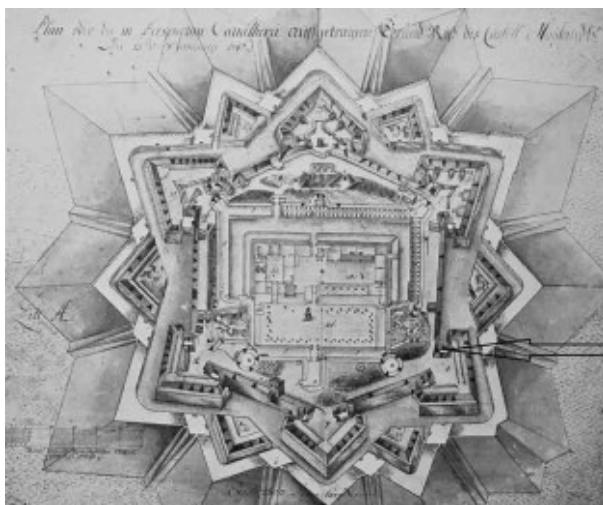


Fig. 119 - La Fortezza Reale nel 1746, dotata di bastioni, sei baluardi e altrettanti rivellini: la freccia indica la posizione del camino d'aerazione del Baluardo Albuquerque.

poderose e al contempo sontuose fortezze d'Europa, studiata e documentata da Leonardo da Vinci, venisse posta sotto la tutela dell'UNESCO.

Conclusa la riunione siamo ovviamente andati in Piazza Castello per osservare lo "stato dell'arte" del cantiere. E abbiamo fatto bene. Si è così constatato che il camino d'aerazione era stato sì cimato, ma anche caricato di elementi di cemento che innalzavano la canna, chiusa superiormente da un tombino. Inoltre almeno una ventina di metri di Baluardo erano stati annegati in una colata di cemento su cui erano stati installati numerosi elementi cilindrici di "antiterrorismo", i risibili "milomat" (figg. 122, 123, 124).

Dal momento che le "autorità" sono sempre così chiare e puntigliose ci siamo chiesti come mai

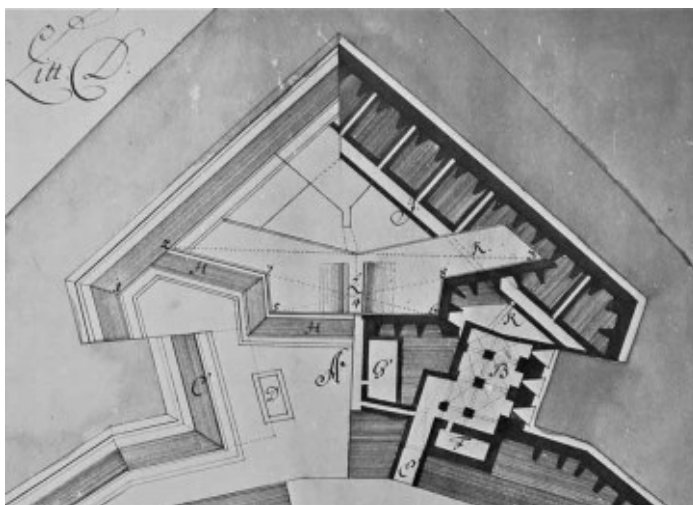


Fig. 120 - Baluardo Velasco, uno dei sei "assi di picche" componenti la Fortezza Reale, analogo al Baluardo Albuquerque. In C abbiamo il fianco rientrante protetto dall'orecchione e la parte dove le artiglierie erano poste in barbetta, ovvero a giorno; questa è stata asportata dalla "cimatura" napoleonica. Al di sotto rimangono le casematte dov'erano alloggiati al coperto altri cannoni e la disposizione di tali spazi è visibile in B. Difatti in B abbiamo l'altro fianco rientrante, analogo al precedente, ma dove sono evidenziati gli spazi interni del baluardo, che sono indubbiamente integri in quanto non interessati dalla "cimatura".



sull'importante e unica via d'accesso al "ventre" del bastione fossero state così imprecise, per non dire fuorvianti. Le foto a corredo mostrano lo scempio operato con così tanta leggerezza e non certo in ottemperanza alle Leggi dello Stato Italiano in merito alla tutela e alla conservazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico e culturale del Paese. Ovviamente abbiamo telefonato immediatamente in Soprintendenza facendo ben presente che ogni accordo preso era fermamente annullato, che la "presa in giro" non ci era affatto piaciuta e pertanto avremo adeguatamente risposto.

Fig. 121 - Prospettiva del Baluardo Velasco. In A abbiamo la sommità del baluardo con i merloni dietro ai quali erano messi in batteria i cannoni; questa parte è stata asportata dalla "cimatura" napoleonica. In C abbiamo le casematte e i locali interni al baluardo, che sono ancora perfettamente integri in quanto non interessati dalla "cimatura". Con la lettera B sono indicate le feritoie delle casematte.

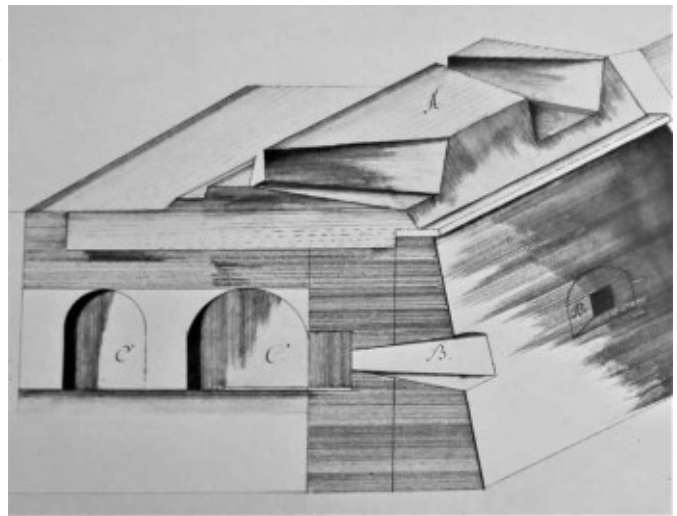


Fig. 122 - La sommità del camino d'aerazione del Baluardo Albuquerque è stata eliminata e si è installato un prolungamento di cemento con il tombino metallico. Accanto, esattamente sulle vestigia del Baluardo rinascimentale, è stato colato un primo strato di cemento e sono stati installati in fila come soldatini i risibili "milomat" costituenti la "barriera antiterrorismo".



Fig. 123 - Fase intermedia dei lavori di deturpamento del Baluardo Albuquerque: installata la pesante armatura che ingabbia i "milomat".

Agosto, bene culturale mio non ti conosco

Intanto si è scavato anche un settore della "Strada a Esse" che conduce nel fossato e senza tenere conto delle sottostanti gallerie (figg. 125, 126, 127, 128). Tale lavoro era compreso nel "progettone"? Era proprio necessario? Inoltre hanno fissato nel cemento armato un altro "milomat" (fig. 129), ovvero il "fittone sbarra-percorso". Oggi, martedì 2 agosto 2022, qual'è la situazione in Piazza Castello? Vediamo che la parte di Fortezza Reale scopercchiata dalle ruspe è ancora in bella vista. Andiamo nel dettaglio.

- Generalmente gli scavi archeologici si coprono con i teli, ma da aprile ad oggi le murature sono rimaste alle scarse intemperie e sotto il sole cocente. Con tutti gli studi che si sono condotti in Italia nel campo del restauro e della conservazione dei beni archeologici, architettonici e monumentali direi che questo è un pessimo esempio. E chiunque, italiano o straniero, residente o



Fig. 124 - Cemento armato sul Baluardo Albuquerque e, purtroppo, lo scempio non è ancora finito.



turista, lo ha sotto gli occhi: una pubblicità negativa per la “tutela” italiana del patrimonio pubblico (figg. 130, 131, 132).

- Stanno poi scavando in un punto dove vi era una galleria, attualmente con il cervello di volta asportato; accanto vi è una piccola arcata in mattoni (figg. 133, 134). Quale sarà il destino di tali strutture?
- Gran parte delle essenze vegetali, tra cui folti e ampi cespugli e taluni alberi, è stata tagliata ed estirpata con le ruspe. Se il concorso per il nuovo arredo urbano doveva garantire maggior verde in città sarebbe stato più sensato e meno dispendioso mantenere le essenze vegetali esistenti e che da anni erano ben radicate nel terreno. Questo è l’ennesimo scempio, stavolta condotto nei confronti del verde pubblico (figg. 135, 136, 137, 138).
- Dal momento che il “progettone” 1° classificato (E8AACQQ4) ha subito almeno una sostanziale modifica, le piante sono state ridotte d’altezza (per il confronto vedere utilmente figg. 103 e 105), ma la cosa non consola affatto perché si sta scaricando terra a tonnellate sopra le strutture medievali e rinascimentali (figg. 139, 140, 141).

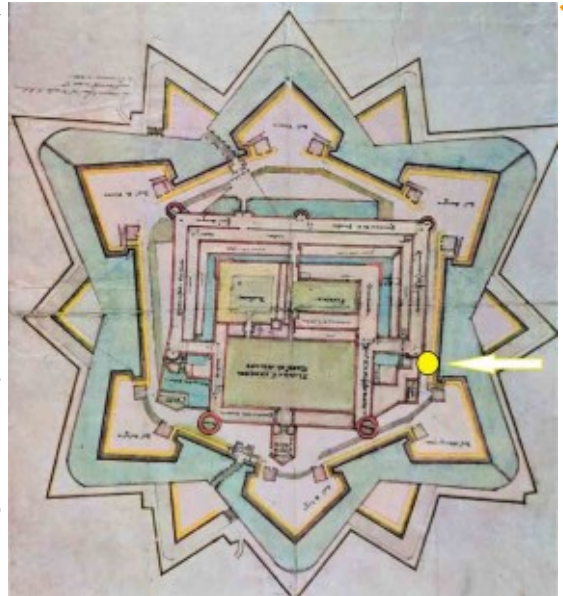


Fig. 125 - Tavola della prima metà del XVIII secolo raffigurante la Fortezza Reale con il Castello; il bollino indica con una accettabile approssimazione l’area d’intervento sulla “Strada a Esse”.



Fig. 126 - 14 aprile 2022. Lavori sulla “Strada a Esse”: si levano l’acciottolato e qualche lastra di granito per rimetterli esattamente come prima qualche giorno dopo.



Fig. 127 - 14 aprile 2022: tale lavoro era proprio necessario? Senza contare che sotto vi sono ambienti ancora da esplorare.



Fig. 128 - 1989: Speleologi dell’Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano nella Galleria dei Tombini, sottostante la “Strada ad Esse”.



Fig. 129 - 19 maggio 2022: un altro “milomat” è installato sul Baluardo Albuquerque.





Fig. 130 - Situazione al 24 aprile: niente teloni che coprono lo scavo.



Fig. 131 - Situazione al 9 maggio: niente teloni che coprono lo scavo.



Fig. 132 - Situazione al 2 agosto: niente teloni che coprono lo scavo.



Fig. 133 - 2 agosto: scavo inteso a disseppellire la galleria con il cervello di volta mancante. Non vi è alcun addetto ai lavori ma, come ogni giorno delle scorse settimane, le vestigia del passato non sono protette con i classici teli.



Fig. 134 - 2 agosto: un paio di mesi prima era “venuta in luce” tale struttura, ma non è stata poi indagata e si è lasciata sempre scoperta, ovvero priva del telone protettivo.



Fig. 135 - 22 giugno: alberi e cespugli tagliati da poco in Piazza Castello.





Fig. 136 - 15 luglio: alberi e cespugli tagliati da poco in Piazza Castello.



Fig. 137 - 28 luglio: alberi e cespugli tagliati da poco in Piazza Castello.



Fig. 138 - 2 agosto: le grandi e ben radicate essenze vegetali che coronavano l'accesso al Castello sono state asportate con seghe e ruspe. Terminato lo scempio in questa metà di Piazza Castello toccherà all'altra e con il presumibile medesimo risultato: via il verde pubblico per sostituirlo con altro, compreso nella modica cifra di 12 milioni di euro più IVA per un lavoro tranquillamente evitabile in quanto più che superfluo.



Fig. 139 - Da un paio di mesi si scaricano "a getto continuo" camionate di nuova terra in Piazza Castello. Le architetture medievali e rinascimentali sono sempre più sotterranee, invece di venire riportate in luce e valorizzate.



Fig. 140 - 2 agosto: tante pianticelle, già "bruciate" dal caldo, sono piantate sopra le architetture che separavano la Ghirlanda dalle mura urbane.





Fig. 141 - 2 agosto: nuove pianticelle attendono sul cantiere di Piazza Castello.



Fig. 142 - Si scava e si tombina come se sotto non vi fosse alcunché da preservare. Difatti, come dimostrato da precedenti immagini, a Milano il patrimonio architettonico, archeologico, monumentale e storico non esiste. Pertanto, perché pagare i funzionari? Se non si tutela, almeno che si ironizzi!

Castello di Porta Giovia simbolo della città

Per quanto concerne la Fortezza Reale rinascimentale di Milano la cosa migliore e più sensata sarebbe la promozione del suo recupero, rimuovendo fin dove possibile l'interro del fossato, rendendola fruibile agli studiosi e al grande pubblico. Questo sottintenderebbe una volontà e un progetto di restauro, seguiti da una severa e traspa-



Fig. 143 - 28 luglio: esemplificativa immagine del cantiere.



Fig. 144 - 28 luglio: emblematica immagine del cantiere.



Fig. 145 - L'immagine potrà apparire anche banale, ma documenta come la benna della ruspa si sia arrestata appena in tempo. Difatti, sotto il picchetto, cominciano ad apparire le vestigia del Baluardo San Jago, sempre facente parte della Fortezza Reale.

rente conduzione dei lavori. Oggi temo che tutto ciò non sia fattibile (figg. 142, 143, 144, 145).

Adesso il cantiere aperto nella prima metà di Piazza Castello va definitivamente chiuso in attesa di "più intelligenti e migliori momenti storici". Attenzione: non si può completare il progetto deturpando la cimata Fortezza Reale anche nel secondo lotto (fig. 146).

Il giorno 5 maggio 2022 si è ben spiegato in Soprintendenza che nella seconda metà di Piazza Castello vi sono certamente altre opere sotterranee che rischiano di essere compromesse con il passaggio dei mezzi pesanti e dagli scavi con le ruspe. Abbiamo comunque indicato la posizione di alcuni sotterranei già esplorati e pubblicati da noi speleologi (fig. 147).



Infine, che finalmente si indaghi attentamente ogni fase della vicenda “progettone” e in modo esemplare si faccia capire che a Milano, come in ogni altra città civile, il patrimonio architettonico, storico, archeologico e monumentale va tutelato, preservato, non depauperato e demolito (figg. 148, 148a).

In ogni caso, in primis, bisognerebbe “sistemare” quello che è già in piena luce: il Castello visconteo-sforzesco. Difatti, partendo dall’esterno, abbiamo i ruderi della Torre del Piombo, della Torre della Colubrina e la Porta del Soccorso che versano in totale stato di abbandono (fig. 149). I rivellini della Ghirlanda, di Porta del Carmine e di Porta Comasina sono anch’essi in totale abbandono; quest’ultimo presenta cedimenti nei paramenti murari e dentro è talmente pieno di materiale in putrefazione che esala un odore pestilenziale (fig. 150). Passiamo al Castello: se lo osservate bene noterete che è abbruttito da materiali abbandonati da anni nei fossati, con tubi e cavi che escono e corrono ovunque. Poi guardate le facce delle torri e ve ne renderete conto da soli. In buona sostanza l’incuria e il degrado regnano sovrani (figg. 151, 151a, 152, 152a, 153).

Chiudo questa carrellata di mestizie proponendo a Lettrici e Lettori una immagine bella ed evocativa (fig. 154): il *Castrum Portae Jovis Mediolani* all’interno della Fortezza Reale. Che sia di buon auspicio.



Fig. 146 - Vista la sorte toccata al gemello nella prima metà di Piazza Castello, se i lavori non si fermeranno anche questo storico cespuglione sparirà sotto le benne e non sarà l'unica perdita.



Fig. 147 - Foto del 1991 scattata durante le riprese video per una emittente privata. Si è all'interno di uno degli ambienti sotterranei prossimi alla controscarpa del fossato del Castello, lungo il lato sudovest, ma ben distanti dalla Galleria di Controscarpa della Ghirlanda. Qui passerà la mano di Attila del secondo lotto di lavori.



Fig. 148 - Cartello illustrativo d'obbligo installato a lato del cantiere dove si sta rovinando il Baluardo Albuquerque: ma qui parrebbe che per il solo primo lotto di due si spenda assai più dei preventivati e asseverati 12 milioni di euro più IVA per entrambi i lotti.

1° LOTTO DI 2 LOTTI: PIAZZA CASTELLO E VIA BELTRAMI.	
Progetto esecutivo approvato con Determinazione Dirigenziale dell'Area Gestione Amministrativa Progetti e Lavori n. 8217 del 16/12/2019.	
CONTRATTO D'APPALTO in data 14/06/2021 - CIG: 81803595CC	
RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO:	Arch. Loredana Brambilla
PROGETTO ESECUTIVO:	Arch. Emanuele Geki Genai223 Arch. Vincenzo Strambio De Castillia Arch. Giovanni Banal Arch. Enrico Ragazzi
COORDINATORE PER SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:	Arch. Giovanni Banal
DIRETTORE DEI LAVORI:	Arch. Alfredo Bonfanti
ASSISTENTI:	Geom. Ivano Ghezzi P.A. Paolo Magini
DIRETTORE OPERATIVO-ISPETTORE DI CANTIERE:	Arch. Francesca Galasso
COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI ESECUZIONE:	Geom. Ivano Ghezzi
NOTIFICA PRELIMINARE in data:	17/06/2021
IMPORTO DEL PROGETTO:	Euro 9.900.000,00=
IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA:	Euro 6.530.000,00=
ONERI ESTERNI PER LA SICUREZZA:	Euro 300.000,00=
IMPORTO DEI LAVORI DI AGGIUDICA:	Euro 5.201.145,00=
IMPORTO DEL CONTRATTO:	Euro 5.501.145,00=
Provvedimento di aggiudicazione con Determinazione Dirigenziale n. 940 in data 18/02/2021 con un ribasso contrattuale del -20,35000%.	

Fig. 148a - Dettaglio del cartello illustrativo d'obbligo installato a lato del cantiere dove si sta rovinando il Baluardo Albuquerque: ma qui parrebbe che per il solo primo lotto di due si spenda assai più dei preventivati e asseverati 12 milioni di euro più IVA per entrambi i lotti.





Fig. 149 - Torre del Piombo: interno della capponiera che teneva sotto controllo lo spazio tra Ghirlanda e fossato del Castello. Oggi è un dormitorio-defecatoio-orinatoio e all'occorrenza cassonetto indifferenziato per ogni sorta di sudiciume.



Fig. 150 - Rivellino di Porta Comasina, un piccolo gioiello di architettura medievale. La sporcizia e i materiali in decomposizione, uniti a escrementi d'animale e carogne di gatti e di piccioni, rendono tale ambiente non solamente inqualificabile, ma anche un pericoloso veicolo d'infezioni.



Fig. 151a - Elemento del paramento murario del torrione d'epoca sforzesca: giace nel vano come contrappeso da circa cinquant'anni. Occorre aggiungere altro?



Fig. 151 - Torrione d'epoca sforzesca (seconda metà del XV secolo). Il paramento murario in conci bugnati è mancante da almeno cinquant'anni. Un elemento era all'interno della feritoia, ma poi alcuni anni fa è stato rimosso. Dov'è finito?



Fig. 152 - Scarpa in conci d'epoca viscontea: lungo le mura del Castello vi sono decine e decine di cavi che corrono, pendono e spesso finiscono nel nulla perché non sono utilizzati.





Fig. 152a - Dettaglio della foto precedente. Suggesto di passeggiare attorno e dentro la fortezza con un binocolo e, magari, con una macchina munita di teleobiettivo e documentare a vostra volta la sciatteria divulgandola sul web.



Fig. 153 - Ponticella levatoia pedonale di collegamento con il rivellino: gli elementi lignei sono parzialmente bruciati e, dal momento che sono così da almeno mezzo secolo, è probabile che siano i "testimoni" dell'incendio del Castello avvenuto a seguito dei bombardamenti subiti nel corso della Seconda Guerra Mondiale.



Fig. 154 - Casa degli Atellani a Milano: affresco raffigurante con precisione il Castello attorniato dalla Fortezza Reale.

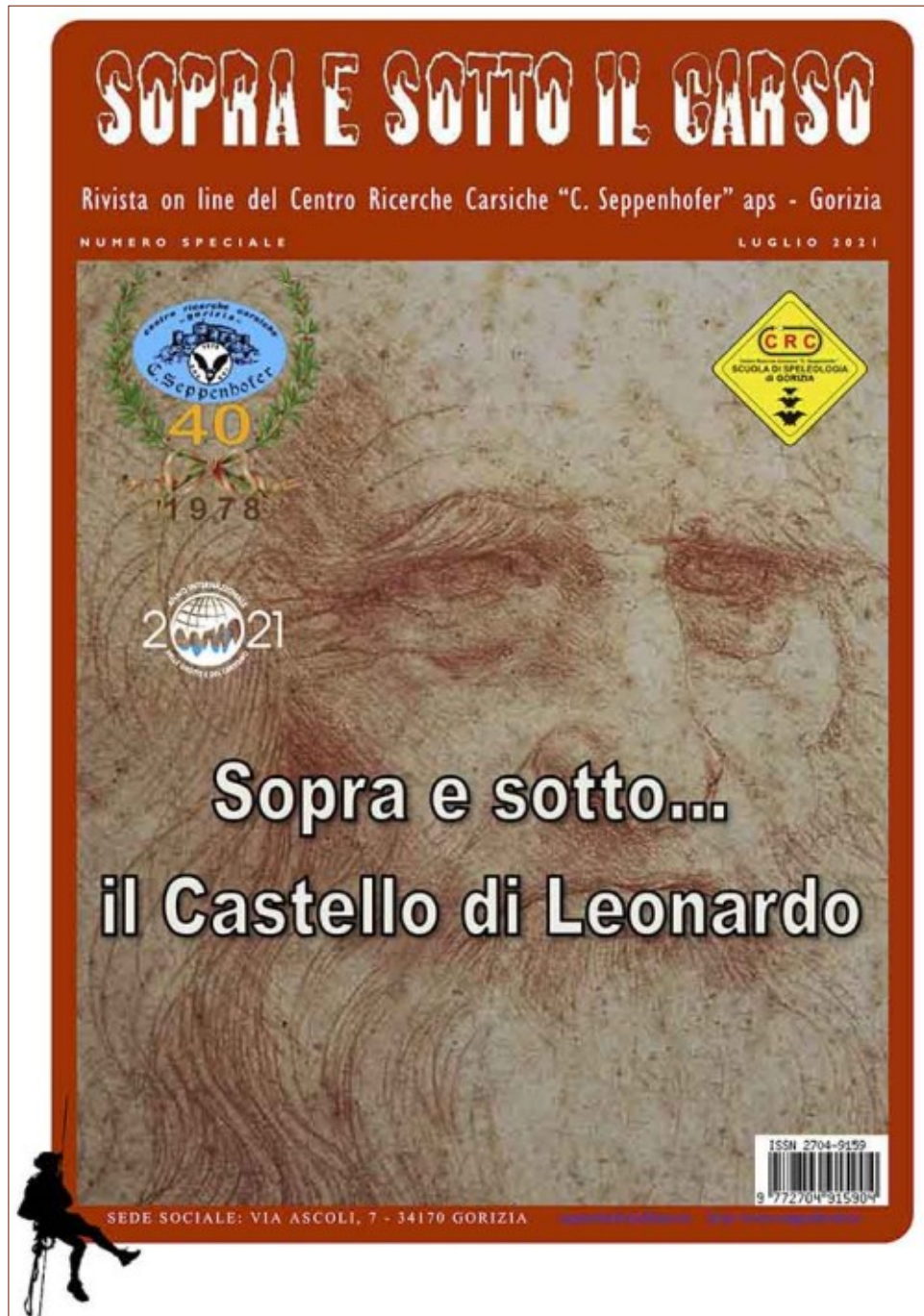


Grazie!

Ringrazio, anche a nome dell'Associazione che rappresento, il Presidente Maurizio Tavagnutti e il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps Gorizia per averci offerto la possibilità di mettere "nero su bianco" le vicende di Piazza Castello, affinché non vengano dimenticate, affinché la testimonianza serva a non dimenticare.

Ringrazio tutti coloro i quali ci hanno aiutato, consigliato, dato informazioni, foto, video e quanto è servito per portare all'attenzione del grande pubblico le vicende consumatesi in Piazza Castello; grazie quindi anche ai giornalisti che hanno preso a cuore la vicenda scrivendo e divulgando. Grazie a quei funzionari dello Stato Italiano che ci sono stati vicini, fornendoci utili informazioni per poter condurre le indagini al meglio delle nostre possibilità.

Un ringraziamento particolare lo si rivolge alla Senatrice Margherita Corrado, archeologa, la quale quotidianamente si batte per il nostro unico e straordinario patrimonio nazionale, solida base della Cultura Italiana.



Vedi anche:

<https://drive.google.com/file/d/1s84AzHaPQNmzqaM0D0iL2MBLILQK-dl/view>



SOPRA E SOTTO IL CARSO





SOPRA E SOTTO IL CARSO

**Rivista on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer" aps**

via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3297468095

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>

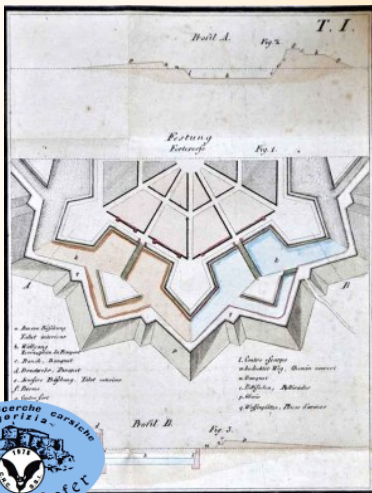


"il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps è un'associazione senza fini di lucro"



Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "Le gallerie cannoniere del Monte Sabotino", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana", "Monteprato di Nimis", cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

